

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

156.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO** E DEI VICEPRESIDENTI **TARCISIO GITTI**
E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:		zioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (2313).	
PRESIDENTE	11641, 11642	PRESIDENTE . . .	11643, 11644, 11645, 11646, 11647, 11648, 11649, 11650, 11651, 11652, 11653, 11654, 11655, 11656, 11657, 11658, 11659, 11660, 11661, 11662, 11663, 11664, 11665, 11666
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	11642	ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) .	11657, 11658, 11661, 11665
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) .	11642	CARTA GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	11657
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) .	11641	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	11664
Disegni di legge di conversione:		GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) .	11662, 11666
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	11739	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	11662
(Autorizzazione di relazione orale) . .	11688	LUCARELLI LUIGI (gruppo PSI), <i>Relatore per la VI Commissione</i> . . .	11658, 11659
(Trasmissione dal Senato)	11739		
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):			
S. 905. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposi-			

156.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

	PAG.
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) . . .	11647, 11648, 11652, 11656
MENSURATI ELIO (gruppo DC)	11647
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	11648, 11652, 11654, 11663
PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale)	11644, 11646, 11647, 11649, 11650, 11651, 11653, 11655, 11657, 11659, 11661
SACCONI MAURIZIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . .	11645, 11648, 11659, 11660, 11666
SANESE NICOLAMARIA, <i>Relatore per la V Commissione</i> . . .	11645, 11648, 11657, 11660
SARTORI MARIA ANTONIETTA (gruppo PDS)	11660, 11664
SOLAROLI BRUNO (gruppo PDS)	11644
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	11661
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	11643, 11645
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 900. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (<i>approvato dal Senato</i>) (2330).	
PRESIDENTE . . .	11716, 11717, 11718, 11719, 11720, 11721, 11722, 11723, 11724
CALINI CANAVESI EMILIA (gruppo rifondazione comunista)	11721
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	11717, 11720
INNOCENTI RENZO (gruppo PDS)	11717
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	11720
PRINCIPE SANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	11717
RATTO REMO (gruppo repubblicano) . .	11718, 11723
RUSSO IVO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . .	11716
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord)	11719, 11722

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):

Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecu-

	PAG.
zioni di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione (2353).	
PRESIDENTE . . .	11724, 11725, 11726, 11727, 11728, 11729, 11730, 11731, 11732, 11733, 11736, 11737, 11738
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	11728
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	11736
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI)	11730
MERLONI FRANCESCO <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11729
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	11733
VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	11724
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) . .	11732

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):

PRESIDENTE . . .	11667, 11668, 11669, 11670, 11671, 11672, 11673, 11675, 11676, 11677, 11678, 11679, 11681, 11683, 11684, 11686, 11687, 11688
BALOCCHI ENZO (gruppo DC)	11675
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS)	11686
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) . . .	11679
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i> . . .	11667, 11668, 11669
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . .	11681
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	11673
FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord) .	11687
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	11684
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) .	11667, 11677, 11678
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	11670
PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . .	11676
PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) .	11673
PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i> .	11669
ROCCHETTA FRANCO (gruppo lega nord) .	11669
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . .	11671
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista)	11668
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	11678

Interrogazioni urgenti (Svolgimento):

PRESIDENTE . . .	11688, 11690, 11691, 11692, 11693, 11694, 11696, 11697, 11699, 11700,
------------------	---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

	PAG.		PAG.
11701, 11703, 11704, 11705, 11706, 11708, 11709, 11710, 11712, 11713, 11714, 11716		Inversione dell'ordine del giorno:	
BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	11714	PRESIDENTE	11666
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	11690	Missioni	11639, 11688
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	11691	Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti:	
BONINO EMMA (gruppo federalista euro- peo)	11701	PRESIDENTE	11640, 11641
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repub- blicano)	11694	CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repub- blicano)	11641
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	11703	GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	11640
FORTUNATO GIUSEPPE (gruppo DC)	11704	MARRI GERMANO (gruppo PDS)	11640
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	11713	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi)	11640
GORGONI GAETANO (gruppo repubblica- no)	11707	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	11640
MANCINO NICOLA, <i>Ministro dell'interno</i>	11688, 11697	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
DAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI)	11705	PRESIDENTE	11738, 11739
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra na- zionale)	11712	SORIERO GIUSEPPE (gruppo PDS)	11738
PELLICANI GIOVANNI (gruppo PDS)	11692	Sul processo verbale:	
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	11693	PRESIDENTE	11639
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista euro- peo)	11716	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	11639
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi)	11710	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	11739
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	11708	Dichiarazioni di voto finali degli onore- voli Mauro Guerra e Gastone Parigi sul disegno di legge di conversione n. 2313	11741
TRABACCHINI QUARTO (gruppo PDS)	11700		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	11696		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

La seduta comincia alle 9,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ieri si è svolta una seduta un po' concitata; e forse un gesto da vecchio gentiluomo, come ritengo di essere e di mantenermi, nonostante da troppo tempo mi trovi, anche qui, in montagna (cioè quassù), è passato inosservato. Mi è sembrato molto giusto che, a nome dell'Italia pulita, quella che ritengo di rappresentare, così bene indicata nel libro di Almirante *Autobiografia di un fucilatore*, la seduta di ieri dovesse finire così com'è finita: ho lanciato un guanto bianco di sfida al Presidente Amato!

L'episodio non è stato registrato, come tutte le cose corrette ed aristocratiche, perché evidentemente, nella baraonda di ieri provocata dal Governo, non è stato possibile prenderne atto. Questa mattina intervengo sul processo verbale perché desidero che rimanga agli atti questo fatto avvenuto in aula alla fine della seduta di ieri: mi sono recato davanti al banco del Governo ed ho lanciato un guanto di sfida bianco con fiamma tricolore, firmato Tassi!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, al di là di ogni commento sull'episodio, devo dire che il fatto è avvenuto dopo che la seduta era stata sospesa: e dunque non avrebbe potuto in alcun modo essere riportato negli *Atti parlamentari*.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sul prima e sul dopo non siamo mai d'accordo!

PRESIDENTE. La sua dichiarazione di questa mattina resterà comunque agli atti!

CARLO TASSI. L'orario è sempre opinabile, in quest'aula!

PRESIDENTE. Non è opinabile affatto! Siamo sempre puntualissimi!

GERMANO MARRI. Ti rifarei la prossima volta, Tassi!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, de Luca, Ebner e Gargani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Per lo svolgimento
di interrogazioni urgenti.**

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, intervengo per chiedere che il ministro dell'interno venga oggi stesso in quest'aula a riferire, rispondendo all'interrogazione da noi presentata, sul brutale assassinio di Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Mi auguro che anche gli altri gruppi si associno alla mia richiesta, perchè questo omicidio, avvenuto nel nostro paese, rende necessaria una risposta da parte del Governo in Parlamento.

Mi permetto anche di segnalare una lettera indirizzata dallo stesso Naghdi alla Presidenza della Camera nel gennaio scorso, della quale sono a conoscenza perchè me ne è stata trasmessa copia. Con tale lettera Naghdi chiedeva che il Presidente della Camera incontrasse il presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (che è il parlamento di quest'ultima). Credo che il Parlamento darebbe un ottimo segnale di attenzione e di responsabilità se accogliesse la richiesta della resistenza iraniana.

Mi consenta ancora, signor Presidente, di aggiungere un'ulteriore considerazione. Nei ripetuti colloqui che ho avuto con Naghdi nei mesi e nelle settimane scorse egli mi ha segnalato una ripresa dei traffici di armi dall'Italia verso l'Iran. Temo che l'omicidio avvenuto ieri abbia un collegamento con tale fenomeno.

PRESIDENTE. Di questo potrà parlare

quando il ministro dell'interno verrà a rispondere in quest'aula, onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Ne ho parlato, Presidente, per evidenziare l'importanza e l'urgenza dell'argomento. Il rischio, infatti, è che non si capiscano le connessioni con l'omicidio così drammatico, ma forse non casuale, avvenuto ieri.

SEVERINO GALANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista condivide pienamente la richiesta avanzata dal collega Ronchi ed intende sottolineare le argomentazioni che egli ha poc'anzi sostenute. Assistingo ad un rigurgito di terrorismo internazionale che ha come supporto il fondamentalismo islamico e vi sono processi di destabilizzazione sui quali il Parlamento deve riflettere.

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, già ieri abbiamo più volte sollecitato la Presidenza ad adoperarsi perchè il ministro dell'interno venga con urgenza in quest'aula a riferire sull'omicidio accaduto ieri.

Reiteriamo questa mattina la nostra richiesta, associandoci a quanto è stato detto dai colleghi poc'anzi intervenuti. Riteniamo molto importante che, a fronte di un atto tanto grave, che ci riporta indietro nel tempo, il Governo fornisca una pronta risposta e una rassicurazione al Parlamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche il nostro gruppo ha sollecitato nella giornata di ieri una risposta del Governo non solo alle interrogazioni urgenti presentate dal nostro e da altri gruppi in merito al barbaro assassinio di Naghdi, ma anche alle interrogazio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

ni presentate nello scorso giugno sulla ripresa del traffico di armi con l'Iran. Riteniamo che vi sia un evidente legame tra questo fenomeno e l'assassinio di ieri. Per questo motivo concordiamo con gli altri gruppi nel sollecitare il Governo a venire in quest'aula a rispondere, ripeto, alle interrogazioni presentate ieri sull'assassinio di Naghdi e a quelle connesse a tale episodio.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, anch'io intendo sollecitare a nome del gruppo repubblicano un dibattito sull'argomento, che ritengo sia doveroso per ragioni di solidarietà e per testimoniare valori di civiltà e di libertà. Il dibattito in quest'aula è tanto più doveroso se si considera il ruolo svolto dal Parlamento italiano e dal nostro paese nell'avvento della dittatura islamica khomeinista in Iran, protagonista dell'atto barbarico posto in essere ieri. Dobbiamo ricordare che Khomeini dalla Francia raggiunse l'Iran a seguito di una pressione internazionale che ebbe anche da questi banchi sollecitazioni autorevoli. Vi è quindi anche una responsabilità storica della quale dobbiamo fare ammenda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Camera si è attivato presso il Governo, in rapporto alle sollecitazioni che già ieri erano state rivolte alla Presidenza. Comunico che oggi, alle 16, il ministro dell'interno o un suo rappresentante sarà in aula per rispondere alle interrogazioni presentate su questo episodio così grave, nonché sull'altro episodio che ha visto coinvolto giovedì scorso, a Milano, l'onorevole La Malfa.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i se-

guenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla V Commissione (Bilancio):

S. 966. — «Modifica dell'articolo 3 della legge 3 marzo 1951, n. 193, recante norme relative al servizio Portafoglio dello Stato» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2363) (parere della I e della VI Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito);

alla VI Commissione (Finanze):

S. 866. — «Norme per la composizione delle assemblee degli enti derivanti da Casse di risparmio e Monti di credito su pegno di I categoria che abbiano effettuato operazioni di conferimento ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e per la nomina dei presidenti e dei vice presidenti degli enti medesimi» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2396) (parere della I e della II Commissione).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2396, per diverse ragioni. La prima è di carattere generale. L'articolo 92 del regolamento prevede l'assegnazione a Commissioni in sede legislativa di provvedimenti che non abbiano una portata di carattere generale. È evidente che questo disegno di legge ha invece una portata di carattere generale, riguardando la composizione delle assemblee, dei consigli di amministrazione, nonché le procedure per la nomina di presidenti e vicepresidenti di centinaia di casse di risparmio del nostro paese.

Oltre a questa considerazione di carattere generale, ve n'è un'altra. La ragione dell'assegnazione a Commissione in sede legislativa di un progetto di legge non può derivare

dall'effetto che l'approvazione del provvedimento comporterebbe. È evidente invece che la ragione per la quale si procede all'assegnazione in sede legislativa è la necessità di impedire il referendum già convocato su questo argomento per il prossimo 18 aprile.

Infatti il Governo ha presentato questo disegno di legge il 21 dicembre scorso, cioè tre mesi fa. Il Parlamento aveva tutto il tempo per esaminarlo ed approvarlo in via ordinaria, come merita un disegno di legge che investe una materia così importante. Il disegno di legge è stato approvato dalla VI Commissione finanze del Senato in sede legislativa la settimana scorsa, il 12 marzo, ed oggi, alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale anche su questo tema, si propone l'assegnazione in sede legislativa alla VI Commissione finanze della Camera, per cui il testo dovrebbe essere approvato in piena campagna elettorale.

Presidente, noi riteniamo che queste procedure, questi tempi, nonché il contenuto del disegno di legge non meritino e non consentano un'approvazione in sede legislativa. Crediamo altresì che in questo caso debba essere stigmatizzato il comportamento del Parlamento — più che quello del Governo — perché vi erano tre mesi a disposizione per approvare il disegno di legge. Ciò non è stato fatto, ed ora, su una materia così importante, si vorrebbe far approvare il provvedimento in due settimane alla Camera e al Senato in Commissione in sede legislativa, senza che la maggioranza dei parlamentari ne sia a conoscenza. Ma oramai siamo in campagna elettorale, e non si può impedire un referendum che ormai non riguarda più le centinaia di migliaia di cittadini che hanno firmato la richiesta di referendum abrogativo della competenza del Governo sulla nomina dei presidenti delle casse di risparmio, ma riguarda tutto l'elettorato italiano, essendo già stato convocato il referendum.

Per questo ci opponiamo all'assegnazione del disegno di legge n. 2396 alla Commissione in sede legislativa. Qualora l'Assemblea fosse di diverso avviso, attiveremmo le procedure previste dal regolamento per far ottenere la remissione in aula del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Vito darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, confesso che le ragioni esposte dal collega Vito non mi hanno affatto convinto, anzi mi hanno convinto del contrario, cioè della opportunità di assegnare in sede legislativa il provvedimento. Ritengo quindi che la Camera debba deliberare in questo senso.

OTTAVIO LAVAGGI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. A differenza dell'onorevole Bianco, gli argomenti dell'onorevole Vito mi hanno convinto.

Il Parlamento aveva a disposizione un anno di tempo per assumere un provvedimento del genere e aveva tre mesi dopo l'iniziativa del Governo. Ad urne aperte, a me sembra che l'accelerazione ed il *rush* finale non siano necessari. Si faccia il referendum. Il giorno dopo potremo approvare questo provvedimento con risultati esattamente uguali, senza turbare l'esito e lo svolgimento della campagna elettorale per il referendum. Questa dichiarazione la faccio evidentemente a titolo personale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla VI Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 2396.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 905. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni

urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (approvato dal Senato) (2313).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 10.7.

GIUSEPPE TATARELLA. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale chiedo la votazione nominale, signor Presidente, su tutti gli emendamenti, sul subemendamento e sugli articoli aggiuntivi.

Chiedo anche di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Asquini 10.7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

Dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, la mia è una dichiarazione di voto irrituale perché si inserisce in un provvedimento che noi abbiamo ieri contrastato, anche alla luce delle impudenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale viene sempre a provocare i gruppi parlamentari. Anche ieri ha sostenuto la tesi diabolica che è riuscito — nella sua sconfitta, nella sua solitudine, nella sua ingratitudine verso chi lo ha nominato — addirittura a compattare il Parlamento contro due gruppi parlamentari, diversi e divisi su tanti problemi: il gruppo della lega nord e il gruppo del Movimento sociale italiano.

Allora il Presidente del Consiglio — l'uomo solo, l'uomo ambizioso, l'uomo cinico — deve avere il coraggio di venire qui a difendere con la sua maggioranza questo e tutti gli altri provvedimenti, in un momento di grave turbamento della pubblica opinione che vede la RAI, servizio pubblico, definire vergognose, senza gradazione fra i vari gruppi, alcune azioni lecite o illecite addebitabili ai gruppi stessi, e vede in contemporanea l'altro titolare dell'informazione televisiva, la Fininvest, omettere le notizie o aggravare le situazioni.

Viviamo in sostanza in un clima di duopolio o di monopolio di disinformazione. La televisione, tutto il sistema televisivo si schiera contro la libertà e l'opposizione. Nello stesso tempo, un Presidente del Consiglio utilizza le Camere e la propria solitudine per sostenere di aver vinto dal momento che è riuscito a compattare il Parlamento contro due gruppi parlamentari. Questa è la vera vergogna!

Ecco perché, con questa dichiarazione di voto sull'emendamento Asquini 10.7, noi vogliamo iniziare il civile, il parlamentare confronto con la maggioranza, che deve stare sempre qui a difendere i suoi provvedimenti.

Per questo motivo, oltre che per quelli di fondo noti e già illustrati ieri dall'onorevole Parigi e dagli altri colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano, noi abbiamo assunto la responsabile decisione di chiedere la votazione qualificata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,15.

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,15.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 10.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Onorevoli colleghi, vi prego di affrettarvi a votare. Sarebbe opportuno, per altro, ritirare le tessere prima dell'indizione della votazione.

Poiché seguiranno numerose altre votazioni, vi prego di non allontanarvi dall'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 7.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 7 risultano assenti, resta confermato il numero di 7 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	244
Astenuti	68
Maggioranza	123
Hanno votato sì	68
Hanno votato no	176

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

NICOLA PASETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, purtroppo ho già indetto la votazione: non posso quindi darle la parola.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Per problemi tecnici dobbiamo ripetere la votazione in quanto il dispositivo elettronico

non ha registrato il risultato; sono spiacente *(Proteste del deputato Marengo).*

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	242
Astenuti	72
Maggioranza	122
Hanno votato sì	64
Hanno votato no	178

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Solaroli 10.20, per il quale è stato formulato un invito al ritiro, se intendano aderire a tale invito.

BRUNO SOLAROLI. Sì, Presidente, ritiro il mio emendamento 10.20.

NICOLA PASETTO. Lo faccio mio, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento Solaroli 10.20 poiché intelligentemente propone di esentare da un'altra iniqua tassazione alcune aree di piani di edilizia economica e popolare e soprattutto di piani di insediamenti produttivi.

Tale emendamento è teso a favorire questi ultimi in un momento di grande crisi per la nostra nazione. Pertanto ne condividiamo completamente lo spirito e invitiamo i colleghi a votare a favore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, può

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

confermare il parere della Commissione sull'emendamento Solaroli 10.20, per il quale non è stato accolto dal presentatore l'invito al ritiro?

NICOLAMARIA SANESE, *Relatore per la V Commissione*. Il parere è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo conferma il parere contrario già espresso sull'emendamento Solaroli 10.20?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo conferma, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 10.20, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pasetto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

Dichiaro chiusa la votazione.

NICOLA PASETTO. È una farsa!

ALTERO MATTEOLI. Non si può tenere aperta per mezz'ora una votazione per i vostri comodi!

PRESIDENTE. Lei non ha recepito quello che più volte è stato ribadito: la Presidenza ritiene di dover consentire che i colleghi che affluiscono in aula possano prendere parte alla votazione. Lasci fare il proprio dovere alla Presidenza, che cerca di adempiervi con il maggior equilibrio possibile.

Avverto che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente, come chiarito dalla Giunta per il regolamento e confermato da numerosi precedenti, un numero di deputati, appartenenti ai gruppi che hanno chiesto il voto qualificato, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti al gruppo del MSI-destra nazionale ha preso parte alla

votazione complessivamente un deputato. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti 19 ulteriori deputati.

In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	290
Astenuti	2
Maggioranza	146
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	189

Sono in missione 7 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Asquini 11.1 e Pasetto 11.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, confermo la nostra posizione di merito contraria al provvedimento, ma voglio anche sottolineare un comportamento caratteristico della nostra vita parlamentare.

Il Presidente ha perso tempo per leggere una norma nota, una decisione nota, un comunicato già letto, digerito e fatto proprio dall'Assemblea innumerevoli volte. Tutto ciò per perdere tempo, dare la possibilità ad altri colleghi di prendere parte alla votazione e raggiungere così il numero legale. Si è attuata cioè una sorta di ostruzionismo nei confronti della possibilità di un gruppo parlamentare di utilizzare le norme regolamentari. Assistiamo di ora in ora, di minuto in minuto, a tentativi da parte della Presidenza della Camera, del Presidente del Consiglio, della RAI, della Fininvest, del mondo intero di limitare il diritto dei gruppi di esprimere liberamente il loro pensiero.

Denunciamo pertanto questo modo apparentemente corretto, ma in realtà quasi siciliano, quasi andreottiano — e mi fermo qui — di utilizzare queste procedure, che rappresentano un modo di perdere tempo ed

assicurare la presenza di altri parlamentari che per caso entrano in aula e per caso partecipano al voto. Se lei, Presidente, non avesse letto quello *speech*, la Camera non sarebbe risultata in numero legale. Come dice l'onorevole Tremaglia, questa è una furbizia di antico sapore e noi vogliamo denunciarla in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, è ovvio che il Presidente deve comunicare, e può farlo solo nel momento in cui ne ricorrano i presupposti, la necessità di far ricorso, ai fini della validità della votazione già espletata, alla interpretazione regolamentare che è stata a suo tempo definita dalla Giunta.

Ribadisco che la Presidenza compie il suo dovere con assoluta obiettività (*Commenti del deputato Tremaglia*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Asquini 11.1 e Pasetto 11.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	202

(La Camera respinge).

Prima di passare alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mensurati 11.01 (con il relativo subemendamento), avverto che, qualora approvato, esso andrebbe più correttamente collocato come articolo aggiuntivo all'articolo 16-*quater*, come era collocato lo stesso oggetto nel testo trasmesso dal Senato.

Passiamo pertanto alla votazione del subemendamento 0.11.01.1 del Governo, con la puntualizzazione ieri segnalata, rispetto al testo che figura nello stampato degli emendamenti.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, interverremo per dichiarazione di voto su ogni emendamento; quindi, la prego di voltarsi verso di noi...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari a questo subemendamento del Governo poiché istituisce un nuovo meccanismo che si tramuterà nell'ennesimo carrozzone, in una struttura inutile che contribuirà ad appesantire ulteriormente la macchina dello Stato.

Si continua a predicare la necessità della riduzione della spesa, ma in realtà nel provvedimento oggi in discussione vengono inseriti, come vedremo anche più avanti, nuovi articoli e commi che vanno nella direzione opposta, creando strutture che costeranno alla macchina dello Stato, e quindi, ai cittadini. Non si prendono in considerazione, invece, soluzioni come quella prospettata dall'emendamento Solaroli 10.20 che abbiamo fatto nostro, che solleverebbero i cittadini da oneri non dovuti nei confronti dello Stato.

Appare incomprensibile come, in un momento di crisi economica (oltre che istituzionale, come abbiamo potuto constatare chiaramente ieri in seguito alle incredibili affermazioni del Presidente del Consiglio in quest'aula) così vasta il Parlamento, facendo finta di nulla, approvi a getto continuo, solo perché la legge dei numeri glielo consente, provvedimenti che vanno nel senso opposto a quello auspicato dalla gente.

Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà quindi contro il subemendamento 0.11.01.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

mento 0.11.01.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	344
Astenuti	18
Maggioranza	173
Hanno votato sì	238
Hanno votato no	106

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mensurati 11.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Così come abbiamo espresso parere contrario sul subemendamento, lo stesso facciamo sull'articolo aggiuntivo Mensurati 11.01. Esso rappresenta, di fatto, una concretizzazione, una materializzazione di quanto precedentemente affermato. Va anche considerato che non si capisce come l'istituzione di questa banca dati, che tra l'altro dovrebbe essere gestita dall'ANCI, potrebbe avere una qualche utilità, per esempio, per le aziende che dovrebbero avere rapporti con l'ente pubblico. Agganciarsi alla rete telematica prevista dall'ANCI comporterebbe infatti un ulteriore onere a carico di tali imprese, e ciò non agevolerebbe i loro compiti.

La stessa considerazione vale anche per quanto riguarda la banca dati del personale e non riteniamo, quindi, che l'Assemblea debba esprimersi favorevolmente su tale articolo aggiuntivo. A nostro avviso dovrebbero essere approvate le sole proposte che tendono a ridurre i costi dello Stato, non ad aumentarli. Ribadisco, pertanto, il voto contrario del Movimento sociale sull'articolo aggiuntivo Mensurati 11.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mensurati 11.01, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	326
Astenuti	35
Maggioranza	164
Hanno votato sì	252
Hanno votato no	74

(La Camera approva).

Onorevole Mensurati, accetta l'invito al ritiro del suo articolo aggiuntivo 11.02 formulato dal relatore?

ELIO MENSURATI. Sì, signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 11.02.

ALTERO MATTEOLI. Faccio mio l'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02 è indubbiamente una proposta farraginosa e priva di sintesi; esso, però, fissa alcune norme.

Vorrei sottolineare non solo che abbiamo approvato una legge apposita sulla trasparenza, ma anche che in ogni normativa che la Camera discute viene sempre inserito un emendamento sulla trasparenza. Abbiamo visto che fine sta facendo la nostra Italia: più trasparente di così, credo non possa essere! Stiamo discutendo su un provvedimento di tal genere quando i giornali e la televisione in queste ore ci hanno dato notizia che il ministro che praticamente sostiene tale emendamento è nella burrasca più completa.

In ogni caso, non comprendo le ragioni

per cui il collega Mensurati abbia deciso di ritirare il suo articolo aggiuntivo 11.02. Sicuramente esso avrebbe potuto essere sintetizzato maggiormente, avere una formulazione più leggibile e più facilmente applicabile; tuttavia, stabilisce alcune norme molto chiaramente. Pertanto, ribadisco che facciamo nostro tale articolo aggiuntivo e ne raccomandiamo l'approvazione all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La Commissione intende precisare se, a questo punto, conferma il parere espresso sull'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02?

NICOLAMARIA SANESE, Relatore per la V Commissione. La Commissione conferma il parere contrario già espresso su questo articolo aggiuntivo, ove non fosse stato ritirato. In effetti, la materia trattata sarà oggetto di autonomo provvedimento, in materia di appalti.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Matteoli?

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, il collega Sanese sta facendo una affermazione inesatta. Infatti, mentre si stava discutendo il provvedimento in materia di appalti, la Commissione ha accantonato un emendamento simile all'articolo aggiuntivo in esame assumendo una chiara presa di posizione contraria. Non comprendo pertanto perché si rinvii al decreto-legge sugli appalti una materia come quella contenuta nell'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02, quando sappiamo perfettamente che ciò non si realizzerà essendosi manifestata in Commissione — lo ripeto — una presa di posizione per lo meno spuria, cioè non chiara.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, deduco che la sua contrarietà sia relativa al fatto che la norma di cui all'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02 venga inserita nel provvedimento in esame. La prego di limitarsi a dire se le cose stanno in tal modo, senza riaprire la discussione.

NICOLAMARIA SANESE, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, confermo la posizione che lei ha riassunto.

PRESIDENTE. Il Governo conferma anch'esso il parere già espresso?

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mensurati 11.02, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Matteoli, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	256
Astenuti	107
Maggioranza	129
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	232

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. L'Italia ha da sempre una grande vocazione turistica, vuoi per le sue bellezze naturali, vuoi per la sua intensa qualità artistica.

Signor Presidente, in questi quarantacinque anni di regime non solo i partiti sono riusciti a distruggere, o quanto meno a compromettere, l'economia relativa alla produzione industriale, al commercio e ai servizi — sulla quale economia hanno imposto una sorta di «cresta» che ci ha portati ad una compromissione totale —, ma hanno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

intaccato anche la vocazione turistica dell'Italia; è stato danneggiato il turismo, se è vero come è vero alla luce delle statistiche ufficiali di questi ultimi giorni, che il nostro paese continua a scendere nella graduatoria internazionale come nazione turistica.

Qual è la ragione? Oltre alle comunità montane, a quelle collinari e a quelle di ogni sorta — che altro non sono che coacervi, e ricettacoli di tutte le lottizzazioni immaginabili —, si è voluto lottizzare anche il turismo attraverso le aziende di soggiorno.

Queste ultime, oltretutto, stando alle cronache giudiziarie sono motori e propulsori della corruzione immobiliare lungo le spiagge e nelle zone di montagna. Ecco perché neghiamo l'opportunità e soprattutto la necessità — di cui sostenete l'esistenza — di finanziare ulteriormente le aziende autonome di soggiorno, che sono delle vere e proprie associazioni di affari ai danni del turismo italiano.

L'Italia una volta trovava nel turismo una notevole fonte di introiti; essi servivano a riequilibrare la bilancia dei pagamenti insieme con le rimesse di quegli emigranti, caro Tremaglia, ai quali si vuole negare il voto. Queste due voci assicuravano un tendenziale equilibrio della bilancia dei pagamenti e delle riserve. Oggi siamo arrivati al punto di intaccare anche questa fonte di ricchezza, che ci faceva onore e ci aveva resi famosi in tutto il mondo.

Ecco perché ci sembra inammissibile — e speriamo di raccogliere sulla nostra linea il consenso di vasti schieramenti del Parlamento — ogni forma di aiuto, di incentivazione e di finanziamento a queste aziende di soggiorno, che sommamente disistimiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	361

Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	270

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non essendo purtroppo passata la prima proposta del nostro gruppo, non resta che affidarsi ad una linea difensiva subordinata: visto che volete comunque fare dei danni, cerchiamo almeno di ridurne l'importo!

Il mio emendamento 12.6 è volto ad ottenere una riduzione dell'ammontare delle somme che indebitamente lo Stato vuole elargire a queste aziende di soggiorno. Ritengo che su di esse sia opportuno spendere ancora qualche parola.

È difficile, per chiunque viva nella realtà locale, individuare un'effettiva utilità di queste aziende. Visto che si tratta di enti che dovrebbero promuovere le attività turistiche, sfido chiunque operi nel settore delle autonomie locali o comunque viva la realtà locale ad individuare un'opera meritoria o di aiuto, effettivamente tesa a quelli che dovrebbero essere gli scopi istituzionali dell'ente, svolta da questo tipo di aziende. Sappiamo benissimo, invece, che esse sono il ricettacolo di clientele di vario genere, con l'assunzione di personale o, ancora peggio, la redistribuzione degli utili — intesi come finanziamenti ottenuti dallo Stato — agli amici degli amici, ai parenti, ai conoscenti (chiaramente di partito).

Riteniamo quindi che tutte le proposte che — come la nostra — vanno nel senso della riduzione del costo di questo tipo di clientele statali siano meritorie e debbano raccogliere l'attenzione della Camera. È inutile parlare dello sforzo di perseguire il risanamento, mentre poi concretamente non vengono accolti quegli strumenti operativi che offriamo ai colleghi della Camera me-

dante emendamenti come quello proposto dal Movimento sociale italiano. È assurdo non cercare di apportare cambiamenti reali.

Lo ribadisco: l'inutilità di queste aziende, che costano al nostro Stato ed anche alle autonomie locali migliaia di miliardi all'anno, è nota a tutti. Solo chi è in malafede o ha un interesse illegittimo (a questo punto possiamo affermarlo tranquillamente) da perseguire non lo riconosce.

Poiché ci auguriamo che all'interno della Camera vi siano ancora uomini di buona volontà, ci appelliamo ad essi affinché votino a favore del mio emendamento 12.6 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	357
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	263

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, l'emendamento in esame va nell'identica direzione del precedente.

È dei saggi mutare opinione; ci auguriamo che la Camera, che ha appena respinto il mio emendamento 12.6, si esprima ora a favore del mio emendamento 12.7 e dimostri quindi maggiore saggezza.

Non voglio ripetere quanto ho appena

detto a proposito dell'emendamento precedente, ma invito nuovamente a prestare maggiore attenzione al provvedimento in esame. Capisco che la tentazione, anzi l'obbligo da un certo punto di vista, sia di seguire pedissequamente un ordine di scuderia di partito, in considerazione della crisi che oggi attraversano i partiti politici ai quali voi appartenete (e mi riferisco soprattutto alla maggioranza) e del fatto che il Governo si regge solo sulla paura di nuove elezioni, che manderebbero a casa, a pedate nel sedere, gran parte dei signori che siedono in quest'aula. È evidente che, di fronte a una situazione del genere, sarebbe auspicabile un minimo di ravvedimento concreto, positivo, operativo si direbbe in termini di diritto penale, diritto che ultimamente questa Camera comincia a conoscere molto bene.

Ripropongo all'attenzione degli onorevoli — o poco onorevoli — colleghi un emendamento... (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto!

NICOLA PASETTO. Signor Presidente ed esagitatissimo collega della democrazia cristiana, mi riferisco ovviamente al fatto che questa Camera, più che di deputati, è di imputati... (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

MARCO BOATO. Li hai anche nel tuo gruppo, gli imputati!

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto si rivolga agli altri colleghi senza provocarli.

NICOLA PASETTO. Io mi rivolgo a tutti.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Pasetto.

NICOLA PASETTO. Se mi consentono di intervenire, io continuo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferivo ai numerosi inquisiti di questa Camera, i cui nomi...

GRAZIANO CIONI. Ce li hai anche dietro, gli inquisiti!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

MICHELE VISCARDI. Presidente, gli tolga la parola!

MARCO BOATO. Hai un condannato all'erastolo nel tuo gruppo!

PRESIDENTE. Lasci stare gli inquisiti, onorevole Pasetto, e parli sull'emendamento. Non diamo un cattivo esempio di noi, soprattutto questa mattina.

NICOLA PASETTO. Il cattivo esempio lo dà chi vorrebbe...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pasetto!

NICOLA PASETTO. Sono tranquillissimo e stavo procedendo nel mio intervento. Sappiamo che la calma è dei forti e l'irritazione... (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, parli sull'emendamento!

NICOLA PASETTO. Signor Presidente... (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). Non chiamare il tuo papà per nome, per cortesia... (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Per quanto riguarda l'emendamento al nostro esame... (*Vive proteste del deputato Sapienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Sapienza, questo non è utile! Onorevoli colleghi, rimanete al vostro posto! (*Proteste del deputato Matteoli*).

Si accomodi, onorevole Matteoli.

Onorevole Pasetto, continui, ma si riferisca all'emendamento. Non usi espressioni che sono provocatorie nei confronti di altri colleghi. La prego, lei sa come comportarsi, non vi è bisogno che glielo dica io.

NICOLA PASETTO. Con l'emendamento in esame cerchiamo dunque di far venir meno la possibilità — ecco come sono poco intelligenti i colleghi che contestano (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*) — che gli enti

amministrino male il pubblico denaro e siano oggetto dell'attenzione della magistratura, come è in questo momento sotto gli occhi di tutti. È evidente; la riduzione nell'incremento dello stanziamento — come vede, signor Presidente, mi attengo al contenuto dell'emendamento — dal 4,5 per cento, previsto dal decreto-legge, al 2 per cento rappresenta, a nostro avviso, una forma subordinata di salvezza del pubblico denaro, non essendo passata la nostra tesi principale favorevole all'abrogazione di questo comma e di questo articolo. È un'ipotesi subordinata di tentativo salvifico nei confronti del pubblico denaro.

Sono convinto — o almeno voglio sperarlo — che la maggioranza della Camera possa aderire all'emendamento presentato dal nostro gruppo, nella convinzione che bisogna cominciare in qualche modo a mettere delle pezze sulle enormi falle aperte nella barca dell'amministrazione pubblica, che sta affondando. E si può tranquillamente iniziare dalle aziende di soggiorno.

Si parla tanto di decentramento e di interventi a livello periferico: ebbene, cominciamo appunto dalle situazioni regionali e locali, ponendo mano al risanamento di tali forme di autonomia. Se ne parla tanto, tutti si stanno convertendo al regionalismo e all'autonomismo: cominciamo allora da questi ambiti dell'autonomia locale.

Concludendo il mio intervento, se ho urtato tante sensibilità di persone al di sopra di ogni sospetto, non posso che scusarmi per il fervore con il quale ho proposto contenuti che riconfermo nella loro totalità, in quanto essenziali, come è sotto gli occhi di tutti e su tutti i giornali. Chiedo pertanto alla Camera di approvare il mio emendamento 12.7 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto n. 12.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	363
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	269

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, con questo emendamento i colleghi Pasetto e Parigi propongono la soppressione del comma 3 dell'articolo 12. Invito i colleghi a soffermarsi un momento — lo dico con grande umiltà — sull'emendamento. Chi oltre ad essere un parlamentare svolge un minimo di attività nelle zone di origine, nelle regioni, nelle province e nei comuni, si è reso conto negli anni scorsi, quando si è deciso di chiudere le aziende autonome di soggiorno per dar vita alle famose APT, di quel che è capitato soprattutto in ambito regionale, ma anche delle provincie. Dovendosi diminuire il numero delle aziende autonome di soggiorno è entrata in pista la solita clientela, in quanto tutti volevano far nascere nel proprio comune una APT. Ed anche all'interno degli stessi partiti si sono verificate polemiche pesantissime, perché il municipalismo e l'Italia dei campanili trionfano. Ora, praticamente, di aziende autonome ne sono rimaste poche. Questo comma prevede un aumento del 4,5 per cento di quanto lo Stato ha dato, nel 1991, alle regioni e alle aziende autonome di soggiorno. Allora, facciamo almeno in modo che tale aumento non sia erogato nel caso in cui le aziende autonome di soggiorno non esistano più. La parte finale del terzo comma, invece, prevede che: «le somme loro spettanti sono attribuite alle rispettive regioni qualora a norma della legge n. 217 del 1993 non vi siano più le aziende autonome di soggiorno».

Se i colleghi, prima di esprimere il voto,

riflettono con un minimo di raziocinio su tale comma, credo non possano che votare a favore dell'emendamento Pasetto 12.8, soppressivo del comma 3 dell'articolo 12 (*Applasi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	327
Astenuti	18
Maggioranza	164
Hanno votato sì	68
Hanno votato no	259

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, leggendo il comma 3 dell'articolo 12 — di cui il gruppo del Movimento sociale aveva chiesto, con il precedente emendamento, la soppressione — ci si accorge che, dopo aver drenato il contribuente con l'imposta locale sui redditi, lo Stato acquisisce al suo bilancio il ricavato di questa imposta, e poi, pentendosi di aver accaparrato la totalità dell'imposta locale sui redditi, con il comma 3 ne restituisce una parte alle regioni a statuto ordinario e alle solite aziende autonome di soggiorno, cura e turismo. In pratica, dopo aver effettuato una grande rapina in sede locale, che va ad aggiungersi ad altre rapine fiscali, in seguito ad una sorta di resipiscenza, stabilisce un flusso finanziario di ritorno a favore di enti che rappresentano l'acme massima della paranoia della lottizzazione, quella lottizzazione che progressivamente in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

questi quarantacinque anni ha paralizzato tutti i gangli vitali dello Stato.

Signor Presidente, ci troviamo quindi a dover ripetere ancora una volta le stesse considerazioni, con la certezza di non essere ascoltati. E non si offendano i colleghi: non siamo di fronte a parlamentari nei confronti dei quali nutriamo disistima, anche se dobbiamo constatare la loro incapacità, per assoluta assenza di volontà, di reagire ad un insieme di condizioni che loro stessi determinano e che conducono il paese alla rovina totale. Non vi accorgete, colleghi, che con questa vostra acquiescenza, con il vostro pigro dir sempre «sì» alle iniziative più assurde dal punto di vista fiscale, non avete soltanto rovinato la Repubblica, ma state rovinando voi stessi?

Mi rivolgo, quindi, a voi non con disistima e non imputandovi questa o quell'altra colpa, ma per cercare, ancora una volta, di trovare in ciascuno di voi quel minimo di orgoglio, di dignità o — se volete — di istinto di conservazione che vi induca almeno *in extremis* e se si è ancora in tempo, ad un atto di saggezza.

Dateci una mano, nel vostro stesso interesse, a bloccare il sistema dei rapinatori di Stato che, oltre a prendersi le tangenti occulte, vogliono ottenerle in modo ufficiale e legale attraverso un sistema fiscale — mi sia consentito dirlo — che non ha nulla da invidiare a quello esistente, in pieno Medio Evo, quando i signori feudali andavano a contare i covoni di grano, in giugno, nei campi: su cinque, quattro venivano acquisiti dal proprietario e il quinto veniva lasciato al contadino, vassallo e plebeo, per la semina, affinché il padrone, anche nell'anno successivo, potesse prendere il grano che il contadino faticosamente seminava.

Ma voi, uomini di Governo, siete andati oltre Ezzelino da Romano! Siete andati oltre il sistema di Ezzelino da Romano, perché non vi accontentate del raccolto dell'anno in corso! Attraverso il sistema fiscale da voi inventato, quello che vi permette di prendere anche il reddito futuro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*) mettete le mani sul grano dell'anno a venire e dell'anno ancora successivo: ecco perché avete battuto Ezzelino da Romano!

Non siete crudeli come Ezzelino da Romano, ma siete ottusi, peggio dei servi di Ezzelino da Romano! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	319
Astenuti	18
Maggioranza	160
Hanno votato sì	58
Hanno votato no	261

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 12.10 proposto dal gruppo del Movimento sociale italiano si muove nella stessa direzione degli emendamenti precedentemente votati, anche se si riferisce in particolare alle camere di commercio. Abbiamo appena finito di trattare l'argomento relativo alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, ed ora ci interessiamo di altri enti che assorbono allo Stato italiano migliaia di miliardi.

Il comma 4 dell'articolo 12 del decreto-legge prevede uno stanziamento a favore delle camere di commercio; noi riteniamo debbano, invece, essere abolite forme di sovvenzionamento così cospicuo, soprattutto in un momento di crisi come l'attuale. Senza voler ricordare Ezzelino da Romano, devo tuttavia far presente che, se in precedenza si parlava di enti regionali, come le aziende di soggiorno, adesso in questione

sono altri enti che hanno la stessa identica funzione di drenaggio e di abuso del denaro pubblico.

Proporre, come prevede il mio emendamento 12.10, la soppressione di questo tipo di stanziamento diversificato — e, qualora l'emendamento non venisse approvato, ne abbiamo presentati altri due che modificano comunque il tenore di quel comma 4 — non significa decretare la fine degli enti ai quali il sovvenzionamento è indirizzato, ma avviare un primo passo verso il risanamento della finanza pubblica.

Sono questi i motivi per i quali gruppo del Movimento sociale italiano propone la soppressione del comma 4 dell'articolo 12 del decreto-legge ed invita i colleghi degli altri gruppi a votare a favore del mio emendamento 12.10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	328
Astenuti	13
Maggioranza	165
Hanno votato sì	70
Hanno votato no	258

(La Camera respinge).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, con questo ennesimo emendamento il gruppo

del Movimento sociale italiano-destra nazionale conferma la sua linea e le sue scelte di fondo. La nostra è una linea volta a contenere le elargizioni di denaro pubblico a tutti i centri periferici di potere, che, pur avendo assunto via via veste e contenuti diversi, rientrano nella logica della lottizzazione, stigmatizzata da noi e da altri.

Che cosa c'è di più lottizzato della camera di commercio? Mi sia consentito un riferimento personale, attraverso il quale il nostro gruppo vuole raggiungere due risultati: denunciare la malafede prezzolata della camera di commercio di Pordenone (mia città di origine) e altresì gli intendimenti mistificatori e lottizzatori di tale ente. Voglio denunciare un fatto in quest'aula, signor Presidente. A spese dell'erario (quindi dello Stato e dei cittadini italiani), la camera di commercio di Pordenone, uno dei centri più purulenti della lottizzazione, ha pubblicato un libro che è costato decine di milioni. In questo libro, intitolato *Pordenone e il suo territorio*, è contenuta anche la storia politica del dopoguerra in tale città, scritta da un professore universitario laureato in sociologia a Trento (potete immaginare, colleghi, di che personaggio si tratti e a quale mente occulta ed eccelsa mi riferisca!). Ebbene, la storia politica della provincia di Pordenone viene scritta con i soldi della camera di commercio, quindi dei contribuenti!

In questa storia politica vengono citati con nomi e cognomi i rappresentanti di tutti i partiti a livello comunale, provinciale, regionale e di Parlamento nazionale, ma non si fa alcun riferimento, neppure per errore, al Movimento sociale italiano-destra nazionale. Si parla di partiti che non esistono più nel panorama politico italiano ma si ignora completamente, dal 1948 in poi, il nostro partito. Io, che per tre volte sono stato eletto deputato nel collegio di Pordenone, per due volte consigliere regionale e per cinque volte consigliere comunale di questa città, non vengo neppure citato. Ciò dimostra non disprezzo aristocratico, ma stupidità plebea da parte di coloro che fanno propaganda in modo miserevole con i soldi dell'erario italiano, e quindi dei cittadini.

Il nostro gruppo si oppone con tutte le sue forze alle erogazioni mafiose agli enti locali

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

e periferici, e propone quanto meno una riduzione entro limiti accettabili della percentuale dei contributi attribuiti alle camere di commercio (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare ai voti, vorrei segnalarvi la presenza in tribuna, come nostra gradita ospite, della professoressa Rita Süßmuth, presidente del Bundestag ed eminente personalità della vita politica tedesca (*Vivi, generali applausi all'indirizzo dell'ospite presente in tribuna*).

La sua visita in Italia costituisce una conferma ed un segno importante dell'amicizia e della collaborazione tra i nostri due paesi e i nostri due Parlamenti, nonché di un comune impegno democratico ed europeistico in questa difficile e complessa fase storica. A nome di voi tutti le rivolgo il più caloroso saluto (*Vivi, generali applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	78
Hanno votato no	263

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento siamo in una posizione subordinata rispetto all'emendamento precedente, che era abro-

gativo. L'emendamento 12.11 presentato dal gruppo del Movimento sociale italiano è di carattere tecnico, in quanto propone l'abrogazione di quella disposizione del comma 4 che riguarda la ripartizione del fondo da parte dello Stato tra le singole camere di commercio.

Per rimarcare una funzione chiaramente negativa della camera di commercio, una funzione che stravolge quelli che dovrebbero essere invece i suoi reali compiti istituzionali, vorrei segnalare un altro caso, oltre a quello indicato dall'onorevole Parigi, di malcostume e di gestione politica e partitocratica. Mi riferisco alla camera di commercio di Ragusa, che aveva indetto una manifestazione antifisco estremamente interessante, richiesta e caldeggiata dagli associati, da coloro che sono interessati a questa camera di commercio. La manifestazione è stata annullata all'ultimo momento e in un primo tempo in modo inspiegabile. In realtà la motivazione con la quale è stato soppresso questo tipo di manifestazione era la presenza, come relatore, come parte attiva, di un esponente del Movimento sociale italiano, presenza ritenuta insostenibile ed inaccettabile da parte degli organizzatori lottizzati.

Ciò dimostra che in Italia il malcostume non ha aree geografiche ben definite, ma è diffuso capillarmente, dal nord al sud. E dimostra altresì che questi enti, che dovrebbero favorire e curare lo sviluppo economico, gli interessi economici della nostra patria, della nostra Italia, in realtà si tramutano ancora una volta in enti lottizzati, in enti di malcostume, in enti di attivazione di poteri partitici.

L'emendamento in esame pone l'accento su un aspetto quantomeno singolare, che è la dimostrazione di come in Italia le norme tendano a complicare le cose anziché a semplificarle. Il comma 4, che si propone di modificare, prevede che la distribuzione e la ripartizione tra le singole camere di commercio avvenga per il 60 per cento in parti uguali tra le singole camere, per il 20 per cento in proporzione al numero dei comuni della provincia e per il 20 per cento in proporzione alla popolazione residente. Noi riteniamo che la seconda di queste previsioni sia pleonastica, e ci sembra più che

sufficiente assorbirla nella percentuale complessiva del 40 per cento in proporzione alla popolazione. Infatti l'introduzione di un ulteriore elemento di ripartizione comporta un caos maggiore, una complicazione maggiore, o forse può favorire qualcosa di non particolarmente corretto. Nel momento in cui vi è una ripartizione sulla base della popolazione, riteniamo che sia più che sufficientemente garantito il diritto di ciascuna camera di commercio a vedersi riconosciuto quello che ad essa è effettivamente dovuto e nella giusta misura.

Pertanto l'emendamento proposto dal gruppo del Movimento sociale italiano tende a semplificare una norma senza alterarla nella sostanza, in quanto non prevede l'annullamento di uno stanziamento, ma solo una semplificazione del metodo di ripartizione di fondi. Proprio sulla base di queste considerazioni, abbastanza semplici ed elementari, chiediamo che l'Assemblea si esprima a favore dell'emendamento 12.11.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	322
Astenuti	14
Maggioranza	162
Hanno votato sì	18
Hanno votato no	304

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 12.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi del Movimento

sociale Parigi e Pasetto, presentando questo emendamento, che mira ad abolire il comma 5 dell'articolo 12, hanno fatto a mio avviso un'opera meritoria. Anche al riguardo, come poc'anzi, vorrei pregare i colleghi di prestare un minimo di attenzione.

Noi del Movimento sociale italiano — ma anche altri gruppi — parliamo da tanto tempo della riforma delle camere di commercio. È infatti evidente che non possono più esistere camere di commercio organate così come lo sono state fino ad oggi. Si tratta di enti che devono essere riformati perché non è possibile, alla soglia degli anni duemila, continuare a scegliere i presidenti delle camere di commercio, tanto per fare un esempio, attraverso le famose terne che le prefetture poi inviano al ministro dell'industria perché egli scelga nell'ambito di esse. Si tratta di terne lottizzate a livello regionale, o addirittura a livello nazionale.

Anche se si tratta di un provvedimento in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica, questa era l'occasione per introdurre un minimo di riforma in questo settore.

Con il comma 5 dell'articolo 12 si vuole autorizzare una spesa di 66 mila milioni, da erogarsi alle camere di commercio senza alcun controllo. Nella parte terminale del comma si precisa infatti che ciò avviene mediante criteri che «tengano conto delle esigenze di bilancio delle singole camere di commercio». Ebbene, queste presentano i loro bilanci senza che nessuno operi su di essi alcun controllo. Spesso, con i soldi destinati alle camere di commercio si finanziano iniziative di gruppi politici, o di partiti politici, o comunque di esponenti politici quasi sempre legati al presidente che è stato nominato dal ministro. Si attribuiscono quindi 66 mila milioni con un decreto del ministro del tesoro, con il solo concerto del ministro dell'industria, sentita poi (e questa è proprio una chicca) l'Unione italiana delle camere di commercio, cioè praticamente sentito l'organo che vuole una spartizione clientelare dei miliardi destinati alle camere di commercio. Al riguardo ci sembra necessario un minimo di riflessione. Non c'è nulla di ideologico in quel che dico. Se i colleghi parlamentari si soffermeranno un momento

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

su questo comma, io credo non potranno fare altro che votare a favore della sua soppressione. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 12.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì	75
Hanno votato no	257

(*La Camera respinge*).

NICOLAMARIA SANESE, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, a nome della Commissione, presento l'emendamento 12.14 (*vedi l'allegato A*).

PRESIDENTE. Prendo atto della presentazione di tale emendamento, onorevole relatore. Intende aggiungere qualcosa?

NICOLAMARIA SANESE, *Relatore per la Commissione*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.14, signor Presidente. Conseguentemente, modificando il parere precedentemente espresso, invita il collega Asquini a ritirare i suoi emendamenti 12.1, 12.2 e 12.3.

Il problema che pone il collega Asquini con questi tre emendamenti si riferisce al diritto annuale presso le camere di commercio per le società di persone, che dal 1992 viene aumentato a 250 mila lire.

La Commissione accoglie sostanzialmente

l'istanza cui si ispirano questi tre emendamenti e limita l'aumento al solo 1992, anno per il quale il diritto è stato già incassato. Torneremo invece alla misura precedente dal 1993.

Proprio a tal fine la Commissione ha presentato l'emendamento 12.14, che è del seguente tenore:

Al comma 11, sostituire le parole: «A decorrere dal 1992» con le seguenti: «Per il 1992».

12.14

La Commissione

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 12.14 della Commissione?

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, accetta l'invito del relatore per la V Commissione a ritirare i suoi emendamenti 12.1, 12.2 e 12.3?

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, questi emendamenti erano stati presentati nell'intento di diminuire il carico tributario per le aziende. Mi rendo comunque conto che sarebbe critico eliminare l'aumento per il 1992, che ormai è già trascorso. Mi sembra pertanto che la proposta della Commissione di sostituire le parole «a decorrere dal 1992» con le parole «per il 1992» rispetti pienamente lo spirito dei miei emendamenti. Voterò quindi a favore dell'emendamento 12.14 della Commissione e, in previsione della sua approvazione, ritirerò i miei emendamenti 12.1, 12.2 e 12.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Asquini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.14 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che mi lascia un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

po' perplesso la posizione assunta dall'onorevole Asquini per conto della lega nord. Egli, infatti, si fa carico di un problema che in realtà è dello Stato. Mi sorprende dunque che una forza di opposizione si muova in tal senso.

Onorevole Asquini e colleghi della lega, se lo Stato ha già provveduto ad esigere un tributo che noi riteniamo illegittimo perché grava su aziende in difficoltà, non vedo perché noi, che dobbiamo esercitare il nostro diritto di condurre un'opposizione corretta ed intelligente, dobbiamo farci carico di un problema dello Stato stesso. Si farà un rimborso, onorevole Asquini ed onorevoli colleghi della lega! Non è un problema nostro e noi non dobbiamo farcene carico, visto che esso compete ad uno Stato rapace che prima impone i tributi e poi magari si rifiuta di restituirli pur essendosi reso conto che erano spropositati.

Peraltro nella fattispecie si parla — è per questo che faremo nostro l'emendamento Asquini 12.1, nel caso in cui si insista nel ritirarlo — di società di persone che, in quanto tali, sono strutturalmente molto deboli e già in grandissima difficoltà.

Sono procuratore legale e per questo frequento molto spesso le cancellerie fallimentari. Tutti sanno che il settore in cui maggiormente lavorano i tribunali è proprio quello fallimentare: sono numerosissime le aziende che fanno domande di autofallimento e le società che chiedono la liquidazione. Ci troviamo in una situazione di grandissima crisi. Sembrerà strano, ma anche le 250 mila lire previste da questo comma possono essere la goccia che fa traboccare il vaso, considerate le altre migliaia di «gocce» che già gravano sulle aziende.

Pertanto, nell'ipotesi in cui i colleghi insistessero nel ritirare l'emendamento Asquini 12.1, il Movimento sociale italiano lo farà proprio e chiederà che venga posto in votazione, esprimendo su di esso un voto favorevole. Nel contempo, voteremo a favore anche dell'emendamento 12.14 poc'anzi presentato dalla Commissione, perché va comunque nel senso dell'emendamento Asquini 12.1.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato

confermato il ritiro degli emendamenti Asquini 12.1, 12.2 e 12.3.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	336
Maggioranza	169
Hanno votato sì	333
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Asquini 12.4.

LUIGI LUCARELLI, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI LUCARELLI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, la Commissione ritiene di poter sostanzialmente recepire il contenuto dell'emendamento Asquini 12.4 attraverso un suo emendamento soppressivo del comma 13, di cui preannuncia la presentazione.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini?

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, il mio emendamento 12.4 mira a ridurre le sanzioni previste per il ritardo nella consegna di alcune modulistiche alla camera di commercio. L'emendamento preannunciato dalla Commissione propone di non aumentare le sanzioni precedenti.

Pur restando fermo nel ritenere che le sanzioni formali — e qui si tratta di sanzioni formali, trattandosi di termini per la consegna di documenti — siano assolutamente da abolire, ritengo che, al fine di ottenere almeno in parte il risultato voluto, sia opportuno convergere su quanto proposto dal relatore,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

che reputo un primo passo in avanti. Ci riserviamo di portare avanti nelle sedi opportune le altre questioni per risolvere determinati problemi.

Sono quindi favorevole alla proposta fatta dal relatore e ritiro il mio emendamento 12.4.

NICOLA PASETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pasetto?

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, avevo dichiarato che avremmo fatto nostro l'emendamento Asquini 12.1, ove i presentatori avessero insistito nel ritirarlo. Nell'ambito del mio precedente intervento l'avevo ben specificato, motivando politicamente le ragioni che ci inducevano a fare nostro tale emendamento.

Per questo ribadisco ora che faccio mio (e chiedo che venga posto in votazione) l'emendamento Asquini 12.1, ritirato dai presentatori. Avverto che ciò vale anche per gli emendamenti (di contenuto analogo) Asquini 12.2 e 12.3.

PRESIDENTE. Mi duole molto, ci deve essere stato un momento di disattenzione. D'altra parte quando ho posto in votazione l'emendamento della Commissione 12.14 non sono state sollevate obiezioni.

In ogni caso, chiedo scusa a tutti i colleghi; anche se si tratta di una votazione disordinata, non ho niente in contrario a mettere in votazione l'emendamento Asquini 12.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio — ne prendo atto — dall'onorevole Pasetto.

Prego i colleghi di prestare per un momento attenzione a quanto sto dicendo.

Noi abbiamo approvato l'emendamento 12.14 della Commissione, modificativo del comma 11 dell'articolo 12, il cui tenore preclude la possibilità di porre in votazione gli altri emendamenti modificativi dello stesso comma, ma non impedisce di porre ora in votazione l'emendamento Asquini 12.1, soppressivo del comma 11 medesimo, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pasetto.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 12.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pasetto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	321
Astenuti	32
Maggioranza	161
Hanno votato sì	66
Hanno votato no	255

(La Camera respinge).

Come avete potuto ascoltare, l'emendamento Asquini 12.4 è stato ritirato dai presentatori.

Avverto che è stato presentato l'emendamento 12.15 della Commissione (*vedi l'allegato A*), soppressivo del comma 13 dell'articolo 12.

La Commissione intende aggiungere qualcosa?

LUIGI LUCARELLI, *Relatore per la VI Commissione*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.15, signore Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette all'Assemblea, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.15 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	344
Astenuti	5
Maggioranza	173
Hanno votato sì	329
Hanno votato no	15

(La Camera approva).

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'articolo aggiuntivo Solaroli 14.01.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	322
Astenuti	21
Maggioranza	162
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	260

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito della Commissione a ritirare l'emendamento Maria Antonietta Sartori 16.1.

MARIA ANTONIETTA SARTORI. Signor Presidente, preso atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo sul fatto che questo argomento ha trovato adeguata soluzione nel decreto sull'occupazione, ritiro il mio emendamento 16.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sartori.

Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento 16-bis.1 (vedi l'allegato A).

L'onorevole rappresentante del Governo intende aggiungere qualcosa?

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di

Stato per il tesoro. Il Governo ha presentato un emendamento che propone la soppressione dell'articolo 16-bis, introdotto dal Senato, il quale stabilisce la retroattività della norma, prevista dall'articolo 58 della legge n. 142 del 1990 sulla riforma delle autonomie locali, che riduce a cinque anni il termine — che prima era di dieci anni — di prescrizione per le azioni di responsabilità ed esclude da essa gli eredi. Come dicevo, il Senato ha inteso rendere retroattiva quella norma rispetto alla data di entrata in vigore della legge di riforma delle autonomie locali.

Nei giorni scorsi il Governo ha varato un decreto-legge, il n. 54 dell'8 marzo 1993, in materia di disposizioni a tutela della legittimità dell'azione amministrativa, il cui articolo 4 estende a tutti gli amministratori e dipendenti delle pubbliche amministrazioni le disposizioni contenute nell'articolo 58 della legge n. 142 del 1990.

Se l'articolo 16-bis non fosse soppresso, quindi, varrebbe per tutti gli amministratori quanto il Consiglio dei ministri non intendeva deliberare, ovvero la retroattività della riduzione a cinque anni dei termini di prescrizione e l'esclusione dalla responsabilità per gli eredi. Il Governo, pertanto, intende correggere non solo una norma che non condivide per quanto riguarda gli amministratori ed i dipendenti degli enti locali, ma una norma che, più in generale, non vorrebbe fosse estesa a tutti gli amministratori ed ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Il ministro Conso proprio ieri ha individuato questa possibile — anche se non certissima — interpretazione e invito pertanto l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento 16-bis.1 del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 16-bis.1 del Governo?

NICOLAMARIA SANESE, Relatore per la V Commissione. Il relatore accetta l'emendamento 16-bis.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16-bis.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

ROBERTO ASQUINI. Probabilmente il Governo, dopo il tentato colpo di spugna della premiata ditta Amato e Conso, ha avuto un momento di crisi di coscienza e si dimostra ora incoerente proponendo l'eliminazione di un analogo colpo di spugna posto in essere dal Senato. A parte la constatazione dell'incoerenza del comportamento del Governo, riteniamo tuttavia encomiabile ed estremamente corretto l'emendamento proposto e voteremo, pertanto, a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è ovvio che il gruppo del Movimento sociale voterà a favore dell'emendamento 16-bis.1 del Governo. La questione della moralità per escludere l'immoralità equivale ad una questione di legalità per escludere l'illegalità. Il rispetto della Costituzione è un fatto morale, quanto meno sotto il profilo giuridico; il rispetto dell'uguaglianza dei cittadini è un fatto morale, quanto meno sotto il profilo giuridico ed etico. Ogni qualvolta vengano introdotte norme che prevedono l'uguaglianza di trattamento dei cittadini, anche e soprattutto con sottolineatura della responsabilità di coloro ai quali sono affidate le sorti della cosa pubblica, noi siamo sempre dalla parte dell'accertamento e della chiarificazione della responsabilità con gli addebiti, le conseguenze e le sanzioni dovute.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16-bis.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	356
Astenuti	4
Maggioranza	179

Hanno votato sì 320
Hanno votato no 36

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 16-bis.01 *(nuova formulazione)* del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	343
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 19.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. L'emendamento da noi proposto è volto ad abolire un articolo che introduce una nuova forma, molto grave ed immotivata, di sperpero del pubblico denaro. L'articolo 19 attribuisce all'ANCI ed all'UPI la possibilità di essere individuate dal Ministero degli affari esteri come soggetti idonei ad attivarsi nell'ambito della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Mi chiedo, anche alla luce dei recenti avvenimenti giudiziari, se non ne abbiamo avuto abbastanza della cosiddetta cooperazione con i paesi in via di sviluppo. È assurdo prevedere, ad oggi, che agli enti locali già oberati da tanti oneri, che già fanno una fatica infernale per far quadrare i propri bilanci, sia attribuita quest'ulteriore possibilità di intervento nell'attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Si tratta di intendersi chiaramente sulle volontà e sugli orientamenti dei singoli gruppi parlamentari.

ri. Se si vuole andare verso una restrizione della spesa, degli sperperi e delle possibilità ben note di favorire sviluppi particolari — non soltanto dei paesi in via di sviluppo, ma anche di «casse parallele» —, allora la previsione del mio emendamento 19.1 va nella direzione di favorire tale tipo di sviluppo. Chi, come il Movimento sociale italiano, è ferreamente all'opposizione riguardo a questo tipo di speculazioni sui paesi in via di sviluppo, non può che ribadire una ferma contrarietà a provvedimenti di questo genere.

Vorrei ribadire che il decreto-legge n. 8 del 1993 nasconde in norme come l'articolo 19 l'insidia tremenda di una dilatazione e-norme della spesa pubblica. È infatti evidente che, anche se tale articolo non lo prevede, ad esso farà comunque seguito un impegno di spesa, perché nel momento in cui si individuano due nuovi «soggetti idonei a realizzare programmi» di intervento per i paesi in via di sviluppo tali iniziative potranno concretizzarsi soltanto se verranno stanziati pubblici denari. Pertanto, le previsioni dell'articolo 19 aprono la porta a successivi provvedimenti di spesa nei confronti dei paesi del Terzo mondo; di ulteriore spesa inutile in quelle regioni, dove l'Italia comincia ad essere presente nel momento in cui dispone di un'economia in continuo recesso e di enti pubblici ormai avviliti dalla situazione patrimoniale ed economica, se è vero — come è vero — che la maggior parte dei comuni italiani sta pensando di svendere il proprio patrimonio immobiliare e che non si riesce più a far quadrare un bilancio che sia uno di aziende municipalizzate e di enti dipendenti dagli enti pubblici.

Per l'insieme di ragioni che ho illustrato, ritengo che proporre la soppressione dell'articolo 19 sia una questione di salute pubblica, di salute del denaro pubblico. Raccomandiamo, pertanto, ai gruppi parlamentari di votare a favore del mio emendamento 19.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente,

dichiaro il voto contrario del gruppo dei verdi sull'emendamento Pasetto 19.1. Si tratta di una contrarietà specifica perché riteniamo che l'articolo 19 — così come è stato ridefinito dal Senato — tenda a dare ai comuni ed alle province una possibilità — non è certo un obbligo, collega Pasetto! — di intervenire nell'attività di cooperazione. Ricordo che il nostro gruppo — il quale era stato tra i promotori di iniziative in tal senso — ha chiesto di recente di rivedere il funzionamento complessivo del settore, perché esso è stato indubbiamente causa di danni non solo per il bilancio statale, ma anche per la vita politica italiana e — in molti casi — per la vita dei paesi che avrebbero dovuto essere aiutati. Noi riteniamo che dare agli enti locali la possibilità di intervenire sia sicuramente positivo, perché questi soggetti hanno senz'altro una maggiore possibilità di controllo e una maggiore vicinanza alle associazioni di volontariato che operano meritoriamente in tale settore.

Non vorrei si affermasse la logica per cui, in nome di Tangentopoli, tutti gli ambiti di attività colpiti da inchieste giudiziarie debbano essere in qualche modo soppressi; non vorrei che tutta l'amministrazione dello Stato dovesse essere gradualmente smantellata! I deputati del gruppo dei verdi ritengono, invece, che si debba moralizzare e risanare senza gettare via, assieme all'acqua sporca, anche il bambino! In particolare, per tale settore riteniamo che questo sia il modo corretto di operare, il modo che il Senato ha proposto attraverso la modifica dell'articolo 19, che noi appoggiamo tuttora; ragion per cui, siamo assolutamente contrari all'emendamento Pasetto 19.1, soppressivo dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, ho chiesto di parlare soltanto per motivare l'astensione dal voto del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento Pasetto 19.1, in quanto noi abbiamo serie perplessità sul comma 1 dell'articolo 19 del decreto-legge n. 8 del 1993. Mi riferisco alla previsione secondo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

cui l'ANCI e l'UPI possono realizzare i programmi del Ministero degli affari esteri relativamente alla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Questa formulazione, infatti, non ci soddisfa.

Ci convince invece — e da qui la nostra astensione dal voto sull'emendamento Pasetto 19.1 — la norma introdotta dal Senato nel comma 1-bis, con cui si dà ai comuni ed alle province la possibilità di destinare un importo non superiore allo 0,80 per cento della somma dei primi tre titoli delle entrate correnti dei propri bilanci di previsione per sostenere programmi di cooperazione allo sviluppo.

Per questi motivi, ci asterremo dunque dalla votazione sull'emendamento Pasetto 19.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	339
Astenuti	34
Maggioranza	170
Hanno votato sì	64
Hanno votato no	275

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pasetto 20.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto del fatto che, quando si verifica un disavanzo amministrativo a livello di qualsiasi istituzione periferica, è giocoforza che qualcuno pensi al suo ripiano. Nonostante tale consapevolezza, il Movimento sociale italiano propo-

ne, sulla base delle ragioni di ordine politico che mi appresto ad enunciare, la soppressione dell'articolo 20 del decreto-legge in esame, che prevede appunto il ripiano dei disavanzi a livello regionale.

Noi siamo a favore del decentramento, sia con riferimento alla funzione legislativa sia per quanto riguarda il buon andamento dell'amministrazione: in una società moderna, consapevole e responsabilizzata è quanto mai opportuno, ai fini di una maggiore efficienza e di una migliore operatività, puntare al decentramento. Ma quando esso viene attuato — sia nel settore legislativo sia in quello amministrativo — non già a scopo di razionalizzazione, bensì per finalità di tipo feudale, non si ottengono quei risultati positivi ai quali si finge di puntare.

Non voglio far sfoggio di cultura (e del resto si tratta di una cultura elementare, da sintesi del Bignami), ma voglio ricordare ai colleghi e a me stesso che il decentramento del territorio verificatosi per pura rapacità all'epoca dell'impero carolingio fu il primo germe del feudalesimo, cioè di quell'egoismo che riportò l'Europa e le nazioni di allora ad un livello di inciviltà. Ebbene, il decentramento regionale, sia legislativo sia amministrativo, è stato portato avanti nel nostro paese con questi intenti, almeno stando ai risultati. I maggiori fatti di corruzione, i disservizi, le incomprensioni, gli accumuli di debiti e le dispersioni più gravi si sono verificati proprio a livello periferico: il che sta a significare che il principio del decentramento è stato attuato non al fine di giungere alla razionalizzazione, ma per dar luogo ad un esercizio smodato e famelico del potere. In sostanza, si è tentato — riuscendovi — di accontentare valvassori, valvassini ed assassini.

Ci rendiamo conto che, con l'attuale assetto dell'amministrazione, quando si manifestano disavanzi il loro ripiano diventa giocoforza. Ma proprio per sottolineare la nostra disapprovazione ed il nostro dissenso sul modo in cui il fenomeno si è verificato negli ultimi decenni, noi proponiamo la soppressione dell'articolo 20.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

procedimento elettronico, sull'emendamento Pasetto 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	362
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	43
Hanno votato no	319

(La Camera respinge).

Onorevole Maria Antonietta Sartori, converrà con me sul fatto che sia da ritenersi precluso il suo emendamento 21.1 — che prevede una gestione regionale del personale in mobilità —, a seguito dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo 16-bis.01 del Governo, che conferma l'assegnazione di tale gestione alla Presidenza del Consiglio.

MARIA ANTONIETTA SARTORI. Prendo atto della decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 22.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	299
Astenuti	73
Maggioranza	150
Hanno votato sì	280
Hanno votato no	19

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Asquini 26.1 e Pasetto 26.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, mi sembra che ci troviamo di fronte a un tipico provvedimento *omnibus*. Infatti, il decreto-legge in esame riguarda tutto: abbiamo trattato delle camere di commercio, dei beni patrimoniali dello Stato, addirittura dei fondi per la cooperazione allo sviluppo e ci occuperemo della regione Sicilia. Non poteva dunque mancare l'EFIM, in questo contesto.

L'articolo 26, di cui chiediamo la soppressione, stanziava fondi per la gestione di tale ente. Vogliamo richiamare l'attenzione sul modo confuso in cui si continua a procedere: la questione EFIM deve essere gestita specificamente, non si possono inserire apposite norme in provvedimenti *omnibus*, come abbiamo definito poc'anzi quello in esame, tra l'altro in una situazione di grande caos.

Cogliamo l'occasione per sollevare incidentalmente il problema dell'EFIM, della profonda incertezza che riguarda l'ente. Da un lato, vi sono infatti le contestazioni della Comunità europea, secondo la quale stanziamenti di diverse migliaia di miliardi (che vanno ben al di là dei 300 miliardi previsti nell'articolo 26) sono contrari ai regolamenti comunitari; dall'altro, il Governo e anche il commissario liquidatore, Predieri, ostentano invece sicurezza.

Vi è quindi — dicevo — notevole incertezza. Oltretutto, il Governo sta disattendendo decisioni del Parlamento. Mi riferisco specificamente ad un ordine del giorno approvato dal Senato in occasione della conversione del decreto-legge concernente la liquidazione dell'EFIM; si prevedeva una soluzione occupazionale per i dipendenti della *holding* dell'EFIM, i dipendenti, cioè, della sede centrale di Roma, i quali, a differenza dei dirigenti, dei responsabili politici, non hanno certo colpe per il dissesto dell'ente.

L'ordine del giorno richiamato, che garantiva una riallocazione occupazionale per i dipendenti della *holding* o in società del gruppo o nel comparto pubblico, non è ancora stato attuato. Ci chiediamo allora che cosa farà Predieri con i 300 miliardi

stanziati nell'articolo 26, quali impegni saranno assunti, cosa accadrà ai dipendenti della *holding* e delle tante aziende controllate dall'EFIM, che non sono tutte in dissesto. Tante lo sono, ma altre, nel settore del vetro o dell'industria militare, sono importanti e il loro destino è estremamente incerto.

Non si può continuare con la politica tampone, con la mancanza di trasparenza. La Comunità europea avanza contestazioni, ma anche il Parlamento deve contestare al Governo la situazione di incertezza in cui stanno precipitando migliaia e migliaia di lavoratori. Sottolineo quindi la responsabilità del Governo da questo punto di vista e richiamo l'attenzione dei suoi rappresentanti oggi presenti in Assemblea sul fatto che si deve dar seguito alla deliberazione del Senato, a quell'impegno che il Parlamento ha assunto affinché nelle procedure di liquidazione si diano garanzie occupazionali; altrimenti, non vorremmo che i 300 miliardi di oggi e le diverse migliaia di miliardi in arrivo nelle casse dell'EFIM servissero per fare strane operazioni, o per continuare in un certo andazzo. Perché ancora si deve fare pulizia! È vero che sono in corso inchieste della magistratura, ma anche il commissario liquidatore ed il Governo dovrebbero garantire la trasparenza: sappiamo quanto sia grave quello che è accaduto all'EFIM! Le attività finanziarie, quelle della SAFIM, quelle dell'ex vicepresidente Mauro Leone sono tanti capitoli inquietanti, che si collegano alla situazione complessiva della malagestione di tutto il comparto pubblico e delle partecipazioni statali.

Svolgiamo questo dibattito su un provvedimento riguardante la materia finanziaria, di competenza quindi anche del ministro Reviglio, nel momento in cui sui giornali di oggi, — già lo hanno osservato alcuni colleghi, ma lo voglio sottolineare anch'io — si leggono favole degne di *Alice nel paese delle meraviglie*: chi può credere che un sistema di finanziamento costante dei partiti di potere realizzato attraverso l'ENI, ma certamente anche attraverso l'EFIM e l'IRI, non fosse conosciuto da chi ha presieduto l'ENI dal 1983 al 1989? Quasi come una sorta di *Alice nel paese delle meraviglie* si dice: «Io non sapevo nulla».

Non è certo pensabile che quei meccanismi dei fondi neri e di creazione, con le operazioni di cambio in Svizzera, dei soldi che servivano a foraggiare mese per mese i partiti di Governo, nonché altre operazioni, non abbiano operato anche dal 1983 al 1989 e che, pertanto l'attuale ministro delle finanze, professor Reviglio non fosse anch'egli consapevole di tali vicende. Vi sarebbe comunque una sua responsabilità se quei fatti — come siamo certi — fossero avvenuti ed egli non se ne fosse accorto: sarebbe in ogni caso o corresponsabile o responsabile per omessa vigilanza.

Vogliamo quindi vederci chiaro nelle storie dell'ENI e dell'EFIM e vogliamo che il Governo rispetti gli impegni per l'occupazione e la vigilanza sui responsabili del dissesto. Per questo chiediamo la soppressione dell'articolo 26.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, al di là di altre valutazioni, possiamo sottolineare che gli identici emendamenti Asquini 26.1 e Pasetto 26.2, nonché l'emendamento Latronico 27.1, riferito al successivo articolo, mirano ad evitare ennesimi sprechi. Di ciò, infatti, si tratta! Di sprechi, di regali conferiti con falsa demagogia, per la quale si darebbe qualcosa ai lavoratori e ai cittadini mentre, in realtà, si danno soldi nel solito modo: buttandoli dalla finestra. Per tale motivo proponiamo la soppressione dell'articolo 26 (come faremo anche per l'articolo 27) ed invitiamo quindi i colleghi a votare a favore degli identici emendamenti Asquini 26.1 e Pasetto 26.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Asquini 26.1 e Pasetto 26.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	350
Astenuti	22
Maggioranza	176
Hanno votato sì	74
Hanno votato no	276

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Latronico 27.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	336
Astenuti	20
Maggioranza	169
Hanno votato sì	57
Hanno votato no	279

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Giuliani n. 9/2313/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Giuliani n. 9/2313/1.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, l'onorevole Giuliani insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FRANCESCO GIULIARI. No, signor Presidente. Ringrazio il Governo, purché esso dia seguito al suo impegno. L'ordine del giorno che ho presentato tende a garantire che il servizio di mensa scolastica non sia un mez-

zo attraverso il quale allargare molto la spesa. In un settore che occupa un milione e 200 mila addetti, infatti, vi è il pericolo che questa diventi eccessiva.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giuliani.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna dei testi delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento degli onorevoli Guerra e Parigi.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2313, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 905. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (approvato dal Senato). (2313).

Presenti	402
Votanti	386
Astenuti	16
Maggioranza	194
Hanno votato sì	211
Hanno votato no	175

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, come previsto dal calendario dei lavori, si passerà ora al punto 7 dell'ordine del giorno.

Esame di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

La prima domanda è quella nei confronti del deputato Mundo per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (doc. IV, n. 124).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un caso di scuola per quanto riguarda la manifesta infondatezza dei fatti contestati.

Ho voluto riportare interamente gli elementi sui quali si basa la domanda di autorizzazione a procedere. Ritengo che, così come il pubblico ministero ha il diritto e il dovere di riportare nella richiesta di autorizzazione a procedere elementi coperti dal segreto istruttorio, anche da parte nostra vi sia il diritto di riportare — come in questo caso — parti di interrogatori coperti dal segreto, ma che sono essenziali per il giudizio da parte dell'Assemblea.

Si tratta di una vicenda da noi già affrontata a proposito di altre domande di autorizzazione a procedere concernenti Reggio Calabria e le tangenti che sarebbero state pagate per la realizzazione di un centro direzionale.

Siamo in presenza di una dichiarazione resa dal signor Nicolò Giuseppe, il quale afferma di non aver potuto distribuire la «parte spettante» (lo dico tra virgolette) al PSI della tangente ai dirigenti locali e di aver concordato, quindi con essi la consegna di questa parte a Roma alla direzione centrale.

Nell'interrogatorio Giuseppe Nicolò, dopo aver dichiarato di aver concordato tale operazione con gli esponenti locali, nel momento in cui il magistrato gli rivolge l'esplicita domanda di indicare esattamente le persone con le quali aveva avuto rapporti per definire il trasferimento a Roma del denaro frutto di una tangente, indica una serie di persone tra le quali non vi è il deputato Mundo nei

confronti del quale si chiede l'autorizzazione a procedere.

Il magistrato ribadisce una seconda volta la domanda, chiedendo al signor Nicolò di indicare con esattezza le persone con le quali avrebbe concordato l'operazione. Anche in questo caso il signor Nicolò non segnala il nome del deputato Mundo.

Di fronte a tale situazione la Giunta poteva scegliere tra due alternative proposte dal relatore. Quella di restituire gli atti ai sensi dell'articolo 111 del codice di procedura penale, norme transitorie di attuazione, nel senso che manca, signor Presidente, la *notitia criminis*. Intendo dire che siamo di fronte ad una domanda di autorizzazione a procedere per un fatto — sulla base del quale il pubblico ministero chiede l'autorizzazione medesima — che in effetti non esiste.

La Giunta ha ritenuto di accogliere la mia seconda proposta, e cioè quella di negare l'autorizzazione a procedere per manifesta infondatezza dei fatti; siamo di fronte ad un caso di scuola per quanto riguarda questa fattispecie, dal momento che manca assolutamente la *notitia criminis*.

Per tali ragioni, signor Presidente, confermo quanto riportato nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far rilevare che pendono presso la Giunta due identiche richieste di autorizzazione a procedere, firmate dal procuratore Pennisi di Reggio Calabria: una è quella nei confronti dell'onorevole Mundo, l'altra riguarda l'onorevole Zavettieri. Entrambe, però, sono state liquidate dalla Giunta in maniera difforme: nel primo caso è stato chiesto di negare l'autorizzazione a procedere, mentre nel secondo è stato chiesto di concederla.

È quantomeno curioso questo fatto, a mio parere, ove si affermi — come deve essere affermato — che la Giunta non deve esprimere un giudizio di penale colpevolezza a

carico degli onorevoli indagati. Pertanto, ritengo che la relazione, alla quale ha fatto riferimento l'onorevole CiccioMessere, non sia del tutto confacente al caso in esame.

In sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere non dobbiamo infatti porci quali giudici dei nostri colleghi, ma semplicemente, alla luce di quanto viene affermato dalla magistratura, esaminare se vi sia motivo per consentire alla magistratura stessa di istruire o meno la causa nei confronti di un determinato parlamentare. Evidentemente, se per analoga richiesta una volta si decide di concedere l'autorizzazione a procedere e l'altra volta di negarla (oltre tutto il relatore è stato sempre l'onorevole CiccioMessere), ciò dimostra che l'istituto non funziona, non ha mai funzionato — così come la lega ha più volte evidenziato —, ma serve invece a coprire, quando la cosa è interessante, talune malefatte e a lasciare andare avanti la magistratura quando i fatti non rivestono particolare importanza.

Sono intervenuto perché è giusto che la nostra posizione, che oggi viene ricalcata dai soliti camaleonti, vada sottolineata una volta di più a gran voce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Mundo, e non per esprimere anticipatamente una sentenza nei confronti del collega. Non ritengo infatti giusto che la Giunta si sia pronunciata in modo discordante rispetto ad un'analoga richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un altro parlamentare, indagato per lo stesso reato di ricettazione in relazione alle vicende delle tangenti di Reggio Calabria che in questi giorni hanno avuto una *escalation* drammatica, dovuta al coinvolgimento di altri parlamentari.

Ritengo che l'autorizzazione a procedere debba essere concessa perché dalla relazione del collega CiccioMessere non emerge alcun elemento persecutorio nei confronti

dell'onorevole Mundo, ma si parla soltanto di manifesta infondatezza del reato. Noi, a mio avviso, non dobbiamo entrare nel merito della vicenda, ma esprimerci soltanto se dovessero emergere elementi di persecuzione. Poiché tali elementi non esistono, ritengo sia giusto e doveroso che il collega Mundo, ai fini della chiarezza e per dimostrare la sua innocenza, chieda che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Ritengo che il solo modo per dimostrare la propria innocenza sia di presentarsi davanti al magistrato sostenendo e dimostrando le proprie ragioni; avvalersi, invece, dell'immunità parlamentare fa permanere il dubbio di una colpevolezza. In questo tormentato momento caratterizzato da una grande sfiducia nei confronti delle istituzioni, vi è il rischio che le popolazioni si allontanino ulteriormente dalle istituzioni democratiche, che invece devono recuperare fiducia e credibilità.

Per questi motivi, voterò contro la proposta della Giunta.

ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore. Il collega Gianmarco Mancini rilevava una difformità tra due comportamenti della Giunta; ma credo di essere stato abbastanza chiaro al riguardo, o per lo meno lo è il testo della relazione. Ci troviamo di fronte ad una dichiarazione resa davanti al magistrato da un certo Giuseppe Nicolò, il quale non fa il nome di Mundo ma quello di un altro deputato (affronteremo in altra seduta tale problema). La difformità, quindi, è evidente, nel senso che mentre il collega Mundo non viene citato nel verbale, si fa il nome di un altro deputato, per il quale ho proposto la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole CiccioMessere. Vorrei pregare i colleghi di non fare capannelli: poiché si tratta di discussioni che richiedono un certo impegno, vorrei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

che ad esse si dedicasse maggiore attenzione.

Continui pure, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. Per quanto riguarda le osservazioni del collega Tripodi, è implicito che non vi sia un intento benevolo da parte del magistrato. Nel momento in cui costui invia una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato che non viene chiamato quale corresponsabile di un reato (agli atti non esiste alcun elemento reale od oggettivo), è evidente che dalla manifesta infondatezza deriva automaticamente un intento persecutorio. Non esiste, cioè, la *notitia criminis*, nel senso che il deputato Mundo non viene citato nel verbale come responsabile dell'intermediazione. Un magistrato che, nonostante tali elementi, invia una richiesta di autorizzazione a procedere non ha sicuramente un atteggiamento benevolo nei confronti del deputato in questione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Mundo (doc. IV, n.124), avvertendo che qualora venga respinta s'intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	464
Maggioranza	233
Voti favorevoli	318
Voti contrari	146

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Rocchetta per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13

della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 125).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Signor Presidente, su questo argomento facemmo già un cenno la volta scorsa; il deputato Rocchetta mi chiese di proporre — io me ne resi interprete volentieri — un brevissimo rinvio per poter esaminare le conclusioni, non essendo potuto intervenire in aula.

Si tratta di un procedimento per diffamazione che è stato radicato su querela di Maurizio De Luca direttore responsabile de *La Tribuna di Treviso*, *Il Mattino di Padova* e *La Nuova Venezia*, il quale ritiene esservi un aspetto diffamatorio in un comunicato, in un manifesto che risulta essere stato curato dall'onorevole Rocchetta.

L'onorevole Rocchetta non è comparso avanti alla Giunta; credo che si riservasse di esprimere argomentazioni in aula. La Giunta non ha ritenuto vi fosse alcun elemento persecutorio, trattandosi esclusivamente di un procedimento a querela. Il parere della Giunta è che venga concessa l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Presidente, questo è un caso molto curioso. Io vengo incriminato per alcune frasi contenute in un foglietto non intestato e non firmato. Non sono quindi nella condizione di poter valutare e di poter dire se le frasi attribuitemi siano state effettivamente da me pronunciate o siano state prodotte magari da un mio collaboratore, da un aspirante collaboratore più o meno zelante, o magari da un provocatore. Non dubito comunque che il processo potrà sciogliere questi dubbi.

Risponde al vero il fatto che nel periodo indicato dalle carte si svilupparono sulla stampa attacchi violenti, grossolani, volgari,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

oltraggi scomposti nei miei confronti, con frequente ricorso ad attribuzioni e ricostruzioni tutt'altro che serene, tutt'altro che obiettive, tutt'altro che veritiere, e spesso nemmeno verosimili.

Una sola nota ed un solo auspicio: in quello stesso periodo, attorno al 18 o al 19 luglio 1990, ebbi a depositare presso il comando dei carabinieri di Conegliano — spesso impropriamente definito dalla stampa «Conegliano Veneto» —, alla sinistra del fiume Piave, della Piave (è improprio chiamarlo «il» Piave, è «la» Piave, e lo si impari), ebbi a depositare — dicevo — presso quel comando dei carabinieri un nutrito numero (*Commenti*) ... Sì, la destra forse vuole anche cambiare il genere, se non il sesso, ma è «la Piave». Ebbi dunque a depositare un nutrito numero di denunce e querele nei confronti di vari giornalisti e uomini politici.

Ricordo, tra gli altri, un certo Marini, che mi ingiuriò con frasi volgari ed intimidatorie, riportate diligentemente dalla stampa. Non posso quindi che augurarmi che anche questi procedimenti penali stiano seguendo un regolare iter. E quando giungeranno all'esame di questa Assemblea, non mancherò di esprimere voto favorevole alla concessione di autorizzazione a procedere in giudizio, così come mi accingo a fare nel caso in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Rocchetta (doc. IV, n. 125).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223

Voti favorevoli	366
Voti contrari	79

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Petruccioli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, continuata e aggravata) (doc. IV, n. 136).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, Relatore. Ci viene chiesta l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il collega Claudio Petruccioli per concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa. La vicenda politica e giudiziaria che sta all'origine di tale richiesta è ampiamente nota a tutti i colleghi, essendo stata oggetto di un'aspra polemica sui mezzi di informazione ed anche in sede parlamentare ed in sede politica.

Sul quotidiano *l'Unità*, del quale Petruccioli era allora direttore responsabile, apparvero alcuni articoli che sostenevano che il partito della democrazia cristiana aveva trattato con le Brigate rosse e la nuova camorra organizzata la liberazione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo, che era stato rapito dalle Brigate rosse. In particolare, si sosteneva in quegli articoli che un ruolo di protagonisti nella trattativa era stato svolto dai parlamentari Vincenzo Scotti e Francesco Patriarca. Questi due parlamentari, assieme all'allora segretario della DC, Flaminio Piccoli, querelarono Claudio Petruccioli e gli autori degli articoli.

Nell'ottobre del 1989, il tribunale di Napoli emetteva declaratoria di improcedibilità nei confronti sia di Petruccioli che degli altri coimputati in ordine appunto al reato di diffamazione, perché estinto per intervenuta prescrizione. Questa era la motivazione.

Claudio Petruccioli non accettava tale decisione e presentava appello reclamando

l'applicazione dell'esimente del diritto di cronaca e di critica. Il giudizio di appello ovviamente non si è potuto avviare a causa dell'avvenuta elezione a deputato di Claudio Petruccioli; e se non concediamo l'autorizzazione, non potrà svolgersi.

La Giunta ha deciso all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione, perché siamo di fronte ad un caso in cui è interesse del collega poter accedere al giudizio di appello, da lui richiesto, in modo da ottenere, dal suo punto di vista, una giustizia più completa e più piena. Perciò, anche a nome di tutta la Giunta, io chiedo all'Assemblea di concedere l'autorizzazione.

Detto ciò in quanto relatore, signor Presidente, vorrei fare — se mi è concesso — una notazione aggiuntiva come giornalista e come vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, proprio in riferimento a questa vicenda. Il collega Petruccioli ha interessato la Giunta su una informazione data dal GR2 all'indomani della decisione della Giunta medesima e trasmessa nell'edizione di massimo ascolto, quella delle 7,30 del mattino.

La leggo tutta — è brevissima — perché si capisce il messaggio lanciato ai radioascoltatori. La notizia è questa: «Via libera della Giunta delle immunità del Senato alla richiesta di autorizzazione per il democristiano Giorgio Moschetti, inquisito nello scandalo delle tangenti romane per concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti». E poi, più avanti, senza soluzione di continuità: «Tre pareri favorevoli alla concessione di altrettante autorizzazioni a procedere anche della Giunta di Montecitorio: riguardano i socialisti Zavettieri e Stornello ed il pidessino Petruccioli».

Una voce dai banchi del PDS: Vergogna!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Mi pare chiaro il messaggio lanciato ai radioascoltatori: tutti i parlamentari citati in queste sette righe di notizia appaiono coinvolti nelle stesse indagini relative alla corruzione politica.

Si tratta, secondo me, di un esempio di informazione poco corretta e lesiva non solo dell'immagine e della dignità dei singoli par-

lamentari indagati per tutt'altri reati, ma anche dell'immagine complessiva del Parlamento.

Perciò, mentre ribadisco la richiesta della Giunta di concedere in questo caso l'autorizzazione a procedere — che poi va a beneficio del nostro collega — mi permetto, signor Presidente, di segnalare l'opportunità di invitare i mezzi di informazione a dare notizie puntuali sulle autorizzazioni a procedere ed a saper distinguere tra un'ipotesi di corruzione ed una di diffamazione (mi pare si tratti di reati ben diversi!) (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, accolgo senz'altro la sua sollecitazione, che deve comunque, in primo luogo, interessare la Commissione di indirizzo e di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo ed il suo presidente, nell'esercizio delle funzioni che gli sono attribuite.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Credo sia apparso a tutti chiaro che l'onorevole Paissan, nel suo intervento, ha mostrato particolare preoccupazione per un comportamento che è assolutamente comune ed assolutamente iniquo nei confronti di qualunque parlamentare, e non solo di Claudio Petruccioli.

Non si intende dunque perché la sua indignazione verso un comportamento barbarico dei mezzi di informazione che è costante e che è contro ogni parlamentare debba essere in questo caso utilizzata a difesa della tutela e dell'onorabilità di Petruccioli, contro la già stabilita mancanza di onore di Moschetti. È inaccettabile che un parlamentare debba essere considerato, prima che si svolga il giudizio, meno onorabile di un altro. Ed è evidente a tutti — basti pensare al caso del segretario del partito liberale — che la televisione spesso dà informazioni sbagliate ed anche in anticipo in ordine ad atti giudiziari che arrivano

due, tre, cinque giorni dopo la notizia televisiva.

Quindi mi pare strano questo momento di indignazione che Paissan manifesta soltanto per una persona che egli ritiene degna di onore distinto. Trovo pertanto non democratico il suo richiamo (*Applausi di deputati del gruppo della DC*), che mi sembra una forma di intolleranza ulteriore, di resistenza immorale da parte di un fronte contro un altro e di giustizia sommaria nei confronti di quelli che devono risultare corrotti perché a Paissan piace così! I corrotti sono tali quando un tribunale lo ha dimostrato, non quando lo dice un avviso di garanzia o lo ribadisce un telegiornale!

Allora va difeso Petruccioli, ma va difeso anche Moschetti fintanto che non è accertata la sua colpevolezza!

FABIO MUSSI. Le imputazioni!

VITTORIO SGARBI. Le imputazioni non comportano alcuna responsabilità! Potrai essere imputato anche tu, un giorno, e sarai sicuramente difeso da Paissan! Puoi essere certo, sarà possibile anche per te! (*Vivissime proteste del deputato Innocenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la richiamo all'ordine!

Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere!

VITTORIO SGARBI. Io vorrei richiamare la Giunta per le autorizzazioni a procedere su un principio di fondo: l'immunità parlamentare è un bene indisponibile, quindi non è sufficiente che l'onorevole Petruccioli desideri non avvalersi dell'immunità e andare in giudizio. È evidente che, di fronte al reato che gli viene contestato, Petruccioli ha una responsabilità per quanto attiene all'opinione espressa. Ebbene, proprio in virtù di tale responsabilità, la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha il dovere di chiedere che l'autorizzazione a procedere non venga concessa, piaccia o non piaccia a Petruccioli, piaccia o non piaccia ai magistrati.

Questa posizione di principio mette in discussione perfino il fatto che noi abbiamo delle opinioni. Infatti, improvvisamente Pe-

truccioli vuole l'onore del giudizio. Ebbene, l'onore è già nel suo nome. È sufficiente che egli abbia scritto quello che ha scritto contro coloro ai quali voleva far conoscere le sue opinioni.

A questo punto, se si concede questa autorizzazione, si mette in discussione qualunque libertà di opinione, come avete già scandalosamente fatto nel caso di Rocchetta. Rocchetta, infatti, è proprio il contrappunto di Petruccioli. Rocchetta sta da una parte che magari piace meno a Paissan. Certamente quel che noi leggiamo nella richiesta che riguarda Petruccioli è cosa che fa impallidire rispetto a quanto abbiamo letto per Rocchetta. Nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di quest'ultimo è scritto: «Con querela presentata il 10 luglio 1991 De Luca Maurizio» (direttore di un giornale veneziano) «lamentava che il 10 luglio 1991 era giunto nella redazione dei quotidiani veneti, di cui era direttore responsabile, un comunicato stampa senza firma...». E su questo ha fatto la querela.

Se noi dobbiamo concedere l'autorizzazione a Rocchetta per un comunicato senza firma, a questo punto possiamo anche abolire l'immunità parlamentare, o decidere che soltanto se uno chiede di non averla la Giunta decide di non esprimersi a favore della concessione...!

È chiaro che dobbiamo valutare le questioni in termini assolutamente astratti, indipendentemente dalle persone, si chiamino Moschetti, si chiamino Rocchetta, si chiamino Petruccioli. Dobbiamo valutare i fatti. Ora per Rocchetta il fatto non c'è e per Petruccioli il fatto è un reato di opinione, per cui compito della Giunta e compito di questa Assemblea è non concedere l'autorizzazione, piaccia o non piaccia a Paissan, che si preoccupa soltanto quando il telegiornale tocca persone che gli sono simpatiche, e non quando gli sono antipatiche. Equità vuole che noi ragioniamo sulle carte, basandoci sui dati astratti, sui dati di principio, e non su questioni di partito, politiche o di persone (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI e della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto le opinioni dell'onorevole Sgarbi, che in larga parte non condivido, ma certo vorrei che fossero espresse con lucidità pari al calore che gli è solito.

L'onorevole Sgarbi in sostanza accusa il collega Paissan di aver usato due pesi e due misure in relazione a persone diverse. Così non è.

Il collega Paissan non ha chiesto null'altro che un'informazione completa ed esaustiva per tutti gli interessati. Ciò che si chiede non è di nascondere che un collega parlamentare sia imputato di alcunché. Ciò che si chiede è di informare in maniera completa e non artatamente incompleta di cosa un collega parlamentare sia imputato: se un collega parlamentare è imputato di concussione, si dica che è imputato di concussione; se un collega parlamentare è imputato di strage, si dica che è imputato di strage; se un collega parlamentare è imputato di un reato di opinione, si dica che è imputato di un reato di opinione.

L'onorabilità, collega Sgarbi, è un dato che ha dei risvolti soggettivi estremamente marcati. Per quanto mi riguarda, soggettivamente, avrei vergogna rispetto ai miei elettori di essere imputato di un reato di concussione e da esso mi difenderei con estremo vigore. Per la parte che assumo in quest'aula e nella modestia dei miei limiti nel paese, non avrei affatto vergogna di essere imputato di un reato di opinione, tutt'altro! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Petruccioli (doc. IV, n. 136).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	480
Votanti	479
Astenuti	1
Maggioranza	240
Voti favorevoli	292
Voti contrari	187

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Lorenzo per il reato di cui agli articoli 81 del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957 n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (doc. IV, n. 139).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Signor Presidente, il 24 novembre 1992 la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli avanzò richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Lorenzo, indiziato del reato di violazione continuata delle norme per l'elezione della Camera dei deputati (agli articoli 81 del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 30 marzo 1957).

Nella richiesta si premetteva che, poiché l'attività di indagine aveva raccolto, pur nel breve termine di trenta giorni consentito dall'articolo 344 del codice di procedura penale, alcuni elementi — che sono indicati di seguito e dei quali adesso parlerò —, era da escludere l'infondatezza della *notitia criminis* ed era quindi opportuno proseguire le indagini, previa concessione dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera dei deputati, per valutare al fine delle stesse se a questa dovesse seguire una richiesta di rinvio a giudizio.

Nella relazione si precisava altresì, con riguardo alla natura del reato, che le inda-

gini erano state condotte, e sarebbero proseguite, per raggiungere una serie di obiettivi istruttori. Il primo era quello di giungere all'individuazione di eventuali elettori corrotti, essendo irrilevanti penalmente — lo sostengono gli stessi giudici di Napoli nella richiesta — tutte quelle promesse rivolte ad un numero indeterminato di persone. Il secondo obiettivo era accertare l'esistenza di un rapporto sinallagmatico che si concretasse in un beneficio diretto per l'elettore, oppure per colui a favore del quale l'elettore fosse intervenuto, non attribuendosi — anche questa è un'osservazione dei giudici napoletani — alcuna rilevanza dal punto di vista penale a raccomandazioni o interessamenti non diretti a condizionare la libera espressione del voto.

I fatti con riferimento ai quali i magistrati napoletani fondavano la richiesta di autorizzazione a procedere venivano individuati in dichiarazioni testimoniali ed acquisizioni documentali, dalle quali emergeva un sistematico, puntuale e direi anche pressante interessamento dell'onorevole De Lorenzo, diretto ad ottenere l'assunzione presso aziende ed enti privati o a partecipazione pubblica; nell'accoglimento di alcune di queste richieste; nel valore determinante che da parte dei dirigenti di queste aziende e di questi enti si attribuiva, nel caso dell'assunzione, all'interessamento prodotto dall'onorevole De Lorenzo; nell'epoca delle assunzioni, effettuate in gran parte in prossimità delle ultime elezioni politiche; nel valore primario che il posto di lavoro occupa nell'area napoletana, depressa sotto il profilo occupazionale; nell'inesistenza di rapporti di parentela, di amicizia o di affinità tra l'onorevole De Lorenzo e le persone segnalate e, di contro, nella provenienza politica di alcuni familiari di segnalati assunti, omogenea a quella dell'onorevole De Lorenzo; infine, nella predisposizione di un sistema computerizzato, applicato all'archivio elettronico della segreteria dell'onorevole De Lorenzo, che, proprio con riferimento alla sua organizzazione e gestione, risultava finalizzato ad un puntuale censimento dei dati relativi ai soggetti segnalati, con registrazione delle attitudini al lavoro degli stessi, oltre che ad altri dati anagrafici e di contorno,

utili quando si tratti di avviare un soggetto al lavoro. In particolare i magistrati sottolineavano che tra i dati inseriti risultavano, all'epoca della richiesta, quelli relativi all'eventuale persona che segnalava l'interessato al deputato De Lorenzo, le attitudini professionali del segnalato e l'esito della segnalazione stessa.

I magistrati napoletani sottolineavano altresì la irrilevanza del fatto che i soggetti risultati assunti avessero negato l'esistenza di un patto finalizzato ad ottenere il voto in cambio della promessa dell'assunzione o dell'assunzione medesima. I magistrati napoletani, sulla base di una considerazione che ritengo possa essere condivisa, basavano tale giudizio di rilevanza sul fatto che anche i presunti beneficiari dell'assunzione, qualora avessero partecipato a questo patto di scambio, risulterebbero soggetti alla disciplina dell'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 e, quindi, penalmente responsabili in base allo stesso tipo di reato.

Dopo l'introduzione del relatore, la Giunta ha proceduto all'audizione del deputato De Lorenzo ed alla discussione, al termine della quale il relatore ha concluso per il diniego dell'autorizzazione a procedere. La Giunta, a maggioranza, si è, però, pronunciata in senso difforme, sulla base di una serie di ragioni che esporrò sinteticamente.

Innanzitutto la Giunta ha rilevato (questi elementi sono emersi, da parte della maggioranza dei componenti della Giunta, nel corso della discussione e delle successive dichiarazioni di voto) che gli atti trasmessi dalla procura napoletana a sostegno della richiesta evidenziavano una complessa ed oggettiva predisposizione di mezzi (l'archivio elettronico cui ho accennato), finalizzata alla segnalazione di soggetti che avrebbero dovuto essere assunti. Vi era poi l'interessamento puntuale, sistematico e pressante dell'onorevole De Lorenzo, teso all'assunzione dei soggetti segnalatigli presso enti e aziende pubbliche o private, nonché l'accoglimento di alcune di queste richieste di assunzione.

Esiste poi, come è rilevabile dagli atti, una consuetudine diffusa nel mondo politico partenopeo di richiesta di assunzione. È questo un tema che ricorre in tutte le dichiarazioni

rese dai dirigenti delle aziende e degli enti che sono stati ascoltati.

Non è inoltre ravvisabile l'esistenza di un *fumus persecutionis* nei confronti dell'onorevole De Lorenzo perché, come i colleghi rileveranno anche in seguito, analoghe richieste, per lo stesso titolo di reato, erano state avanzate nei confronti di rappresentanti politici di spicco di altri partiti. È dunque difficilmente ravvisabile un intento persecutorio finalizzato a colpire la libertà di esercizio della funzione parlamentare dell'onorevole De Lorenzo.

Un ulteriore elemento è fornito dall'impossibilità di fondare un giudizio persecutorio della magistratura napoletana sull'emissione di quel famoso decreto di sequestro che ha impegnato per mezza giornata i lavori dell'aula perché, come è risultato successivamente — ma come molti di noi avevano detto in quell'occasione — il provvedimento di sequestro, che aveva per oggetto materiale custodito dalla segreteria politica dell'onorevole De Lorenzo, era ed è atto eseguibile in assenza di autorizzazione a procedere.

L'ultima considerazione che ha sostenuto la Giunta nel proporre all'aula la concessione dell'autorizzazione a procedere è che esiste la legittimità sostanziale della richiesta di autorizzazione a procedere per gli elementi di cui ho parlato, poiché essa appare nella sua formulazione, nella sua articolazione e nel suo fondamento finalizzata al compimento di indagini giudiziarie tese ad accertare — ciò è evidenziato con grande chiarezza dai magistrati — se ci troviamo davvero di fronte alla violazione di una norma che punisce ogni lesione del diritto alla libera espressione della volontà di ciascun elettore oppure di fronte a comportamenti che possano essere censurabili in altra sede, ma non lo sono sotto il profilo penale.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

ENZO BALOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è determinata in seno alla Giunta una posizione di minoranza, come

risulta dal documento distribuito e come ha evidenziato l'onorevole Finocchiaro Fidebo. Ero relatore su questa domanda di autorizzazione a procedere, ma la mia proposta non fu approvata dalla Giunta. Nella seduta in cui vennero esaminati sia il caso De Lorenzo, sia casi di altri colleghi, che l'Assemblea tratterà successivamente, si venne a determinare una situazione particolarmente complessa. A questo solo titolo, mi permetto di intervenire brevemente nel dibattito ed intrattenere i colleghi che avranno la pazienza di ascoltarmi.

Voglio infatti sottolineare la delicatezza di questo caso, in ordine al quale viene evocata la legge sull'elezione della Camera, con riferimento al cosiddetto — denominazione semplicistica, ma realistica nello stesso tempo — «voto di scambio».

Si potrebbero fare molte considerazioni sulla legge, ma non vorrei sentirmi dire che la legge c'è e che quindi dobbiamo prenderne atto, perché questo mi pare ovvio. La legge, concepita per difendere la libertà di espressione dei cittadini in sede di votazione e di indicazione della preferenza, è quindi tesa ad impedire una coartazione che potrebbe realizzarsi non soltanto con la violenza, ma anche con le promesse, con la consegna, la dazione di qualche cosa o con la concessione di un beneficio. Si tratta di una norma che configura un reato che quasi mai si verifica. La stessa procura della Repubblica, nella sua richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo, smentisce che si tratti di un reato quasi impossibile: e ciò, significa che, evidentemente, si è posta il problema!

Si tratta di casi che rarissimamente sono stati consegnati agli archivi della giurisprudenza, perché sono fatti legati alla stessa vita politica e, soprattutto, parlamentare; vale a dire che non sono legati solo al rapporto con le masse che ascoltano o con i pochissimi che partecipano ai comizi e alle assemblee; non sono legati soltanto al modo politico e sociale di parlare alle categorie, ma sono legati — ripeto — alla stessa vita politica parlamentare. Prefigurandosi all'orizzonte il collegio uninominale, direi che si tratta di un atto legato anche ad un rapporto con le persone.

In sede di Giunta ho avuto modo di sostenere tale tesi, senza riuscire, evidentemente, a convincere la maggioranza della stessa, e nemmeno quelli che mi erano molto vicini, perché rimanemmo in due.

C'è una storia parlamentare — mi riferisco anche a quella inglese — tutta intessuta di tentativi di eliminare le punte più difficili di questa norma. Emerge sempre, invece, il risultato di un rapporto ineliminabile: la richiesta del cittadino-elettore! Tutti noi, qui — tutti, con l'eccezione forse di qualche collega che vive in Paradiso, nel senso che è «angelicato»! — riceviamo le cosiddette lettere di richiesta di raccomandazione.

Intendiamoci, il giudice dice che le semplici lettere di raccomandazione non costituiscono un reato; ma questo è vero anche per le risposte e l'interessamento di ciascuno di noi!

Questo problema mi appassiona perché ci trovo dentro una sostanza del nostro rapporto non solo politico, ma anche umano con la gente dei nostri collegi; un rapporto che, forse, nelle province meridionali del nostro paese ha più importanza, perché la gente è più emotiva, perché tale rapporto è più sentito dai parlamentari di quelle zone, rispetto ad esempio al sottoscritto, che vive in una regione nella quale il suo partito conta poco da questo punto di vista.

Certo, il reato, se non è impossibile, è difficilissimo! Ma il reato presuppone un sinallagma del genere: «Tu mi dai il voto, ed io ti darò ciò che mi chiedi in cambio del voto». Tutto ciò non è contenuto nella documentazione relativa all'onorevole De Lorenzo! Io me ne ero convinto non sulla base di questi aspetti teoretici e un po' professorali (anche ieri abbiamo ascoltato un professore, sia pure assai più in alto di me, anche come professore, non solo come Presidente del Consiglio!). Non intendevo svolgere un'analisi sul rapporto eletto-elettore, sul rapporto tra candidato deputato e relativo elettore, ma dire che in questo caso la fattispecie di un crimine come quello previsto da questa curiosa legge non c'è! Non ci sono sinallagmi; c'è solo organizzazione ammirevole, per certi versi invidiabile per noi, poveri deputati *peones*; ma ciò non costituisce ancora — se Dio vuole! — un reato.

Credo che De Lorenzo classifichi anche il nome di chi gli invia gli auguri di buon Natale; io metto ancora le carte nei cassetti e butto via i biglietti di buon Natale... In sostanza da tutto questo non si può dedurre un'organizzazione di scambio dei voti: semplicemente, egli è organizzato ed ha avuto molti voti. Fra l'altro vengono citati alcuni beneficiari di cortesie o di favori che sarebbero anch'essi tesserati del partito liberale e, quindi, tenuti in qualche maniera a votarlo (sia pure nella competizione elettorale con la preferenza unica).

Concludo, signor Presidente, anche se si tratta di un argomento su cui noi che viviamo da tanto tempo la vita politica — anche se non sempre da parlamentari — potremmo intrattenerci a lungo. Non mi pongo problemi ideologici: vi saranno altri oratori di altri gruppi (uno appartiene anche al mio gruppo) che potranno farlo. Quello che ho detto vale per tutti: a quattr'occhi, a tu per tu, nessuno può dire in quest'aula che si possa andare avanti su questo solco. A chi ci chiama «ladri» dirò che nel caso in esame non c'entrano Tangentopoli, la corruzione, la concussione: siamo nell'ambito di un rapporto squisitamente politico.

Chiedo scusa alla maggioranza della Giunta e, se necessario, sono anche disposto ad uscire dalla Giunta ma chiedo in coscienza all'Assemblea di respingere la richiesta formulata dall'illustre collega relatrice, pur con motivazioni degne di riflessione. E, nel respingere una richiesta del giudice a sostegno della quale non vi sono fatti criminosi, è necessario riflettere su cosa è diventata la vita politica nel nostro paese. È una riflessione che può servire sia nell'immediato sia nel futuro più lontano, perché questa è una delle prime volte che scatta il dubbio che il rapporto con gli elettori possa essere criminalizzato e diventare un delitto (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito della questione, ma desidero porre preliminarmente un

problema di principio. La Costituzione prevede, all'articolo 48, che il voto sia «personale ed eguale, libero e segreto». Il voto di scambio sarebbe quindi una sorta di obbligazione impropria che limita o impedisce, in qualche modo, la piena libertà e la segretezza del voto.

Il voto di scambio sarebbe quindi un'obbligazione a prestazioni corrispettive: in sostanza, il classico sinallagma. Esso può sussistere se è controllabile e può sussistere, pertanto, almeno in presenza di un sistema a preferenze multiple, in cui il voto è numericamente e quindi politicamente controllabile.

Innanzitutto, la norma: bisogna guardare la genesi della norma di cui discutiamo oggi, che viene citata come risalente al 1957. In effetti, essa non nasce nel 1957: viene trasfusa in quell'anno, ma è nata prima, il 10 marzo 1946; è l'articolo 68 — ripreso fedelmente, parola per parola — del decreto legislativo luogotenenziale di Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, luogotenente generale del Regno: «Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente». È una norma arcaica e precostituzionale: quindi, amici e colleghi parlamentari, è una norma antecedente anche al referendum del 1991, che ha definito il meccanismo della preferenza unica per la Camera dei deputati.

Il sistema della preferenza unica rende pienamente libero e segreto l'esercizio del diritto di voto, che diviene incontrollabile da qualsiasi calcolo matematico e politico. Ecco perché per la Camera dei deputati eletta nel 1992 l'obbligazione impropria del cosiddetto voto di scambio non era più tecnicamente controllabile nel realizzarsi di uno degli adempimenti, cioè nell'espressione del voto, che in nessun modo un anno fa avrebbe potuto essere controllato.

Dal 1991, quindi, per la Camera dei deputati l'obbligazione impropria del cosiddetto voto di scambio è sostanzialmente impossibile e lo trasforma da reato di pericolo a reato ad evento impossibile.

Concludo sottolineando che la discussione di quest'oggi è ancora più rilevante perché può definire un importante precedente. Chiedo dunque alla Camera di non compiere una scelta politica o influenzata da simpatie

o antipatie personali o politiche o, comunque, da valutazioni politiche.

Chiedo alla Camera una scelta di principio; se così non fosse, a questo punto sarebbe meglio abolire integralmente l'istituto dell'immunità parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

GIULIO CONTI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Desidero dire in primo luogo all'onorevole Patuelli che non accettiamo alcun tipo di lezione sulle norme (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Voglio leggere la norma cui si fa riferimento, perché è bene che il Parlamento sappia su che cosa si appresta a decidere. L'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 30 marzo 1957, recita: «Chiunque, per ottenere» — non: «comunque ottenga» — «a proprio o altrui vantaggio, la firma per una dichiarazione di presentazione di candidatura o il voto elettorale o l'astensione offre, promette o somministra denaro, valori o qualsiasi altra utilità o promette, concede o fa conseguire impieghi pubblici o privati ad uno o più elettori è punito...» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Dal punto di vista normativo mi sembra dunque non vi siano dubbi. Vorrei però svolgere un'altra considerazione, impiegando qualche minuto in più rispetto alla sinteticità che contraddistingue gli interventi dei deputati della lega. Ci fa piacere che il gruppo socialista sia oggi presente in forze; ma non vorremmo che questo preludesse ad un patto di ferro tra socialisti, democrazia cristiana e partito liberale italiano, i cui rappresentanti sono oggi qui riuniti per il procedimento in esame.

Il patto di ferro è già fallito nella Giunta, determinando addirittura le dimissioni, poi rientrate, con grande «coerenza», di un loro rappresentante. Certa gente, dunque, non deve dare lezioni di coerenza.

ALFREDO BIONDI. «Certa gente», sarei io?

GIANMARCO MANCINI. Evidentemente qualcuno ha la coda di paglia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, lei ha chiesto di intervenire: avrà dunque modo di replicare.

ALFREDO BIONDI. Siccome ho visto...

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, le ripeto che lei potrà intervenire successivamente. Lasci ora continuare l'onorevole Gianmarco Mancini.

Prosegua, onorevole Mancini.

GIANMARCO MANCINI. Le segnalazioni per i posti di lavoro sono documentate — così come lo è la contabilizzazione dei nomi — con grande dovizia di mezzi tecnici; e le richieste di segnalazione sono state in buona parte esaudite.

Per quanto concerne il sinallagma, qualcuno afferma che il conseguimento del reciproco vantaggio deve essere dimostrato. Ritengo — e nessun giurista può darmi contro — che tale sinallagma debba essere dimostrato dalla magistratura e non dal Parlamento. Quest'ultimo deve solo consentire alla magistratura di svolgere il suo lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello all'esame della Camera è un passaggio delicato: si possono infatti supporre questioni che non esistono.

Mi sono posto, nella Giunta, e mi pongo adesso, dal punto di vista dell'interesse della Camera e dei parlamentari. Nella Giunta ho chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere; in Assemblea appoggio la richiesta del relatore, onorevole Finocchiaro, di concedere tale autorizzazione.

Per quale motivo? Perché siamo chiamati ad un determinato tipo di valutazione. Per-

sonalmente, appartengo ad un gruppo parlamentare che ha proposto e continua a proporre la soppressione del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, proprio per evitare situazioni di imbarazzo nonché violazioni del principio di uguaglianza (al quale i cittadini italiani guardano con sempre maggiore attenzione ad intensità crescente). Tutto ciò non avverrebbe più se abolissimo — ripeto — il secondo comma dell'articolo 68 e se riservassimo alla tutela dell'attività parlamentare soltanto il primo comma dello stesso articolo, relativo all'insindacabilità delle opinioni espresse, dei voti dati e delle esternazioni comunque connesse alla funzione parlamentare.

Ciò detto, devo però osservare che in questa sede non pronunciamo condanne: in questa sede, siamo soltanto chiamati ad accertare se esistano elementi che possano farci sospettare un'ombra di persecuzione nei confronti di un deputato. E l'osservazione del relatore mi sembra di tutto riguardo: non si può parlare di forma persecutoria, perché non è pervenuta un'unica richiesta di applicazione di una norma vigente nell'ordinamento, l'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, poi riprodotto in altre normative riguardanti i procedimenti elettorali. La richiesta di autorizzazione a procedere proveniente dalla procura interessata riguarda, infatti, deputati appartenenti a diversi gruppi parlamentari.

In secondo luogo, la richiesta di autorizzazione a procedere concerne il proseguimento delle indagini: di questo si tratta! Il nuovo codice di procedura penale, che ha voluto assimilare l'indagato all'imputato per quanto riguarda i diritti, le cautele e le garanzie, ha creato una condizione per la quale i magistrati devono chiederci l'autorizzazione a procedere anche per proseguire le indagini preliminari. E devono farlo nel termine, che non è perentorio ma ordinatorio, anche se importante, di cui all'articolo 344, cioè entro trenta giorni dalla notizia del reato.

Abbiamo dunque di fronte una richiesta che — devo dirlo — è un modello di misura, perché in essa il pubblico ministero procedente si è preoccupato di formulare una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

casistica delle occasioni, delle condizioni e degli accadimenti che possono portare ad indagini ed accertamenti sul reato di cui all'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, con riferimento al cosiddetto voto di scambio. In tale casistica, il magistrato requirente e richiedente l'autorizzazione a procedere, dopo avere affermato che le promesse rivolte alla generalità o ad un numero indeterminato di persone sono penalmente irrilevanti, che l'utilità promessa dal candidato in cambio del voto, direttamente all'elettore ovvero, per accordo con quest'ultimo, ad altre persone, deve andare a diretto beneficio dello stesso elettore, al punto successivo si preoccupa addirittura di farci notare che una semplice raccomandazione, o comunque un semplice interessamento a favore dell'elettore, senza alcun patteggiamento e senza alcun condizionamento dell'interessamento all'espressione del voto elettorale, non è penalmente rilevante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

RAFFAELE VALENSISE. In questo caso, il magistrato che si è dato carico di illustrare i criteri sulla base dei quali l'indagine sta procedendo ci chiede di poter compiere alcuni accertamenti per verificare se sussistono quelle condizioni di patteggiamento e di scambio che possono portare al rinvio a giudizio dell'onorevole De Lorenzo.

Ed allora, onorevoli colleghi, in queste condizioni non possiamo parlare di *fumus persecutionis*, non possiamo creare una situazione di vittimismo che non c'è. Qui vi sono taluni fatti che hanno destato l'attenzione del magistrato requirente e richiedente l'autorizzazione a procedere; vi è una situazione di allarme nella pubblica opinione per quanto riguarda determinati comportamenti di taluni deputati; vi è una situazione di voto di scambio sospettato e supposto, che purtroppo è effettivamente in uso nelle zone del paese deboli dal punto di vista sociale ed economico, quali quelle del Mezzogiorno; vi è un'organizzazione che è stata riassunta negli atti che la procura di Napoli

ci ha mandato, riprodotti negli stampati della Camera.

Vi sono quindi, a mio giudizio, tutti gli elementi perché la Camera possa e debba — devo dire anche nell'interesse, oltre che dell'indagato, della stessa Camera — consentire che i magistrati facciano giurisprudenza, compiano il loro dovere, eseguano gli accertamenti necessari per verificare se sussista o meno, nella fattispecie, il voto di scambio e sia applicabile l'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957.

Ritengo, onorevoli colleghi, che le ragioni naturali o fisiologiche che a difesa dell'onorevole De Lorenzo saranno adottate non possano sormontare l'interesse preciso e il dovere altrettanto preciso che abbiamo, come Assemblea, di consentire che un magistrato, che si è comportato in maniera equilibrata e non persecutoria, vada avanti nella sua indagine. Vedremo a quali risultati essa porterà: in questa sede, noi dobbiamo solo accertare se esista un *fumus persecutionis*. Ma, a mio avviso, non si può parlare né di manifesta infondatezza né di *fumus persecutionis*, diretto o indiretto.

Queste sono le ragioni per le quali sono favorevole alla proposta di concedere l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche decennio di vita parlamentare penso mi metta al riparo da lezioni di coerenza. Ho sempre parlato liberamente in questa sede, esprimendomi con qualche imbarazzo quando si tratta di parlare, non in generale, di qualsiasi deputato con cui mi onoro di avere rapporti di confidenza, il che significa comune fiducia e anche reciproco rispetto. Si è, quindi, più imbarazzati quando si deve parlare di un amico.

Se mi è capitato nella Giunta per le autorizzazioni a procedere di dover prendere una posizione delicata in un certo momento

è stato proprio perché preferirei non essere costretto a tollerare che si diano valutazioni di tipo complessivo di una parte contro un'altra quando si tratta di persone e di comportamenti, quando si inquadrano le persone e i comportamenti in fatti difficili da qualificare.

Non si tratta di dare una lezione a nessuno; anche perché sarebbe una lezione difficile da dare dal momento che si tratta dell'attuazione di un pezzo di antiquariato giuridico che, nato dalla preveggenza del luogotenente del regno, è stato poi riaffermato nel 1957 di fronte agli avvenimenti spesso sinallagmatici della consegna di un paio di scarpe o di un pacco di pasta per avere un voto e per cristallizzare un comportamento oggettivamente, plasticamente remuneratorio di un voto dato o promesso. Quando si è fatto questo si è voluto identificare una figura giuridica che, come diceva Patuelli, costituisce teoricamente un reato di pericolo; in realtà, in relazione alle norme sulla preferenza unica, è divenuto un reato a evento impossibile sotto il profilo di quella concretizzazione di rapporto bilaterale, e quindi sinallagmatico, che la provvida lettura da parte del collega Mancini del testo mi ha consentito di valutare nella sua materialità, nella sua funzionalità e nell'elemento intenzionale reciproco che sottende le responsabilità.

Allora il problema che si poneva la Giunta, che è stato affrontato con grande vigore da chi sosteneva diverse opinioni — rispetto sempre le opinioni in contrasto quando non sono manichee — nasceva proprio dal dover stabilire se i magistrati avessero dato un'indicazione sufficiente dal punto di vista della quiddità della sostanza del reato previsto e ipotizzato, in via di indagine preliminare, a carico dell'onorevole ministro Francesco De Lorenzo.

I giudici, i pubblici ministeri (li chiamiamo sempre giudici, ma è una comodità intellettuale, possiamo chiamarli magistrati dell'accusa) si sono dati la zappa sui piedi — come spesso capita — stabilendo un principio di incoerenza ravvisabile in Cassazione (ma anche dal barbiere *Bella Napoli*, dove di diritto se ne intendono) quando, valutando il rapporto tra la sussistenza del

reato e la sua esteriorizzazione o materializzazione, hanno escluso tutto ciò che per un parlamentare è realtà quotidiana. Mi riferisco alla possibilità di patrocinare una categoria, di considerare positivo un rapporto di ordine sindacale, di individuare un tema sul quale la necessità della solidarietà, anche personale, si esplica in modo tale da far sì che la gente veda che il deputato non è asettico, lontano dai problemi e dalle esigenze che i singoli gli rivolgono, che non è sordo, che non è contento di farsi chiamare «onorevole», ma chiede un rapporto umano con la gente, che si identifica anche in quella che viene definita volgarmente «raccomandazione»! (*Commenti*).

Sarei tentato di tirar fuori dalla tasca — a qualcuno le ho appena mostrate — le altissime raccomandazioni...

CARLO TASSI. Fa' i nomi!

ALFREDO BIONDI. No! No! Non li faccio i nomi! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Enuncio un dato di fatto sul quale do la mia parola d'onore; ma non faccio i nomi, perché ciò non serve! Bisogna solo dire che ciò che avviene non costituisce reato per il solo fatto che manca la finalizzazione del rapporto, manca il rapporto bilaterale, manca il mercato del voto. Quindi, il fatto non solo non costituisce reato, ma rappresenta un titolo di merito che molte volte si assume di fronte a simili situazioni (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

Credo che il problema vada dunque visto sotto il profilo che gli stessi giudici dell'accusa hanno ravvisato, quando al termine della loro richiesta affermano che in presenza dei richiamati elementi, non appare di rilievo univoco la circostanza che gli assunti abbiano negato l'esistenza di un patto-voto-promessa, cioè la concessione della promessa di un posto di lavoro.

Pertanto, essi danno atto della mancanza, anche dal punto di vista del riscontro compiuto, di una valutazione che individui una realtà materiale. Quindi, il fatto è manifestamente insussistente, e se i giudici non se ne sono accorti e intendono procedere ugualmente, l'intento persecutorio è *in re ipsa*.

Ma vi è qualcosa di più (e mi dispiace che la relazione non ne faccia cenno); mi riferisco all'accertamento di un comportamento, che io non esito a definire vessatorio, allorché si è mistificata un'attività di perquisizione, chiamandola falsamente sequestro. L'ipocrisia in termini di carattere giuridico è ancora più grave che in altri settori.

Ho davanti ai miei occhi il provvedimento della pretura circondariale di Napoli, nel quale si legge che viene ordinato «il sequestro dell'archivio elettorale dell'indagato, e precisamente: elenchi, schede, fascicoli, tabulati, dischetti, supporti di *computer* contenenti potenziali elettori, destinatari del materiale di propaganda elettorale, e segnalazioni di qualunque natura»; è questa un'attività che richiede una selettività di valutazione che nasce dall'effettiva perquisizione, vietata dall'articolo 68 della Costituzione. Lo stesso prudente onorevole Valensise ha ribadito l'importanza dell'insindacabilità garantita dalla Costituzione. E ancora si legge: «Ordina altresì il sequestro delle agende, di rubriche, *planning* di lavoro del personale di segreteria per gli anni 1991-1992».

Chiedo, a chi non ha bisogno di lezioni e a chi non è abituato ad impartirne, ma conosce la materia, se tutto questo non sia un mascherato decreto di perquisizione, anziché un conclamato decreto di sequestro. Ma la prova della finalità esclusivamente persecutoria nei confronti dell'onorevole De Lorenzo nasce da ulteriori dichiarazioni rese dai magistrati anche prima che la Giunta per l'autorizzazioni a procedere si riunisse.

Quando i magistrati si permettono di scrivere su certi documenti frasi come la seguente: «Insorgono i giudici; l'ultimo tranello del potere politico» (firmato Raffaele Bertoni, giudice della Cassazione); quando si legge che alla vigilia della decisione i giudici napoletani chiedono di poter accertare la verità sui parlamentari e chiedono di dare loro il tempo per indagare; quando si definisce ultimo tranello del potere l'esercizio dell'attività di una Giunta parlamentare e si chiede che da questo si traggano conseguenze negative, allora siamo di fronte a fatti veramente molto gravi.

A conforto di quanto ho detto in ordine all'insussistenza materiale del reato e alla

manifesta infondatezza vorrei citare uomini che ora ricoprono cariche nelle istituzioni come Galloni, con il quale peraltro non sono d'accordo perché la promessa di cui parla potrebbe essere un fatto penalmente apprezzabile se fosse seduttrice e distruggesse la libertà del consenso. Galloni afferma: «La promessa c'è in ogni sistema democratico: attenzione a chiamarla voto di scambio». Risulta inoltre che i casi di persone indagate siano stati tutti archiviati perché il fatto indicato non costituiva elemento tale da indurre persino la magistratura napoletana a proseguire nell'indagine.

Da ultimo, voglio citare, colleghi, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il quale, parlando a Pavia, ha affermato: «Ma attenti a non condannare nello stesso modo il parlamentare che si è limitato ad un interessamento. Interessarsi delle sorti di un proprio elettore disoccupato è un fatto che non disonora il parlamentare».

In conclusione, signor Presidente ed eccellentissimi colleghi, voglio dirvi che, nella situazione in esame, l'imbarazzo che ho provato viene vinto dalla realtà che mi sono permesso di esporvi e che mi dispiace non aver ritrovato nella relazione scritta né nelle parole pronunciate dal relatore (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi spero di non abusare della vostra pazienza se dico che non sarò brevissimo. La questione al nostro esame, infatti, che a mio avviso è viziata da *fumus persecutionis*, coinvolge decisamente l'interpretazione della natura della funzione parlamentare, che la Camera dei deputati è chiamata a dare.

Poiché il caso in esame concerne la natura della funzione parlamentare in relazione ad una vicenda che pone in evidenza un modo particolare di svolgimento di tale funzione, vorrei richiamare su di esso l'attenzione dei colleghi della sinistra di classe, della destra sociale e della lega nord. Mi rivolgo in

particolare a tali colleghi perché le considerazioni che mi appresto a fare sono soprattutto rivolte a questi tre settori della Camera dei deputati. Dico questo sulla base di una esperienza personale, che investe lo svolgimento del mio lavoro di professore universitario e di avvocato prima di approdare in Parlamento, di candidato al Senato della Repubblica nella città di Napoli nel 1983 e di candidato alla Camera dei deputati nella circoscrizione di Roma nel 1987 e nel 1992.

Ritengo che dobbiamo avere presente una questione della quale la pubblica accusa si fa carico e dalla quale trae origine tutta la vicenda in esame. Vorrei ricordare, a tale proposito, che per la procura della Repubblica di Napoli non costituisce oggetto di reato (quindi non può essere richiesta l'autorizzazione a procedere, che in base alla Costituzione deve essere richiesta), qualora si sia in presenza di promesse rivolte alla generalità o comunque ad un numero indeterminato di persone.

Quindi, questo tipo di promessa è penalmente irrilevante. Diventa penalmente rilevante, ai fini dell'interpretazione che la procura della Repubblica di Napoli dà, qualora la promessa sia rivolta ad un numero determinato di persone. Questo è il senso con il quale inizio a rivolgermi ai colleghi della sinistra di classe, della destra sociale e della lega nord. Ed è altrettanto penalmente irrilevante l'eventualità di una semplice raccomandazione, o comunque un semplice interessamento a favore dell'elettore, senza alcun patteggiamento, senza alcun condizionamento dell'interessato.

Queste due premesse sono decisive perché in quella esperienza — della quale ovviamente citerò solo i punti essenziali — che mi è stato dato di vivere a Napoli come candidato nel 1983 e nello svolgimento del mandato elettorale tra il 1983 e il 1987, fra le questioni di cui ho ritenuto doveroso occuparmi (pur non essendo connesse ad alcuna di quelle situazioni di estrema angoscia per la mancanza di lavoro che in quella città si vivono), ho comunque prestato la mia opera, insieme ai colleghi parlamentari dell'estrema destra e della sinistra, in riferimento alla tutela non della generalità o di

soggetti indeterminati, ma di specifiche e concrete situazioni relative a disoccupati organizzati, a liste di lotta e a cooperative per lavori socialmente utili. Ciascuna di queste situazioni veniva promossa dall'interno della città di Napoli per la capacità di rappresentanza territoriale e sociale anche del mio partito, ma — devo aggiungere — in queste circostanze soprattutto di altri partiti, che ponevano al Governo della Repubblica e al Parlamento il dovere di provvedere — oltre che genericamente e doverosamente al lavoro a Napoli — a quelle specifiche situazioni, a quelle 32 cooperative, a quelle 1.200 persone prive di lavoro che chiedevano un intervento. Io concorsi a promuovere un decreto-legge teso a tutelare quelle persone di quelle cooperative promosse da quei partiti, perché in quel momento non ci divideva la fede politica, ma ci univa l'amore per il lavoro di quelle persone, con nomi e cognomi, e non nella loro generale astrattezza.

Poi mi è capitato di essere candidato a Roma, nel 1987 senza successo (sono subentrato quando Galloni è stato eletto al Consiglio superiore della magistratura), nel 1992 con successo. Nell'arco di questi anni mi è capitato di lavorare fianco a fianco con parlamentari allora del partito comunista, con parlamentari del Movimento sociale, con parlamentari di altri partiti, per situazioni specifiche che voglio ricordare, perché tutte queste situazioni ricadrebbero nel rigore della legge penale qualora noi procedessimo alla concessione di questa autorizzazione a procedere. E lo dico con i nomi e i cognomi, perché non sono fatti illeciti, ma fatti di doveroso interessamento ai problemi della città.

Vi è un quartiere di Roma chiamato la Annunziatella, dove sono stati realizzati 1.200 alloggi dalle cooperative cosiddette rosse; sono stati realizzati ovviamente a favore di persone che abitano in case molte delle quali sono in disdicevoli condizioni di manutenzione. Abbiamo fatto assemblee tumultuose per tutelare l'interesse di quegli abitanti, molti dei quali erano stati indicati, per fornire il loro nome alle cooperative — di alloggio in questo caso —, prevalentemente da parte del partito comunista. Ma questa non è una chiamata di correo; è un apprezz-

zamento per la presenza sociale del partito comunista a Roma.

Mi sono occupato di questo problema senza speculazioni elettorali, insieme ai colleghi comunisti, perché la tutela di quegli abitanti, di quelle cooperative non è oggetto di un voto di scambio, secondo la mia interpretazione del mandato parlamentare, ma è tutela non generalizzata e non indeterminata. Quindi, ai sensi della richiesta della procura della Repubblica di Napoli, è oggetto di azione penale, se noi così interpretiamo la nostra funzione parlamentare.

Ma nella città di Roma, quando ero coordinatore della democrazia cristiana, mi sono anche occupato di una questione di estremo scontro politico tra la democrazia cristiana e le sinistre in Campidoglio. Ciò ha riguardato tutta la vicenda dei servizi di refezione nelle scuole elementari della città, che ha contrapposto il mondo cattolico, con le sue cooperative, al mondo laico, con le sue iniziative di autogestione. E quelle iniziative di autogestione che hanno vinto in Campidoglio contro le ipotesi delle cooperative di ispirazione cattolica hanno tutte il nome, il cognome e la garanzia della tutela politica di territorio. E lo dico a merito e non a demerito della sinistra di questa città, ritenendo di aver fatto una battaglia politica a tutela delle cooperative cattoliche e non un'azione penalmente rilevante.

E ancora, lungo il litorale laziale mi è capitato di occuparmi di cooperative di pescatori in situazioni complicate di vita e di lavoro rispetto alle quali la direzione generale del demanio mostrava poca sensibilità. Insieme con il Movimento sociale, con il PDS e con altri partiti siamo andati a tutelare queste situazioni. Non si trattava di generiche occasioni di lavoro, non si trattava di persone indeterminate, ma di cooperative di persone con nome e cognome! Rivendico a merito mio e degli altri colleghi dei partiti avversari della democrazia cristiana l'aver svolto questa attività, che è parte essenziale della nostra funzione di rappresentanti del corpo elettorale e non può essere limitata soltanto agli interessi forti.

E vengo ai colleghi della lega nord. Perché anche loro devono capire che l'interpretazione che la procura di Napoli dà non si

riferisce a un clientelismo meridionale da combattere, non si riferisce ad una città del terzo mondo che deve continuare ad essere amministrata come tale. Io ho l'orgoglio di essere meridionale, di aver studiato a Napoli e di essere ora a Roma. Ma è bene che i colleghi del nord imparino a capire che se la procedura penale viene interpretata in questo modo essa finirà per coinvolgere la loro cultura, quella della piccola e media imprenditoria (*Applausi di deputati del gruppo della DC*). Se infatti in Parlamento avremo la fortuna di avere più imprenditori e meno impiegati, se in Parlamento avremo la fortuna di avere persone che non devono chiedere il lavoro per i propri assistiti ma possono dare il lavoro ai propri dipendenti, allora saranno gli imprenditori ad andare sotto processo, perché non vi è dubbio che gli imprenditori che avranno assunto alle proprie dipendenze centinaia di lavoratori saranno accusati di averlo fatto per il voto di scambio.

Ecco perché ho parlato ai colleghi della sinistra di classe, della destra sociale e della lega nord. La questione non riguarda infatti la vicenda del voto di scambio a Napoli, ma l'interpretazione costituzionale della nostra funzione.

In questa richiesta è riscontrabile il *fumus persecutionis*; e non nei confronti di De Lorenzo, ma nei confronti della rappresentanza politica della nazione. È un *fumus persecutionis* che nasce da un'analisi di ceto. La procura della Repubblica di Napoli opera secondo una logica di ceto, non secondo una logica di giustizia imparziale. Quando infatti dice di non aver trovato nulla...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO. No, signor Presidente! Le chiedo scusa, ma io termino quando ritengo di aver concluso, a tutela della mia funzione di rappresentante eletto alla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)...

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, per cortesia! Lei concluda nei tempi stabiliti dal regolamento!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

FRANCESCO D'ONOFRIO. E i tempi del regolamento, in questo caso...

PRESIDENTE. Lei ha a disposizione dieci minuti, come tutti gli altri.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Io devo leggere...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole D'Onofrio!

FRANCESCO D'ONOFRIO. Io leggo gli ultimi due passaggi, signor Presidente! È la seconda volta che lei mi interrompe sull'onda dell'ultimo secondo. E io rivendico il diritto di parlare trenta secondi in più, se ciò è necessario a tutela della libertà della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, i trenta secondi in più li ha già utilizzati. Concluda!

FRANCESCO D'ONOFRIO. Leggo il punto finale. Deve essere infatti chiaro, nel momento in cui si vota.

La procura di Napoli dice: «Le indagini fino ad ora svolte (...) hanno consentito di escludere la benchè minima rilevanza penale». Ma la procura lamenta che le raccomandazioni siano state fatte da un politico; afferma cioè che le raccomandazioni, che in quanto tali non sono oggetto di azione penale, in quanto fatte da un politico diventano appunto oggetto di azione penale. E poi dice, con una cultura di familismo amorale, che qualora le raccomandazioni fossero state fatte per tutelare familiari, affini o amici sarebbero penalmente irrilevanti. Essendo state fatte, invece, per tutelare persone di una certa appartenenza politica, sono penalmente rilevanti.

Allora, queste due conclusioni della procura della Repubblica di Napoli mi fanno ritenere che il *fumus persecutionis* sussista non solo nei confronti di questa richiesta. Vi è infatti una interpretazione che tende a salvare nel codice penale la richiesta del voto per i concorsi a cattedra universitaria, la richiesta del voto per le elezioni nei consigli degli ordini (*Applausi dei deputati dei grup-*

pi della DC e del PSI), le richieste di voto per l'elezione al Consiglio superiore della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*). Noi non chiediamo privilegi, ma chiediamo che si applichi per noi almeno la stessa legge che si applica ai professori universitari, agli avvocati e ai magistrati! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, repubblicano, liberale e del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha fatto bene, credo, il collega D'Onofrio a cercare di allargare la nostra riflessione oltre i limiti puramente tecnici di una diatriba di tipo giuridico per affrontare la questione della definizione della funzione parlamentare e quindi ad allargare la riflessione a temi di valenza più generale.

Certo, le conclusioni di tono notevolmente demagogico non depongono a favore di un esame spassionato di questi argomenti che, senz'altro, riscaldano gli animi ma richiedono, più che di sollecitare le passioni di ognuno di noi, di stimolare la riflessione e l'intelligenza.

Con questa discussione noi siamo — vorrei ricordarlo segnatamente a D'Onofrio ed a Biondi — ad un passaggio nodale della questione morale, alla prova del nove del dibattito che in questi giorni ha caratterizzato la nostra Assemblea e che pare ora lontano mille miglia dalle virtuose riflessioni che tanti colleghi ci hanno qui rovesciato addosso.

Siamo alla concretezza di quella prova, siamo alla verifica se abbiamo detto solo parole tese a manipolare l'opinione pubblica o se siamo capaci anche di comportamenti coerenti con le esigenze di riforma morale che abbiamo invocato.

Personalmente ho sempre respinto le generalizzazioni arbitrarie di chi considerava e considera questa Assemblea tutta coinvolta nei meccanismi della corruzione politica. Credo che vadano fatti i nomi ed i cognomi dei singoli ed indicati i partiti particolarmente

te coinvolti nella vicenda. Tuttavia penso che il voto che ci apprestiamo ad esprimere sia tale da coinvolgerci tutti in un giudizio, di un senso o dell'altro, dell'opinione pubblica che peserà sul futuro delle istituzioni democratiche e sulla valutazione che la gente comune dà di esse.

Vari colleghi hanno ricordato e sottolineato che a loro avviso in questa richiesta di autorizzazione a procedere non vi sono gli elementi della infondatezza e della persecuzione. Altri hanno sostenuto una tesi opposta.

Vi è un fatto sul quale vorrei richiamare l'attenzione di D'Onofrio, di Biondi e, in particolare, di Balocchi. Quest'ultimo ha parlato di reato quasi impossibile; ha aggiunto Biondi: un reato ad evento impossibile. Vorrei chiedere loro se si debba sviluppare un ragionamento puntuale sul fatto e sul suo inserirsi in un quadro generale o se, invece, in questa sede si debba fare dottrina, perché è sul concreto e sull'esperienza che dobbiamo rivolgerci, per poi lasciare ai magistrati di vagliare nel merito e di decidere. Allora io credo che vada ricordata una cosa. Il paese nostro, l'Italia, presta grande attenzione alle vicende di Tangentopoli, ed è giusto. Le mazzette sono la concreta base — si sta evidenziando — di un sistema di potere che si è costruito in maniera particolare su questa base nell'Italia centro-settentrionale, un sistema di potere che ha fuorviato le libere dinamiche politiche, collettive ed individuali: questo è il giudizio sintetico che oggi si può esprimere di quel meccanismo che giudiziariamente viene perseguito.

Orbene, qualche collega ha sostenuto (non in questa sede), ed io sono d'accordo con lui, che il voto di scambio è qualcosa di omologo per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale delle mazzette per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale. State attenti, si tratta di parlare di esperienze e di valutazioni in questo caso di ordine generale: lo scambio, collega Biondi, tra voto e promessa di un bene, il lavoro, che è una risorsa scarsa in maniera particolare nel meridione e che, per la debolezza di chi subisce questa pressione e questo condizionamento, è non solo penalmente perseguibile, ma è anche eticamente riprovevole.

Badate, non ho alcuna intenzione di confondere minimamente etica e diritto, sono due cose distinte; tuttavia, un richiamo anche al dato etico, per il quale vi è tanta sensibilità da parte dell'opinione pubblica, è indispensabile.

Come dicevo, il voto di scambio è, soprattutto nell'Italia centro-meridionale, qualcosa di analogo alle mazzette nell'Italia centro-settentrionale, una forma di cemento che teneva unita la faccia meridionale dello stesso sistema di potere.

Allora, cari colleghi, l'ipotesi accusatoria a me pare tutt'altro che infondata, il reato è tutt'altro che impossibile. Biondi, è la storia d'Italia che ce lo dice! È la storia d'Italia, sia nell'epoca del collegio uninominale sia nell'epoca della proporzionale, che è piena nei suoi archivi di una abbondante documentazione di voti di scambio, di pressioni esercitate sui deboli, su chi deteneva un unico strumento di scambio politico, su chi vendeva il proprio voto, la propria libertà di coscienza per avere in cambio la speranza, non la certezza, la speranza di un lavoro. Altro che evento impossibile!

Forse sarà difficile, se non addirittura impossibile, per i magistrati dimostrarlo; questo posso ammetterlo, ma che questo reato abbia caratterizzato l'intera storia del nostro paese dall'unità ad oggi è cosa che nessuno può smentire.

Siamo di fronte a un fatto di questo genere: l'ipotesi della coartazione della libertà di voto in vista — c'è, per così dire, un teleologismo, una finalità — di un beneficio atteso o promesso.

D'Onofrio ci dice: badate, una coartazione deve essere individualmente mirata; qui vi è un'interpretazione che in qualche modo modifica la funzione stessa del parlamentare e introduce una limitazione inaccettabile nell'essenza stessa di questi comportamenti. Onorevole D'Onofrio, qui sicuramente si confrontano concezioni diverse della politica, della cultura ed anche della questione morale. Lei si è rivolto alla parte di cui sono un componente e non pretendo di rispondere per tutti, ma rispondo per mio conto.

Noi siamo parte di un processo di organizzazione e di lotta collettiva per ottenere dai pubblici poteri la soddisfazione dei più

vitali interessi di lavoratori, di cittadini, di emarginati, di deboli. Non siamo, collega Biondi e collega D'Onofrio, le crocerossine del voto, una sorta di assistenti sociali, siamo altro come deputati, siamo protagonisti di un movimento! C'è questa differenza sostanziale che ci distingue nella concezione del rapporto con l'elettore. Non trattiamo il caso del singolo in quanto tale, ma in quanto parte di un diritto sociale o politico violato.

Questo è il diverso modo di intendere le cose ed io capisco che in una diversa concezione culturale della politica si possa pensare che il voto di scambio sia lecito, anzi che non sia minimamente un reato. Ma è questo l'elemento di fondo che vi separa ormai dal sentire comune della gente perché la gente ha avvertito quella coartazione, che a voi pare normale, come qualche cosa di intollerabile, inaccettabile, che non può più proseguire.

Se voi in questa sede voterete un'assoluzione che sarà un'assoluzione politica per il collega De Lorenzo e per gli altri che verranno subito dopo, farete una scelta che avrà nell'opinione pubblica un effetto devastante.

Vi richiamo a questa riflessione, a questa consapevolezza, sapendo che un giudizio diverso, cioè la concessione al magistrato dell'autorizzazione a proseguire le indagini — lo abbiamo detto e ripetuto —, non va intesa come una condanna da parte nostra. Ed è questo che sostanzialmente ci viene chiesto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del PDS, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Presidente, come ho già avuto occasione di dire un'altra volta, non credo che in quest'aula si debba discutere se i fatti contestati all'onorevole De Lorenzo si configurino come reati o, addirittura, se la legge in base alla quale i magistrati agiscono sia giusta, attuale o inadeguata. Mi pare anzi grave che si discuta in questi termini e che il Parlamento possa lanciare un messaggio di questo genere; che

si possa cioè decidere se una legge debba essere applicata o meno sulla base di un giudizio della Camera rispetto ai suoi membri di appartenenza.

Il nostro compito è un altro, e non può esser scambiato con una discussione in un'aula giudiziaria. Il nostro compito è quello di verificare se vi sia intento persecutorio da parte del magistrato: oltre questo limite, la difesa delle prerogative del Parlamento può diventare difesa del privilegio del singolo parlamentare. E credo che in questo particolare momento storico ciò sia assolutamente intollerabile.

Il magistrato chiede a questo Parlamento di poter indagare su fatti specifici. Perché dovremmo dirgli di no? Sono state esposte dai colleghi varie argomentazioni, ma nessuna mi pare riferibile all'articolo 68 della Costituzione. Si è detto che si tratta di fatti che non possono essere configurati come reato, ma questa è una ragione di merito che deve esser valutata davanti al magistrato. Oppure si è affermato che si tratta di una legge che non può essere applicata perché è assolutamente inadeguata. Mi sembrano due argomenti che non hanno alcuna attinenza con il nostro compito e con l'articolo 68 della Costituzione.

Voglio ricordare a quest'Assemblea che è stata approvata dalle Camere una riforma dell'articolo 68 con la quale si concede alla magistratura la possibilità di svolgere liberamente l'intera fase delle indagini preliminari e si prevede la necessità di un'autorizzazione del Parlamento soltanto alla fine di esse, proprio perché il nuovo codice di procedura penale ha introdotto questa necessità. Sarebbe quindi contraddittorio che noi, rispetto ad una riforma già votata e tornata alla Camera perché il Senato ha introdotto alcune modifiche, ci atteggiassimo a coloro che vogliono difendere a tutti i costi una vecchia interpretazione dell'articolo 68. Sarebbe un ritorno indietro proprio nel momento in cui questa Camera è stata chiamata a discutere anche della questione morale e ieri ha votato alcune mozioni proiettate verso il rinnovamento ed il risanamento del paese.

Credo che faremmo un errore se scambiassimo qui la difesa di interessi diffusi, la rappresentanza così come si esplica da parte

di ogni parlamentare, con l'organizzazione sistematica del consenso attraverso il voto di scambio. Sono due cose completamente diverse. Io rivendico, come deputato meridionale, la dignità dello svolgimento di un'attività parlamentare senza paragonare il rapporto umano con l'elettore, come ha fatto l'onorevole Balocchi, con il voto di scambio. Sono due concezioni diverse della politica; ed io rivendico la dignità di questo modo di fare politica.

Ma questa differenza può essere giudicata soltanto dal magistrato e sulla base di valutazioni diverse. Altrimenti devo concludere che chi interviene in questa sede è chiamato a decidere, rispetto a questi fatti, non se vi sia o meno un intento persecutorio da parte del magistrato, ma se vi sia stato o meno un voto di scambio.

Se il voto di scambio esiste in un certo modo di fare politica ciò rappresenta non solo una violazione dell'articolo 68 della Costituzione ed un abuso dei propri poteri come Parlamento, ma anche una difesa del vecchio ceto politico, del vecchio modo di fare politica. Si accettano comportamenti tenuti in passato come se dovessero valere anche per il futuro. Mi pare che gli eventi di questi giorni e di questi mesi dimostrino invece come vi sia bisogno di cambiare strada anche su questo terreno. Cambiare strada significa anche dare segnali di tale natura oggi, qui in aula. Non si tratta di una questione di poco conto. Lo sarà, nel merito, davanti al magistrato, per l'onorevole De Lorenzo, il quale avrà modo in quella sede di dimostrare la propria innocenza rispetto ai fatti contestati (*Applausi del deputato Conti*). Ma in questa sede diventa una questione politica di grande rilievo alla quale siamo chiamati a rispondere.

Se vogliamo dare un senso, una dignità, al voto che intendiamo esprimere oggi, anche rispetto alle esigenze dell'opinione pubblica, se non vogliamo dare il segnale della tutela di privilegi e di difesa di un vecchio ceto politico, di un vecchio modo di fare politica che è fallito, dobbiamo allora votare attenendoci rigorosamente all'articolo 68 della Costituzione. Non possiamo, come è stato fatto, richiamarci a leggi addirittura precedenti alla Costituzione. Sono sconcertato

da tali richiami. Una legge, come ho già detto, non deve essere applicata perché fa comodo ai membri di questo Parlamento; non può essere questo il messaggio che lanciamo. Il nostro deve essere un messaggio di responsabilità e di dignità del Parlamento.

Per questo, nell'interesse del Parlamento e dello stesso onorevole De Lorenzo, ritengo opportuno che si esprima il giudice di merito.

Invito dunque i colleghi a votare in favore della concessione dell'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS e del deputato Conti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Prima di dargli la parola, informo i colleghi che alle ore 14 sosponderò la seduta. Pertanto, il seguito della discussione su questo punto all'ordine del giorno (vi sono ancora sei deputati che hanno chiesto di intervenire) riprenderà nel prosieguo della seduta.

Onorevole Fragassi, ha facoltà di parlare.

RICCARDO FRAGASSI. Mi rivolgo ai colleghi, a quelli che rimarranno, visto che dal loro comportamento sembra che nei giorni scorsi non sia avvenuto nulla in quest'aula.

Ritengo doveroso intervenire su tale argomento dopo aver ascoltato il dibattito che si è sviluppato finora. Sono stato soprattutto stimolato dagli interventi dei colleghi Biondi e D'Onofrio, dai quali si evinceva con estrema chiarezza come le promesse, le raccomandazioni, vengano ormai quasi considerate come una prassi consolidata del comportamento di un parlamentare, anche in campagna elettorale.

A questo punto, ritengo di dover svolgere alcune considerazioni. Esistono ancora valori che definirei universali, senza i quali non è possibile il progresso di una società. Tali valori sono quelli della famiglia, dell'onestà, della serietà ed anche della capacità. Se però analizziamo come si è svolto il dibattito politico dal dopoguerra ad oggi, certi valori risultano trasfigurati, quando non mistificati, anche e soprattutto per ragioni politiche. Vincere un concorso non perché si è capaci, ma perché si conosce questo o quel deputato

sembra essere diventato morale. Da altre parti le cose non stanno in questa maniera. Un ministro austriaco, infatti, qualche settimana fa ha dato le dimissioni per aver raccomandato un parente solamente come impiegato presso un supermercato, e non ai vertici di qualche importante ente pubblico!

In un momento come questo sarebbe opportuno che il Parlamento si facesse non portavoce di un'ulteriore e continua mistificazione di quei valori, ma portavoce e sostenitore di valori diversi, anche all'interno di una società che sembra aver accettato la mistificazione di quei valori universali, senza i quali è impossibile il progresso della società. Il Parlamento dovrebbe portare avanti tali valori attraverso discussioni e leggi adeguate!

Per concludere, vorrei rilevare che mentre un cittadino — magari disoccupato e senza mestiere — grazie soltanto alla conoscenza di un potente della politica riesce a trovare un'occupazione, nello stesso istante un altro cittadino continua ad essere miserabile e disoccupato! Ritengo che nessuno in quest'aula e al di fuori di essa abbia il diritto di decidere della vita dei cittadini. Forse può farlo — per chi ci crede — soltanto Dio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

Ricordo che alla ripresa avrà luogo lo svolgimento dell'interrogazioni urgenti cui si è fatto riferimento nella parte iniziale della seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 16,5.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Enzo Balocchi, de Luca,

Facchiano, Farace, Fiori, Forleo, Imposimato, Matulli e Pisicchio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993» (2306).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle interrogazioni Gerardo Bianco n. 3-00808, Boato n. 3-00809, D'Alema n. 3-00810, Piro n. 3-000811, Giuseppe Galasso n. 3-00812, Tatarella n. 3-00836, sull'episodio che ha coinvolto l'onorevole La Malfa la scorsa settimana a Milano (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, gli episodi di intolleranza in piazza ed anche

nelle aule parlamentari svoltisi nelle ultime settimane sono indicativi del clima difficile che viviamo.

I fatti di cui è stato vittima l'onorevole La Malfa forse testimoniano il profondo malessere della società civile nei confronti dei partiti e del sistema politico. L'accrescersi dei contrasti esige una serena risposta di quanti riconoscono valore prioritario all'uomo ed alle istituzioni rappresentative e si rifiutano di fare ricorso alla violenza ed alla volgarità. Su queste considerazioni tornerò dopo avere riferito sui fatti che hanno interessato l'uomo La Malfa e l'esponente del partito repubblicano, così come mi viene richiesto dalle interrogazioni all'ordine del giorno. Gli onorevoli interroganti chiedono infatti di conoscere la complessiva valutazione del Governo sugli avvenimenti, nonché le misure che si intendono adottare per prevenire simili episodi e le iniziative per l'individuazione dei responsabili.

Verso le ore 16 dell'11 marzo, nei pressi del palazzo di giustizia di Milano, in corso di Porta Vittoria, era in atto, su iniziativa della federazione milanese del Movimento sociale italiano-destra nazionale, una manifestazione di solidarietà, mediante raccolta di firme e volantinaggio, in favore dei militari dell'Arma dei carabinieri che pochi giorni prima avevano effettuato la traduzione in tribunale di Enzo Carra. La dimostrazione era stata regolarmente preannunciata il precedente 9 marzo a cura del segretario provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale di quella città.

Alle ore 17,15 sopraggiungeva dalla via Freguglia, strada adiacente al luogo in cui si raccoglievano le firme di solidarietà, l'onorevole Giorgio La Malfa che, circondato da giornalisti, fotografi e *cameramen*, si recava volontariamente al palazzo di giustizia per essere ascoltato dai giudici di quella procura della Repubblica.

L'iniziativa dell'onorevole La Malfa di presentarsi al palazzo di giustizia, del tutto spontanea, non era stata preceduta da alcun avviso alle forze di polizia, che pertanto non la conoscevano. Non era peraltro pervenuta, neanche attraverso altri canali interni o esterni, agli uffici giudiziari una qualsiasi informativa al riguardo. Sta di fatto che

l'onorevole La Malfa, riconosciuto da attivisti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, veniva fatto segno di atti di intolleranza — fischi, insulti, *slogans*, lancio di monetine — costituenti veri e propri insulti.

Il pronto intervento delle forze di polizia presenti, poste a tutela del palazzo di giustizia e della manifestazione del Movimento sociale italiano, evitava una non improbabile degenerazione e consentiva il regolare accesso dell'onorevole La Malfa negli uffici della procura di quel tribunale.

Secondo notizie diffuse anche dagli organi di informazione, risulta che il segretario provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Milano si è assunto la responsabilità dell'accaduto con considerazioni, ad avviso del Governo, inammissibili sotto qualunque punto di vista.

L'episodio è stato oggetto di denuncia inviata il 12 marzo alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano. I fatti avvenuti sono incresciosi e come tali vanno condannati, al di là di qualsiasi appartenenza politica.

Il rispetto delle regole di convivenza civile non ha confini ideologici e non consente eccezione alcuna. Non vi è dubbio che gli insulti, gli impropri, gli sputi siano atti di inaudita volgarità, contrari al costume e alle regole di civiltà del nostro paese, e non soltanto del nostro. Di essi possono offrirsi tutte le interpretazioni e le spiegazioni, ma non vi è spazio per alcuna giustificazione.

Il Governo, chiamato a rendere conto dell'accaduto, intende fare una sola considerazione, dopo aver espresso la propria solidarietà — che è anche mia personale — all'uomo e al politico Giorgio La Malfa. Questi avvenimenti, come tanti altri che negli ultimi tempi hanno interessato molti cittadini (non conta il livello di importanza di ciascuno), sono la spia del malessere che serpeggia in tutti gli strati della società. Se dobbiamo farci carico delle ragioni delle degenerazioni e del malcostume dei tempi che viviamo, non saranno le scomposte reazioni, gli insulti e gli atti inqualificabili, come quelli posti in essere a Milano, a migliorare il modo di far politica in Italia.

Pur essendo la politica ed alcuni suoi esponenti sotto i riflettori di un'opinione

pubblica legittimamente severa, ciascuno di noi deve compiere atti di umiltà per superare distorsioni e malcostume e per individuare tempi, modi e forme per uscire dalla situazione di disagio in cui il paese si trova.

D'altra parte, che un clima di accesa contrapposizione sia ormai diffuso a tutti i livelli, nel paese, è un dato che si può cogliere non solo tra la gente. Esso viene confermato anche in Parlamento dagli atteggiamenti quanto meno di violenza verbale che, se da un lato per alcuni fanno premio sul libero confronto tra le forze politiche, in cui sta la sostanza della vita democratica, dall'altro si ripercuotono anche all'esterno, determinando le situazioni e le vicende di cui oggi dobbiamo essere tutti preoccupati.

Una particolare sottolineatura viene posta nelle interrogazioni Piro n. 3-00811 e Giuseppe Galasso n. 3-00812 con riferimento allo spazio che in una società democratica deve essere riconosciuto al diritto di libera critica senza che questa debordi in forme di violenza e di intolleranza. Il Governo conviene pienamente con queste valutazioni, che corrispondono ai principi di uno Stato di diritto. Ognuno di noi deve rimanere dentro le regole di questo Stato, se vuole che la Repubblica recuperi tutti i suoi valori, l'onestà dei comportamenti individuali e collettivi e la severa osservanza dei doveri (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00808.

GERARDO BIANCO. Mi scuso con il ministro, ma ho ascoltato fuori dell'aula, perché trattenuto, una parte del suo intervento e sono stato presente solo alle conclusioni. Condivido in pieno la sua impostazione.

Noi abbiamo presentato l'interrogazione n. 3-00808 sotto l'incalzare delle notizie diffuse dalle agenzie di stampa: La Malfa si reca al palazzo di giustizia per chiarire la sua posizione e viene aggredito; successivamente una dichiarazione, non certo felice, del rappresentante del Movimento sociale italiano ci dà la sensazione di trovarci di fronte ad un certo modo di impostare il discorso

politico consistente nell'affidare non alle istituzioni, ma alla piazza, la soluzione di alcuni problemi che indubbiamente esistono nel nostro paese e che riguardano la corretta amministrazione della giustizia e il perseguimento dell'illecito.

Devo anche dire, per onestà, che ho letto sulla stampa che successivamente il rappresentante del Movimento sociale italiano ha ampiamente ridimensionato la sua iniziale dichiarazione, piuttosto — ripeto — infelice; non ha dato alcuna copertura alla violenza manifestatasi. Non possiamo dunque non prendere atto con piacere che si pensa che il modo per determinare il confronto politico in Italia non è quello della piazza o della violenza.

Ritengo che tale mutamento di atteggiamento e di comportamento — così potremmo definirlo — sia da segnalare come un fatto positivo. Vogliamo unicamente ribadire un punto: in un momento difficile, nel quale si sventolano i capestri, è necessario che il ministro dell'interno ed il Governo vigilino attentamente. Non possiamo consentire che si dia spazio alla violenza, che è sempre travolgimento delle istituzioni. Vogliamo che le stesse funzionino — lo abbiamo ripetuto molte volte in quest'aula — nell'equilibrio dei poteri e nella serenità, perché la giustizia non venga influenzata dalla piazza ma possa essere esercitata con pacatezza e tranquillità, ed affinché ciascun libero cittadino possa far valere i propri diritti e nessuno possa essere sottoposto a forme di violenza.

Poiché i rischi, i pericoli, gli incitamenti, le sollecitazioni in tal senso esistono, è necessario vigilare perché non si determini, come è avvenuto purtroppo nel passato per mancanza di sorveglianza, un fenomeno che può via via prendere corpo e diventare pericoloso per lo stesso sistema democratico.

Prendo pertanto atto di quanto il ministro ha detto e lo ringrazio per la prontezza della sua risposta. Ritengo che in questi casi occorra agire con estrema fermezza, ma naturalmente una responsabilità particolare è anche delle forze politiche, che hanno il dovere di incanalare nel quadro democratico la loro azione, non certo cercando di incitare la piazza e di sollecitare gli istinti

peggiori che possono essere diffusi nella folla.

Il nostro deve essere un paese nel quale le istituzioni svolgono per intero la propria funzione, con autonomia e ciascuna indipendentemente dalle reciproche influenze; non potremo mai accettare giustizie o violenze di piazza. Ad esse il gruppo della DC si contrapporrà con grande determinazione. Nessuno si illuda, quindi, che vi possa essere, da parte nostra, debolezza o disattenzione su tali aspetti che, pur essendo di minor rilievo, possono rappresentare la spia di momenti peggiori che potrebbero determinarsi nel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00809.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non vi è distinzione politica che possa indurre a non reagire immediatamente quando episodi come quello di cui si discute si verificano. È la ragione per la quale tempestivamente, la sera stessa del fatto, pur non avendo piena cognizione degli avvenimenti se non tramite i dispacci delle agenzie di stampa, ho presentato l'interrogazione relativa all'aggressione subita dal collega La Malfa.

Ed è per tale ragione, signor ministro, che esprimo soddisfazione per il modo in cui lei ha risposto, sia dal punto di vista del metodo, in ragione della tempestività, sia per la ricostruzione dei fatti, sia per i giudizi che ha espresso in quest'aula.

Voglio aggiungere qualche brevissima considerazione. L'episodio è in sé molto grave perché è avvenuto davanti al palazzo di giustizia nei confronti di un cittadino (che, per inciso, è anche il segretario dimissionario di un partito ed un parlamentare) il quale si stava recando a chiarire di fronte ai magistrati la propria posizione giudiziaria. Davanti al palazzo di giustizia questo cittadino viene aggredito da persone appartenenti al MSI-destra nazionale che stanno manifestando in quel luogo in difesa delle forze dell'ordine: già questo fa capire il carattere molto grave, forse non sotto l'aspetto fisico, della vicenda, che fortunatamente si è con-

clusa rapidamente e senza conseguenze fisiche, ma sotto l'aspetto politico ed istituzionale. Ed è una spia di ciò che sta avvenendo, anche in termini più generali, nel nostro paese.

Lo voglio dire con molta franchezza anche ai componenti il gruppo del MSI-destra nazionale, i quali hanno un collega — mi sembra sia presente in quest'aula — che è stato condannato in primo grado all'ergastolo per strage, e rispetto al quale io, parlando in quest'aula, ho espresso una preoccupazione garantista, che confermo. Ebbene, questi stessi colleghi cercano continuamente di tramutare persone avviate di reato, ma non condannate in primo grado all'ergastolo per strage, in criminali già dichiarati! E lo ripetono sistematicamente in quest'aula! Questo rappresenta in grande, nella nostra aula, ciò che in piccolo — per modo di dire — è avvenuto la sera dell'11 marzo scorso davanti al palazzo di giustizia di Milano. Si manifesta a difesa dei carabinieri e si aggredisce un cittadino — ripeto: segretario dimissionario di un partito e parlamentare — che si sta recando al palazzo di giustizia a piedi, senza scorta, come è giusto abbia fatto e come è giusto ognuno possa fare in qualunque circostanza della vita.

Si può — come ho sentito fare ieri a proposito di un episodio di cui è stato protagonista un deputato della lega nord — cercare di trasformare tutto ciò in una goliardata e in una questione di cattivo gusto. Ma, signor Presidente e colleghi, episodi di questo genere, tanto più quando hanno per protagonisti non gente qualunque, bensì responsabili politici, davanti a un palazzo di giustizia o in un'aula parlamentare, sono la spia di una possibile degenerazione politica, civile e morale.

Ho sentito dire dal collega Bianco che vi è stata una prima rivendicazione del fatto e poi un successivo ridimensionamento: mi compiacio per il ridimensionamento, ma mi spaventa la rivendicazione.

Questa mattina ho ascoltato a *Radio Radicale* una piena rivendicazione, da parte dell'onorevole Bossi, di ciò che aveva fatto il collega Leoni Orsenigo in quest'aula; successivamente il collega Bossi, con un certo ravvedimento, ha assunto un provvedimen-

to politico nei confronti del suo collega per il comportamento tenuto in aula. Ovviamente, mi compiaccio per la posizione assunta; ma il fatto si è verificato e, addirittura, nell'immediato vi è stata una rivendicazione da parte dell'onorevole Bossi. Tutto ciò è assolutamente inaccettabile. Dobbiamo seguire una via maestra in una fase di crisi acuta del sistema politico, del sistema istituzionale, del rapporto fra i poteri dello Stato nonché tra cittadini e istituzioni, quale che sia la matrice politica dei cittadini!

Occorre perseguire i reati fino in fondo con rigore e con equilibrio, il che, del resto, in passato la magistratura non ha fatto o non ha sempre fatto. Occorre, inoltre, garantire il pieno rispetto dello Stato di diritto da parte di tutti e impedire che in questo crinale così difficile, delicato e drammatico, ma anche importante (in futuro, forse, potremmo anche considerarlo positivamente) della storia della nostra Repubblica, alle forme del conflitto politico e sociale anche acuto — ciò fa parte della democrazia — si sovrappongano forme di aggressione e di intimidazione di carattere personale sia fisiche sia politiche, ideologiche o culturali.

Per tali motivi noi reagiremo con durezza ogni qual volta dovessero verificarsi fenomeni di tal genere. Nella fase attuale, proprio perché la giustizia deve agire con rigore, dobbiamo anche ridare dignità — mi riferisco a chi è in grado e abbia voglia di farlo — all'azione politica ed al ruolo delle istituzioni rappresentative della politica, impedendo che ciascun potere dello Stato prevarichi l'altro. In passato ciò si è verificato da parte del potere politico, nei confronti della magistratura; oggi forti sono le tentazioni da parte di settori della magistratura di prevaricare a loro volta, come è avvenuto con il pronunciamento del capo della procura della Repubblica di Milano alcuni giorni fa, o come avviene da parte della Confindustria, quando si chiedono le elezioni anticipate a data fissa, quasi fosse compito della Confindustria, e non del Presidente della Repubblica, sciogliere il Parlamento.

Il rispetto rigoroso dei compiti che a ciascun potere istituzionale e costituzionale, a ciascuna espressione della società civile competono è la strada maestra per uscire

dall'attuale fase di crisi politica e istituzionale acuta — positivamente acuta —, che deve avere uno sbocco positivo e non regressivo di ritorno a situazioni intollerabili della storia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Bacca-rini*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellicani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione D'Alema n. 3-00810, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto rinnovare in quest'aula a nome del gruppo del PDS, la solidarietà più ampia, più forte al collega La Malfa, all'uomo La Malfa, capo di un partito che da tempo si batte per il risanamento, per il cambiamento del nostro paese.

Non desideriamo essere i primi della classe, ma certo possiamo affermare di non essere secondi a nessuno nella lotta, nell'azione di denuncia dei gravi delitti (perché tali sono nel nostro paese) messi in atto nei confronti della democrazia; un'azione volta al risanamento e al rinnovamento della vita democratica in Italia. Pertanto, comprendiamo bene l'indignazione dei cittadini, l'ansia di rinnovamento, di cambiamento che si vive nel paese, l'ansia di giustizia che vi è nella maggioranza dei cittadini italiani, i quali rivendicano una certa tempestività nei cambiamenti; e di questo bisogna tenere conto per operare di conseguenza.

Il diritto di critica può e deve essere esercitato attraverso la stampa ampiamente e senza limiti; mi pare che sia così, giustamente, e desideriamo riaffermarlo, anche attraverso gli interventi dei cittadini. Anche noi vogliamo fare la nostra parte; dobbiamo farci carico — come diceva poc'anzi il ministro Mancino — dell'ansia dei cittadini, sollecitando una loro democratica presenza nell'azione di rinnovamento nel nostro paese.

Ma guai a valicare i confini democratici! Questo è il punto fermo che desideriamo ribadire: guai a valicare i confini democratici! Il diritto di critica — ha ragione Piro, e anch'io desidero riprendere questa sua e-

spressione felice — non può trasformarsi in diritto all'aggressione, piccola o grande che sia: il significato cambia relativamente. Si comincia con gli sputi, con il lancio di monetine, per poi passare agli schiaffi e a qualcos'altro. Lo sappiamo noi, che in tempi non lontani abbiamo già attraversato una fase simile nel nostro paese.

Pertanto, con grande consapevolezza bisogna combattere la battaglia del rinnovamento sul terreno della legalità e della democrazia; il diritto di critica — lo ribadisco — non può trasformarsi in diritto all'aggressione.

All'indomani della triste ed inquietante vicenda di Milano, un giornale riportava una domanda rivolta all'onorevole La Malfa, e cioè se egli non fosse stato incauto a scendere dalla macchina ed a compiere l'ultima parte del tragitto a piedi. Ma La Malfa ha giustamente risposto che egli è un deputato di Milano, un cittadino italiano che desidera passeggiare, camminare tranquillamente nelle città italiane.

Per questo, signor ministro, anche se la ringraziamo per aver tempestivamente risposto alle nostre interrogazioni, dobbiamo dichiararci solo parzialmente soddisfatti; infatti, anche se vi è grande consapevolezza della gravità della situazione nella quale ci troviamo — e lasciamo perdere, per un momento, le responsabilità — dobbiamo rilevare che non sempre si opera di conseguenza. Si dice che vi siano pericoli gravi in incubazione in vari settori o sfere che già hanno minacciato la Repubblica italiana; però, nell'ambito di una manifestazione annunciata in termini equivoci a tutela delle forze dell'ordine, si agisce attraverso il disordine, e ciò senza che siano state previste le misure necessarie.

Per tali motivi, riteniamo di doverci dichiarare insoddisfatti della sua risposta, onorevole ministro, perché ci troviamo di fronte ad un qualcosa di più corposo rispetto a quanto l'episodio, poi ridimensionato, lasci intendere. Prendo atto con soddisfazione che il capogruppo missino al consiglio comunale, De Corato, ha ridimensionato il fatto, dopo aver rivendicato la valenza, la giustezza dell'iniziativa assunta a Milano. Sono altresì lieto che i colleghi della lega

abbiano voluto rivedere il giudizio che stamattina abbiamo sentito esprimere e per il quale io pure mi sono indignato. Anch'io naturalmente, come ognuno di voi, sono contento che vi siano dei ravvedimenti, ma devono essere seri e ritengo si debba operare coerentemente in questa direzione. Se la dialettica in quest'aula è dura ed aspra, e viene realizzata attraverso il ricorso a tutti gli strumenti messi a disposizione dal regolamento, noi non ci scandalizziamo; ma sappiamo che l'esercizio di una libertà democratica non può comunque superare certi confini.

Poiché vi è una connessione tra i fatti che si sono verificati e le situazioni che stiamo vivendo, tra la gazzarra di ieri e gli episodi accaduti in diverse città italiane (ai quali si è riferito il ministro), tra quanto è successo a Milano e quello che potrebbe succedere in questi giorni, mi sia consentito di richiamare le conclusioni cui è pervenuto ieri il nostro capogruppo, onorevole D'Alema al termine della discussione svoltasi in quest'aula.

Nessuno si faccia illusioni: nel nostro paese vi è un ampio gruppo di forze democratiche antifasciste. Il termine antifascista non appartiene al passato, non è finito nel dimenticatoio; esso si ricollega ai principi che hanno ispirato la nascita della democrazia e della Repubblica italiana. Tali principi sono stati traditi e ad essi occorre ritornare e rinnovare l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, del PSI, repubblicano e dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00811.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, signor ministro, intendo anzitutto ringraziarla per la puntuale ricostruzione dei fatti che ella ha voluto fare dinanzi alla Camera e per la sottolineatura contenuta nella sua risposta di un diritto ineliminabile della nostra democrazia, il diritto di critica, sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Si tratta della possibilità che tutti coloro che hanno qualcosa da dire scelgano le sedi e le forme nelle quali il diritto alla libertà di parola, pur con gli eccessi che comporta, sia esercitato.

Intendo rivolgermi innanzitutto (questo è essenziale) ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italino-destra nazionale, che stimo; vedo presente in aula un galantuomo come l'onorevole Valensise. A me interessa che in questa fase della vita del nostro paese vi sia una tavola di valori comuni, che non insistono tanto su ciò che può dividerci nella interpretazione della storia d'Italia, delle sue tragedie, dei suoi lutti e delle sue rovine, quanto su un principio, quello relativo alla dignità dell'uomo, sancito dall'articolo 2 della Costituzione.

Resta la convinzione profonda che quanto è avvenuto a Milano sia stato una ripetizione delle forche caudine. Nel momento in cui si è verificato quell'episodio, esso, come altri che sono avvenuti (anche in quest'aula, ad esempio, con l'esibizione del cappio nella seduta di ieri), semina odio e crea la convinzione che chi sta di fronte sia nemico, profondamente nemico, tanto nemico che la sua dignità non vale nulla. La dignità della propria parte può essere conquistata con qualche compromesso, ma non esiste una dignità dell'altro che possa essere tranquillamente calpestata. Questo è un punto fondamentale, che divide i garantisti veri dai garantisti di comodo. I primi chiederanno sempre che l'accesso ad un palazzo di giustizia non comporti mai violazioni della dignità umana, neppure del detenuto, così come è scritto nei principi della Carta costituzionale e soprattutto nell'articolo 13 della stessa.

Ci siamo trovati di fronte ad un'iniziativa che ha origini politiche e che ha profondamente ferito non solo la persona dell'onorevole La Malfa e il partito repubblicano, ma un principio fondamentale che deve uniformare qualsiasi confronto e qualsiasi linea di contrapposizione. Sono persuaso che la successiva correzione che De Corato ha fatto sia un frutto anche di ciò che è avvenuto in quest'aula. Forse noi stessi sottovalutiamo gli effetti che le discussioni in quest'aula provocano. Sono convinto, invece, che esista ancora una regola per la quale, specialmente quando i bambini ci guardano (ed essi sono i giudici più pericolosi tra coloro che guardano la televisione la sera, forse perché hanno regole diverse), noi dovremmo non

portare il peso di chi li educa ad una concezione pagana della giustizia sommaria, anziché alla visione cristiana di un diritto alla giustizia che non può mai essere rappresaglia, non può mai essere vendetta, né anticipata né posticipata.

Dunque io sono persuaso, signor ministro, che la sua risposta sia stata importante e positiva, perché certamente, fra le manifestazioni della libertà di pensiero, non vi può essere quella per la quale un'iniziativa nata per dare solidarietà diventa, invece, un'iniziativa di offesa alla dignità. Poiché questo è successo, ed è successo altre volte anche nei confronti di colleghi del Movimento sociale italiano, in epoche diverse, ritengo che in questo momento, considerati i problemi che incombono rispetto al diritto alla giustizia e al futuro dell'Italia, nessuno debba pensare di guadagnare qualche millimetro (Martinazzoli direbbe di carta moschicida), semplicemente seminando una sorta di diritto all'odio.

Noi abbiamo i valori costitutivi della Carta costituzionale; ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questi sono i valori delle Costituzioni moderne, quelli che da due secoli governano l'Europa. Penso quindi che se da un piccolo fatto, che certamente l'onorevole La Malfa ha considerato così, noi abbiamo voluto ricavare un grande episodio, l'abbiamo fatto perché tutto questo non si ripeta e perché nessuno, in quest'aula e fuori, abbia valori e principi che, invece, tendano a far ripetere questi fatti e ad estenderli. Laddove la dignità viene oltraggiata, come è avvenuto a Milano, c'è posto per noi, per il diritto, per l'azione del Governo.

Queste sono le ragioni per le quali intendo riaffermare la mia solidarietà politica e personale nei confronti dell'onorevole La Malfa e pregare tutti perché, lavorando insieme, questo non si ripeta, né domani né mai (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmo Castagnetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Giuseppe Galasso n. 3-00812, di cui è cofirmatario.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor mini-

stro, noi esprimiamo il nostro apprezzamento per la sollecitudine con la quale ella ha voluto rispondere alle interrogazioni — fra le quali la nostra — su questo episodio. La ringraziamo anche per la sua ricostruzione dei fatti e per la personale solidarietà che ha espresso all'onorevole Giorgio La Malfa. Colgo l'occasione, peraltro, per rivolgere un analogo ringraziamento ai colleghi dei vari gruppi che hanno voluto esprimere analoga solidarietà.

Mi consenta tuttavia qualche precisazione ed una calda raccomandazione alla sua azione di Governo. Ella, nell'illustrare i fatti, ha ritenuto di far partire la sua analisi dalla sottolineatura del giusto risentimento della società civile per una situazione diffusa, certamente non apprezzabile. Tuttavia io terrei nettamente e metodologicamente separata la giusta indignazione — o comunque l'indignazione — della popolazione, per alcuni fatti o per i molti fatti che hanno interessato la politica, da azioni di vero e proprio teppismo, da azioni di vera e propria intimidazione predeterminata che credo non siano per nulla abilitate ad interpretare quell'opinione pubblica. Ci siamo trovati, cioè, di fronte ad un episodio che rientra nell'azione che da tempo una forza politica va svolgendo in quella zona di Milano.

Mi permetta, signor ministro, di dire che la visita dell'onorevole La Malfa, ancorché non preannunciata, era comunque conosciuta, tant'è vero che un'agenzia al mattino l'aveva in qualche modo comunicata; quindi avrebbe potuto essere anche legittimo pensare che le forze dell'ordine ne fossero a conoscenza. Ma non è questo il punto. Il punto è che noi riteniamo che quell'azione, in qualche modo preordinata, di intimidazione, di violenza, di aggressività sia sicuramente intollerabile ma purtroppo non isolata. Ed è di questo che ci preoccupiamo. Noi non ci nascondiamo che quegli atteggiamenti sono in qualche modo collegati (e per certi aspetti ne sono anche il riflesso) ad analoghe forme di aggressività verbale, di intimidazione, di intolleranza, alle quali anche in quest'aula quella stessa forza politica che ha rivendicato i fatti di Milano ogni tanto ci costringe ad assistere. Sono il riflesso di un tentativo di esasperazione strumentale del-

l'indignazione popolare, portato avanti da alcune forze politiche, non solo da quella citata, se dobbiamo ricordare ancora il macabro e terrificante episodio svoltosi ieri in quest'aula con protagonista un collega della lega nord.

La nostra raccomandazione al Governo è quindi di intervenire con tutti i mezzi, ovviamente leciti e democratici, ma i più severi possibili, per impedire che questa catena di intolleranza e di possibili intimidazioni continui a produrre i suoi nefasti effetti.

Dicevo che a Milano l'episodio del quale è stato vittima l'onorevole La Malfa non costituisce un caso isolato: non è il primo e non è il solo, purtroppo. È stato il più clamoroso e ci auguriamo sia quello che aiuterà tutti a prendere le giuste misure perché episodi simili non abbiano più a ripetersi. Ricordo comunque che, già in passato, la consigliera Archinto, passando da quella zona, ebbe qualche difficoltà a muoversi liberamente. Anche l'onorevole Maiolo non è stata rispettata nella sua integrità ed è stata accolta da urla, fischi e così via. Vi è cioè una presunzione arbitraria e pericolosa di una forza politica di controllare una zona di territorio di Milano, ancorché piccola, ancorché ridotta ad una sola via. Questa via Freguglia — dicono i milanesi — ormai è territorio controllato da militanti esagitati di un partito. Si ripetono episodi nefasti, di cui Milano purtroppo è stata teatro non tanti anni fa, in cui quella stessa forza politica, attraverso alcuni suoi militanti più esagitati, ed anche altre, tendevano a dividersi il controllo di vie o piazze della città di Milano.

FRANCESCO MARENCO. Voi vi dividete le mazzette, invece!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Al di là dell'episodio che ha interessato l'onorevole Giorgio La Malfa, noi quindi chiediamo, signor ministro, che Milano sia agibile ai milanesi, che tutte le vie di Milano siano agibili ai cittadini italiani, che nessuna forma organizzata e predeterminata di violenza, di intimidazione, di sopraffazione, sia ulteriormente tollerata (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tatarella n. 3-00836, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto per delle ragioni che con molta pacatezza cercherò di esporre rapidamente.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché il signor ministro, nella risposta alle interrogazioni, ha ritenuto di assimilare l'episodio di Milano (che noi abbiamo definito qui in aula, nello stesso giorno in cui si era verificato, come sgradevole, salvo l'accertamento dei fatti e delle responsabilità) a quanto in quest'aula è avvenuto e avviene, con manifestazione magari forte di dissenso, che tuttavia non ha nulla a che vedere, appunto, con l'episodio oggetto delle interrogazioni. Penso che il ministro non sia legittimato a omologazioni di tal genere, perché quello che avviene fuori è oggetto delle nostre interrogazioni, e mi sembra assolutamente non ammissibile una qualsiasi omologazione a comportamenti che vengono tenuti in quest'aula e che hanno la loro ragion d'essere nella dialettica che si svolge nell'ambito del Parlamento.

NICOLA MANCINO. *Ministro dell'interno.* Non ho assimilato, ho soltanto esemplificato: è una cosa diversa.

RAFFAELE VALENSISE. Lei ha esemplificato, ma ha collegato, signor ministro, l'episodio di Milano del quale si è occupato con gli avvenimenti di ieri, quasi ipotizzando una sorta di crescendo ed individuando determinati segnali: non è così, non ci sono segnali, nè altro!

Le parla una persona che viene da una lunga milizia politica che si è svolta in condizioni molto avverse. Abbiamo l'onore di appartenere ad un gruppo che, nei decenni che sono alle nostre spalle, è stato destinatario di episodi di violenza gravissimi: in questi ultimi anni abbiamo lasciato sulle strade d'Italia ventitré morti, molti dei quali giovani. Ricordo nella stessa Milano l'avvocato Pedenovi, un carissimo collega, ed il giovane Ramelli... Lasciamo stare!

GERARDO BIANCO. Ha la nostra solidarietà!

RAFFAELE VALENSISE. Si tratta di un passato che noi portiamo nel profondo del cuore, ma sono altre le cose che vanno affrontate con la giusta misura.

Devo tuttavia dire che ho riscontrato un segno di misura nelle parole del ministro, quand'egli ha dovuto riconoscere che l'accesso al palazzo di giustizia dell'onorevole La Malfa per una strada laterale non era stato preavvisato. Si tratta di un dato di fatto inequivocabile. Ma io desidero sottolineare un altro aspetto e cioè che in quel momento, come prova logica, signor Presidente, della sdrammatizzazione contemporanea...

PRESIDENTE. Si tratta piuttosto di una prova storica!

RAFFAELE VALENSISE. No, si tratta di una prova logica e le spiego subito il perché.

Tutta la stampa ha riportato che un appartenente al gruppetto dei giovani che erano intorno al banco per la raccolta delle firme di solidarietà ai carabinieri si è avvicinato all'onorevole La Malfa e con lui ha dialogato, dando e ricevendo spiegazioni. Il fatto, che è stato registrato dai giornali, è avvenuto nell'immediato contesto: ecco perché parlo di prova logica. Si tratta della prova logica di una tensione bassa o addirittura inesistente, comunque di carattere soltanto verbale.

Quindi, non ho sbagliato a dire prova logica. Mi rivolgo ad un illustre collega in avvocatura...

PRESIDENTE. Ho capito male io.

RAFFAELE VALENSISE. Questa prova logica ci dice, dunque, che effettivamente non vi era nulla di drammatico, tant'è che qualche attimo dopo l'onorevole La Malfa dialogava civilmente con un giovane che gli aveva rivolto la parola e gli forniva la spiegazione di qualche intemperanza che pure si era verificata.

Si era trattato, dunque, di qualche intemperanza verbale, che tuttavia noi non accettiamo ed alla quale non siamo abituati, che

non è caratteristica di alcuna forza politica, senz'altro non della nostra. Quindi l'episodio va ridimensionato.

Non possiamo pertanto ammettere — ecco perché ci dichiariamo insoddisfatti — che da una vicenda così marginale, contenuta, modesta ed insignificante, verificatasi in una situazione di tensione e di attenzione dei giovani nei confronti delle forze dell'ordine, si faccia discendere una serie di sproporzionate indignazioni, che ci sembrano assolutamente fuori luogo.

Abbiamo sentito accenti — che però non raccogliamo, poiché abbiamo considerazione dell'intelligenza dei colleghi — che mi sembrano assolutamente esagerati e non utili in questa situazione.

Noi siamo molto preoccupati, signor ministro, che la serpeggiante indignazione popolare e che la situazione di allarme presente nell'intera comunità nazionale conseguente a fatti che hanno una loro oggettiva gravità, salvi gli accertamenti che dovrà compiere la magistratura delle responsabilità personali che dovranno essere individuate con i mezzi e le procedure di legge, non trovi una risposta non dico nell'azione, ma nella volontà del Governo. C'è qualcosa che va al di là di questo episodio marginale e modesto: è diffuso in tutto il paese uno stato di allarme e di preoccupazione che ci accompagna tutte le mattine quando ascoltiamo i bollettini relativi al disordine pubblico, al disordine di certi conti pubblici e di tante condotte private di personaggi anche eminenti.

In questo quadro il modesto episodio di Milano non riveste grande rilevanza e ne abbiamo parlato più per rispetto nei confronti dell'aula di Montecitorio, della Camera dei deputati e della figura di un deputato, che per l'importanza dell'episodio in se stesso, che non avrebbe meritato certamente un dibattito di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle interrogazioni Trabacchini n. 3-00820, Bonino n. 3-00822, Marte Ferrari n. 3-00824, Fortunato n. 3-00827, Pappalardo n. 3-00828, Giuseppe Galasso n. 3-00829, Luigi Rossi n. 3-

00830, Ronchi n. 3-00831, Tremaglia n. 3-00832, Galante n. 3-00833 e Bertezzolo n. 3-00834, sull'uccisione di un esponente della resistenza iraniana (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, alle 9,30 di ieri, martedì 16 marzo, mentre mi recavo insieme con il capo della polizia, il comandante generale dell'arma dei carabinieri e il comandante generale della guardia di finanza a rendere omaggio ai cinque rappresentanti delle forze dell'ordine uccisi in via Fani, il giorno del sequestro dell'onorevole Moro, in macchina abbiamo avuto notizia dell'uccisione di Mohamed Hussein Nagdi, cittadino iraniano, rappresentante in Italia del consiglio della resistenza iraniana.

Già incaricato d'affari presso l'ambasciata di Teheran a Roma, era divenuto profondo conoscitore del nostro paese. Come responsabile dell'organismo che raggruppa le varie strutture di opposizione all'attuale regime iraniano, svolgeva da tempo un'opera attenta e responsabile di sostegno, presso l'opinione pubblica nazionale più qualificata, dei gravi problemi del suo paese.

Al delitto si richiamano tutte le interrogazioni delle quali il Governo riconosce l'urgenza. Gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere la valutazione del Governo sull'episodio, le misure apprestate per tutelare l'incolumità fisica del cittadino iraniano e più in generale per assicurare la libera manifestazione del pensiero a cittadini di altri paesi ai quali venga impedito in patria tale diritto.

Considerato il breve tempo intercorso dall'omicidio, fornisco a questa Assemblea una prima ricostruzione dei fatti sulla base dei primi accertamenti di polizia.

Nella mattinata di ieri, verso le 8,45, Dahmghanh Shahab, come ogni mattina, si è recato in via del Boschetto per prelevare l'esponente iraniano ed accompagnarlo in

ufficio. Sul posto era presente la volante preposta al servizio di vigilanza. I due hanno raggiunto il quartiere Salaria percorrendo alcune strade non usuali, perché in anticipo rispetto all'appuntamento dato con la seconda volante prevista dal piano di vigilanza.

Verso le 9,30 l'auto è giunta in piazza Elba. Mentre era in fase di rallentamento per immettersi su via delle Egadi, sede del consiglio nazionale iraniano in Italia, dove era in attesa la seconda volante, veniva avvicinata, all'altezza del finestrino destro, da un uomo a piedi che, dopo aver guardato all'interno dell'auto in direzione di Nagdi, gli esplodeva contro due colpi di arma da fuoco che raggiungevano la vittima al capo e al collo provocandogli ferite mortali. Immediatamente soccorso e condotto in ospedale, Nagdi vi è giunto cadavere.

Le indagini sono state subito avviate della questura di Roma sotto la direzione del sostituto procuratore Ionta con la collaborazione dell'arma dei carabinieri, alla quale è giunta nel primo pomeriggio dello stesso giorno una telefonata anonima. In un italiano corrente, privo di inflessioni, è stato indicato un cassonetto per i rifiuti di via Monte Rocchetta, prossimo al luogo in cui è avvenuto l'attentato, nel quale è stata rinvenuta un'arma: una pistola mitragliatrice *Skorpion* con caricatore e silenziatore innestati ed un secondo caricatore. L'arma, con colpo in canna, era inceppata; gli accertamenti tecnici mirano a stabilirne la provenienza ed a verificare se si tratta di quella utilizzata per l'attentato. Nel quadro delle indagini si inseriscono il sopralluogo del magistrato inquirente nell'ufficio romano del consiglio nazionale della resistenza iraniana e la perquisizione disposta dal giudice nel domicilio della vittima allo scopo di acquisire documentazione utile ai fini delle indagini.

Da parte degli onorevoli interroganti vengono richiesti chiarimenti in ordine alle misure predisposte a tutela della vittima. A questo proposito, giova sottolineare che per la sicurezza del signor Nagdi i servizi di tutela furono attivati fin dal maggio 1990 e adeguati nel tempo in relazione alle esigenze, esigenze che sono spesso diversificate poiché non sempre una scorta fissa è com-

patibile con le specifiche necessità e con il quadro complessivo delle possibili situazioni di rischio. Del resto, è consuetudine in casi del genere assicurare una vigilanza discreta, anche per evitare che venga conosciuta la persona nei confronti della quale vengono apprestate misure di protezione. Così è stato anche in questo caso.

Negli ultimi tempi, le misure di tutela nei confronti del signor Nagdi erano articolate in un dispositivo di vigilanza generale, integrato da vigilanza ravvicinata radiocollegata, ad orari e luoghi convenuti, in rapporto ai movimenti maggiormente esposti a rischio. All'esponente iraniano, inoltre, era stato eccezionalmente concesso il porto d'armi per difesa personale. Tale dispositivo è stato affinato in seguito ad una segnalazione pervenuta il 2 marzo scorso dal SISDE, in relazione alla quale i funzionari della questura di Roma hanno preso contatti con l'interessato.

È da aggiungere che l'efficacia di simili dispositivi di sicurezza è comprovata da episodi recenti in cui gli equipaggi addetti alla vigilanza di personalità a rischio hanno individuato tempestivamente movimenti o iniziative sospette e sono intervenuti per identificare e bloccare possibili aggressori.

Il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica si era riunito il giorno precedente, lunedì, perché sia da parte dei servizi sia da parte di autorità di altri paesi erano giunte informazioni di segnali di movimento soprattutto da parte dell'integralismo islamico. Si registra un'*escalation* offensiva degli integralisti islamici negli USA, in Svizzera, in Germania, in Francia, alla quale fanno seguito anche le tensioni etniche, balcaniche, caucasiche, delle ex repubbliche sovietiche e della Somalia.

Vi erano anche segnali di collegamenti al residuo terrorismo di sinistra per via di progressivi conflitti di carattere regionale.

PIO RAPAGNÀ. Questa è una balla!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Sarà una balla, ma queste sono le notizie di cui disponiamo. Mi fa piacere che lei sia in condizione di offrire una contronotizia. Tutte le volte che si parla di questo estremismo

c'è qualcuno che ritiene di potersi impuntare. Sto parlando di un fatto che ho già denunciato in Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*) senza aver avuto da parte di nessuno una controreplica rispetto ad un'*escalation* di estremismo di destra e di sinistra presente anche all'interno del nostro paese!

PIO RAPAGNÀ. Ma non delle fasce sociali! Non degli operai o degli ambientalisti!

LUCIO MANISCO. Ci vogliono i fatti, ministro, i documenti, non le supposizioni!

PRESIDENTE. Lasciate che il ministro esprima con la serenità necessaria la posizione del Governo!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Abbiate un po' di tolleranza. Credo infatti che gli argomenti giovino molto più delle repliche a caldo.

PRESIDENTE. Volete che il ministro venga a rispondere all'Assemblea e quando viene lo contestate!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Del resto, non sto esprimendo opinioni personali, ma notizie che emergono nelle sedi ufficiali dei nostri servizi e del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, osservatorio ben più importante di quanto possa essere una riflessione di carattere personale, sia pure autorevolmente espressa in quest'aula.

L'omicidio di Mohammed Hussein Nagdi non può non suscitare commozione, onorevoli colleghi, in quanti hanno avuto modo di conoscerlo e di avvicinarlo per la sua attività politica. La tristezza e la commozione che esprimo sono anche personali, avendo io conosciuto la vittima e in più di un'occasione sottoscritto documenti di invito alla tolleranza ed al recupero della democrazia in Iran.

Senza voler anticipare le conclusioni delle indagini cui perverrà l'autorità giudiziaria, una prima valutazione del delitto non può prescindere dalla valutazione di un panora-

ma internazionale molto critico, nel quale interviene pure, più che mai insidiosa, la minaccia terroristica.

Si collocano in questo scenario la serie di attentati in Europa del 1989-1990 con l'esplosione di ordigni a Colonia, a Londra e con l'uccisione, a Ginevra, del rappresentante del Consiglio nazionale della resistenza iraniana presso le Nazioni Unite, dottor Rajavi.

Grande emozione ed allarme — pienamente giustificati — ha provocato il duplice omicidio di Parigi dell'8 agosto 1991, dell'ex ministro iraniano Bakhtiar e di un suo collaboratore. Turchia, Egitto, Algeria sono oggi i paesi più duramente colpiti e, finora, la pista islamica sembra quella in cui è da inquadrare anche l'esplosione dell'autobomba al *World Trade Centre* di New York.

L'omicidio di Roma, in concomitanza con altri due gravissimi attentati ad Algeri contro il ministro dello sport e l'ex ministro dell'istruzione algerini, è parte di una pericolosissima strategia che si propone di destabilizzare l'Europa ed il mondo occidentale. Strategie che sono costantemente all'attenzione del Governo e, per quanto riguarda i profili di sicurezza interni, del ministero dell'interno e degli organi di sicurezza.

Proprio lunedì scorso, nel corso di una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, alla quale hanno partecipato tutti i responsabili delle forze di polizia, sono stati esaminati problemi urgenti di ordine e sicurezza pubblica, con particolare riguardo a quelli connessi alla lotta antimafia. È stata anche affrontata con attenzione la situazione di crisi riscontrabile negli scenari internazionali e la possibilità di riflessi negativi in Italia (la situazione dei Balcani ci preoccupa molto). Sono state adottate precise direttive di massima allerta sulla linea dei controlli di frontiera e sul fronte della vigilanza interna.

Viene anche chiesto un giudizio del Governo su aspetti che attengono alla posizione internazionale dell'Italia. Il breve spazio circoscritto allo svolgimento di interrogazioni urgenti (ma possiamo riprendere tale argomento in altra occasione, magari utilizzando strumenti di sindacato parlamentare) non mi consente di affrontare questioni che,

peraltro, non sono di competenza del ministero di cui ho la responsabilità politica.

Posso comunque assicurare che il Governo condanna fermamente l'assassinio del cittadino iraniano, un gesto vile ed efferato che non recherà alcun giovamento alla causa politica che i suoi autori e i suoi istigatori possono aver creduto di servire.

Al tempo stesso, l'Italia condanna nel modo più fermo ogni forma di terrorismo, da qualunque parte esso provenga e quali che siano i suoi moventi. Condanniamo gli autori, i complici, gli istigatori e i governi che li sostenessero. Deploriamo profondamente la morte di vittime innocenti per attentati terroristici e condanniamo ogni dichiarazione che suoni come un sostegno a tali strategie.

Esprimiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, viva inquietudine per la recrudescenza di questi fenomeni e ribadiamo, di fronte a quest'ultimo gesto criminale, che l'Italia non è disposta a tollerare che il suo territorio sia usato per trame omicide a fini politici.

Il Governo intensificherà la concertazione con i paesi amici ed alleati e con i *partners* europei per la lotta al terrorismo internazionale in tutte le sue forme (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Trabacchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00820.

QUARTO TRABACCHINI. Signor ministro, non solo non sono soddisfatto, ma sono abbastanza sconcertato della sua risposta. Lei ci ha ripetuto tutto ciò che già avevamo appreso dai giornali...

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Cosa vuole, che anticipi le indagini giudiziarie?

QUARTO TRABACCHINI. Ma di fronte ad un fatto così grave, di fronte ad assassini che preannunciano i loro crimini e poi uccidono, ovunque si trovino, i loro avversari politici, penso che non ci si possa limitare a generiche parole di circostanza.

Quello di Nagdi è un assassinio politico che segue altri omicidi dello stesso tenore —

come lei ha detto — avvenuti a Roma e in Europa. È un assassinio annunciato, che si poteva evitare e che almeno merita una risposta politica ferma e coerente, tant'è vero che avevamo presentato una interrogazione anche al ministro degli esteri, che mi sembra davvero grave sia rimasto assente in tale circostanza.

Ho sottomano le rivelazioni sui traffici d'armi verso l'Iran, che non si sono mai fermati, e che vedono l'Italia in prima fila nel sostegno al regime di Teheran. Ho ancora nelle orecchie le parole pronunciate in Commissione dal ministro del commercio con l'estero, senatore Vitalone, quando ci parlò con entusiasmo dei nuovi accordi commerciali stipulati con il regime degli *ayatollah*, delle possibilità per le nostre imprese, delle linee speciali di credito al regime iraniano. E ancora sento le sue sollecitazioni affinché una delegazione del Parlamento italiano si recasse a Teheran. Mi auguro che almeno adesso a nessuno venga in mente di proseguire in tale iniziativa. Se alcuni di noi non avessero contribuito a bloccare quella delegazione, se non avessimo sollevato con forza i problemi dei diritti umani in Iran, dei curdi e del ruolo destabilizzante e terrorista del regime di Teheran, adesso anche il Parlamento italiano sarebbe tra coloro i quali nel mondo occidentale ossequiano, fanno affari e incoraggiano un regime tra i più crudeli del mondo e che utilizza l'omicidio per eliminare i propri avversari politici!

Signor ministro, se non avessimo bloccato quell'iniziativa, anche il Parlamento italiano sarebbe stato in parte complice dei mandanti e degli autori dell'assassinio di Nagdi, come lo è in parte il Governo italiano, come lo sono altri governi europei e come lo sono gli Stati Uniti, anche se Clinton ha fatto affermazioni nuove su tali questioni, in ordine alle quali sarebbe opportuno un momento di riflessione.

Signor ministro, è evidente la responsabilità del mondo occidentale in queste vicende; un mondo occidentale che continua ad imporre, per esempio, un infinito *embargo* all'Iraq, che ha imposto alla Libia un *embargo* per molto meno e che, al contempo, riarma e favorisce un regime che si tiene in piedi solo grazie a quest'aiuto.

Nagdi si batteva contro tutto ciò — ed era un combattente laico e pacifico — per la libertà del suo popolo. Lo faceva, signor ministro, lei stesso l'ha detto, con grande rispetto per le idee altrui. Combatteva in Italia in qualità di rappresentante della resistenza iraniana, da conoscitore del nostro paese, da persona sensibile e civile, che era tutto il contrario di qualsiasi estremismo.

Ricordo che quando chiese a me ad altri di organizzare un incontro con i parlamentari — che si svolgerà anche senza di lui nella giornata di domani — si preoccupava di non disturbare più di tanto anche dei nostri impegni. E mai, nemmeno l'altra sera, quando mi ha telefonato per l'ultima volta, ha fatto capire di avere paura, anche se sapeva — me lo ha detto più volte — che rischiava molto. E che rischiava molto, signor ministro, lo sapeva anche il Governo italiano, perché il nome di Nagdi era incluso nella lista degli oppositori da sopprimere, scoperta nel covo terroristico di Berlino.

Signor ministro, le domando ancora perché — le sue risposte non sono sufficienti — non lo abbiamo protetto a sufficienza; perché non si fronteggia il terrorismo fondamentalista con le necessarie misure politiche e di sicurezza coordinandole con gli altri paesi europei (come si dovrebbe fare) a cominciare dal controllo che deve essere esercitato sul ruolo che svolgono le stesse ambasciate iraniane, in primo luogo quella di Roma.

Soprattutto, signor ministro, domando a lei, al ministro degli esteri, al Presidente del Consiglio, cosa intendiate fare sul piano politico internazionale ed autonomamente come paese. Il Governo in occasione dell'esame della legge finanziaria ha recepito un ordine del giorno sottoscritto da numerosi parlamentari di tutti i gruppi, che già diceva cosa bisognasse fare. Occorre, signor ministro, che l'Italia si adoperi per isolare il regime iraniano in ogni sede, a cominciare dall'ONU; occorre scavare a fondo e bloccare ogni fornitura di armi e di alta tecnologia all'Iran; occorre sospendere ogni accordo economico e premere sulla CEE affinché gli altri paesi europei facciano altrettanto; occorre sostenere con i fatti e proteggere, signor ministro, gli oppositori di quel regi-

me, che si battono per la democrazia e per i diritti umani e politici in Iran.

Abbiamo lasciato uccidere — questa è la realtà, signor ministro — nella nostra capitale, in una nostra strada, un combattente della libertà. Lei ha detto che lo conosceva: ebbene io penso che per quelli che lo conoscevano è come se avessero ucciso uno di noi.

Ecco cosa deve fare il Governo italiano, il Governo di un paese civile: impedire che sul suolo del nostro paese si uccidano e si perseguitino altri oppositori al regime di Teheran, un regime che con l'Islam, signor ministro, c'entra ben poco. Lei continua a parlare di estremismo islamico in modo così generico: io credo che sia un gravissimo errore. Quel regime, invece, ha molto a che fare con la violenza, con la destabilizzazione internazionale e con il terrorismo.

Ho qui il testo, signor ministro, di un documento che Nagdi aveva preparato per una riunione di domani: è il suo ultimo scritto. Domani chiederò ad altri colleghi parlamentari di sottoscrivere questo documento e lo presenteremo in questa sede. Chiedo al Governo di fare quello che in esso è scritto: almeno Hussein Nagdi non sarà morto invano, lontano dalla sua patria ed in un paese che considerava amico e sensibile ai suoi ideali (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-000822.

EMMA BONINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, nel corso dell'ultimo congresso del partito radicale Nagdi, che al partito era iscritto, si è battuto nella commissione sulla campagna per l'abolizione della pena di morte, sostenendo che la prima iniziativa che dovevamo assumere era una grande mobilitazione a favore di Rushdie, condannato a morte da nessun tribunale, ma dai rappresentanti del suo Governo, che hanno chiamato i fratelli iraniani sparsi nel mondo all'eliminazione fisica ed all'assassinio, ovunque egli si trovasse.

Voglio dire con questo che Nagdi era un

oppositore aperto, un oppositore scoperto: un oppositore che — essendo stato peraltro ambasciatore del suo paese in Italia — aveva trovato dentro di sé le ragioni ed il coraggio dell'iniziativa politica pubblica, della denuncia, dell'esposizione in prima persona.

Il Governo dice: noi condanniamo e deprechiamo l'assassinio. Rimane il fatto però che il nostro paese continua ad armare i mandanti. Quello che è stupefacente è che non si riescano ad avere nemmeno le informazioni: nonostante le ripetute sollecitazioni, infatti, il ministro Vitalone non si degnava di rispondere dal 3 luglio 1992 perfino ad un'interrogazione a risposta scritta. So che non si tratta di lei, signor ministro, eppure mi rivolgo a lei perché qui rappresenta il Governo: spero che questo messaggio possa essere riferito o, almeno, chiedo che rimanga agli atti.

Non voglio ripercorrere tutte le violazioni dei diritti umani realizzate dal regime iraniano, di cui peraltro hanno preso atto risoluzioni del Parlamento europeo. Credo che 377 di noi abbiano firmato, insieme con altri colleghi inglesi e spagnoli, un appello rivolto a Boutros Ghali non molto tempo fa.

Quello che voglio evidenziare è la schizofrenia tipica del nostro Governo e del nostro Parlamento; ma siamo in buona compagnia, perché quest'atteggiamento riguarda l'intera comunità internazionale. La regola è che i soldi non hanno odore: dove vi è da fare affari si va comunque, dittatore o non dittatore, purché paghi. È questa la filosofia di fondo della politica estera del nostro paese — ahimé — e degli altri paesi della comunità internazionale.

Il 13 luglio il portavoce del ministro degli esteri ha affermato: «Il Governo italiano conferma la propria volontà di mantenere proficue ed amichevoli relazioni con la repubblica islamica dell'Iran».

Credo che il ministro Vitalone passi il suo tempo ad andare e tornare dall'Iran. Il Parlamento è stato spinto a mandare una sua delegazione, che abbiamo bloccato *in extremis*: non sapeva in quale paese stesse andando e, tanto meno, che cosa stiamo facendo in esso.

Rimane il fatto che non conosciamo quale sia il valore in lire dei beni ed equipaggia-

menti a controllo numerico, interdetti dal COCOM, che esportiamo in Iran: si va dai *computers* agli strumenti più sofisticati. La lista è dettagliata; riguarda Iran, Siria e Libia, ma in relazione all'Iran è molto precisa.

Come sappiamo l'Iran ha una partecipazione azionaria del 10 per cento nel consorzio Eurodif, del quale fa parte anche l'Italia. In base a tale partecipazione ha diritto all'uranio arricchito. Possiamo sapere se le sia mai stato mandato e se lo abbia mai ricevuto?

Nuovo Pignone, azienda italiana, ha in Iran impianti per la separazione del gas, di cui ci si può servire per la preparazione di armi chimiche, nonché di propellenti e di gas. Alla ditta Danieli, di Udine, sono stati assegnati contratti per la costruzione di due grandi acciaierie in Iran; una di esse comporta la modernizzazione di Isfahan, che direttamente sostiene il più grande centro produttivo militare iraniano. Volevamo conoscere la situazione di questi due contratti. La Danieli ha dimostrato in alcun modo la propria versione, secondo la quale questi progetti non contribuiranno in alcun modo a sostenere l'industria militare iraniana?

Italimpianti capeggia un consorzio per costruire la nuova acciaieria di Mobarakeh, a 70 chilometri da Isfahan. Quali garanzie hanno dato il governo iraniano e l'Italimpianti che questo complesso non contribuirà a sostenere l'industria militare iraniana? In effetti è realizzato per tale scopo; non si vede, infatti, altro utilizzo.

Vi è poi la vicenda Technipetrole; e possiamo continuare con quella dell'Iveco o della Technimont. Questi sono gli affari che stiamo facendo in quel paese.

Cari colleghi — e concludo — non si tratta di esportazione di vitamine, latte o arance, ma di materiali, per altro interdetti dal COCOM, che non vengono utilizzati esattamente per la popolazione. Possiamo deprecare gli assassini sul nostro territorio; rimane il fatto che stiamo armando i mandanti.

Anche il Parlamento continua ad avere atteggiamenti ondivaghi, che costituiscono poi un alibi per il Governo. Si devono chiarire i valori su cui si basa la politica estera del nostro paese. Vogliamo continuare ad

affermare — come è avvenuto storicamente — che si va dove si fanno affari? Bastano i soldi, dittatori o non dittatori? Allora va bene Siad Barre, oppure un altro, contro il quale, magari tra cinque anni, si farà una guerra, dopo averlo armato, così come è avvenuto per l'Iraq.

Tutto questo deve finire. Si versano lacrime di cocodrillo, vi è un po' di commozione, certamente molta ipocrisia. Credo che dovremo affrontare il problema non solo per l'Iran, ma in generale per i rapporti internazionali della nostra diplomazia, dei rappresentanti in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, di rifondazione comunista e dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00824.

MARTE FERRARI. La situazione ci impone indubbiamente una riflessione, che del resto ha compiuto il ministro dell'interno.

Ci troviamo di fronte a un dramma. Si tratta di cittadini costretti a vivere in paesi diversi dal proprio e a combattere una battaglia per ristabilire il diritto alla convivenza civile nel loro paese di origine ed alla tutela dei diritti umani in una condizione di libertà. Indubbiamente, tali diritti sono ora calpestati. In base a quanto osservava il ministro, anche in me sorgono dubbi per il fatto che l'assassinio sia stato perpetrato durante l'arco di tempo lasciato scoperto dal servizio di vigilanza, che prevedeva una «volante» presso l'abitazione della vittima ed un'altra presente sotto la sede del Consiglio della resistenza iraniana, e che gli attentatori siano riusciti a scappare. Mi pongo tale questione con qualche perplessità. In un primo momento, le informazioni non coincidevano con quelle fornite dal ministro: sarebbe stato forse meglio che non risultasse la presenza di una «volante» presso l'abitazione della vittima, ma soltanto quella in servizio sotto la sede del Consiglio della resistenza, mentre ora conosciamo l'esistenza di due momenti, per cui risulta che il fatto criminale è avvenuto mentre l'esponente iraniano stava per raggiungere la seconda pattuglia di vigilanza.

Vorrei essere ben compreso: sussiste comunque, signor ministro, una certa perplessità. D'altro canto, come lo stesso ministro ricordava, egli si è recato ieri a rendere omaggio alla scorta dell'onorevole Moro, trucidata durante il rapimento il 16 marzo 1978: anche in quel caso si è trattato di un avvenimento che ha lasciato nel tempo una certa perplessità.

Con l'interrogazione che ho presentato insieme con l'onorevole Piro, intendo rappresentare i socialisti del nostro paese, che hanno sempre sostenuto la battaglia della resistenza iraniana in Italia ed hanno portato avanti una serie di documenti, insieme a tanti altri colleghi parlamentari (e poco fa sono state ricordate alcune circostanze). Desidero riferirmi, in particolare, ad un documento del Parlamento europeo (n. B-30839) del 1992, in ordine al quale, durante la discussione sul bilancio 1992, dapprima il Governo espresse il proprio dissenso in sede di Commissione esteri, e in seguito, dopo il dibattito in aula, il proprio consenso.

Quanto è contenuto in quel documento esprime indubbiamente un'indicazione favorevole ad un intervento a livello europeo ed internazionale nel rispetto delle risoluzioni dell'ONU. Noi siamo ora di fronte ad un chiaro, mancato rispetto delle indicazioni contenute nelle risoluzioni dell'ONU e del Consiglio d'Europa da parte del Governo iraniano. Il Governo italiano, quindi, a mio avviso, dovrebbe indubbiamente andare più in là. Il ministro dell'interno ha risposto alle interrogazioni in base alle proprie competenze: tuttavia, vi è indubbiamente un vuoto per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri. Una serie di nostri documenti, infatti, non ha ricevuto alcuna risposta e su di essi è caduto il silenzio.

La nostra interrogazione era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie, proprio per chiedere un impegno corretto e solenne da parte del Governo italiano. Nel momento in cui esprimiamo alla consorte di Nagdi la nostra solidarietà, ribadiamo il nostro impegno a continuare la battaglia con il documento che, come ricordava l'onorevole Trabacchini, domani proporremo

all'Assemblea di approvare (come certamente avverrà).

È necessario infatti riuscire ad operare un cambiamento ed una svolta in una situazione che ci interessa direttamente proprio come paese che ha conosciuto il terrorismo, la dittatura fascista, una guerra combattuta per ottenere la libertà: riteniamo, pertanto, si debba manifestare più solennemente il nostro impegno a questo riguardo. Esprimo dunque soddisfazione nei confronti della risposta del ministro dell'interno, augurandomi che essa significhi un cambiamento radicale in relazione alle esigenze di indirizzare l'azione del nostro paese verso la chiusura di una politica economica che va in favore dei governanti iraniani. Si mantiene e si conserva così un governo che viene condannato a tutti i livelli istituzionali, ma che nei fatti trova invece molti rapporti quando — come osservava l'onorevole Bonino — si tratta di forniture di armi.

Ribadisco quindi, in conclusione, il nostro consenso per quegli atti che rappresentino una svolta radicale nell'affrontare tale situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortunato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00827.

GIUSEPPE FORTUNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il fatto di prendere la parola dopo altri colleghi mi esime dal ripetere considerazioni già espresse e che condivido. Vorrei solo aggiungere alcune brevissime riflessioni.

Innanzitutto, desidero ringraziare il ministro per la rapidità con la quale ha risposto alle interrogazioni presentate, il che dimostra che siamo di fronte ad un fatto eccezionale. È vero, esiste un lungo elenco di episodi negativi, ma ritengo che l'eccezionalità dell'avvenimento in questione non debba essere sottovalutata. Per la nostra comunità nazionale tale episodio ha una negatività che colpisce ciascuno di noi nella propria sensibilità, soprattutto chi conosceva la vittima. Ho avuto modo di conoscere Nagdi Hussein in una maniera forse inusuale, rispondendo ad un appello pervenuto ai deputati in casella, nel quale si chiedeva un

interessamento per le problematiche che si stavano dibattendo. Ho risposto a quell'appello, ho sottoscritto un documento ed ho presentato un'interrogazione proprio su tali questioni. Qualche settimana fa abbiamo avuto un incontro e proprio nel pomeriggio di lunedì ho avuto l'ultimo colloquio telefonico con l'esponente della resistenza iraniana. Condivido, quindi, la tristezza e la commozione che sono state espresse. Infatti l'evento, oltre ad evocare un rilevante problema politico sul quale occorre fornire risposte, è una grande vicenda umana che non possiamo sottovalutare: credo che in questo momento vada colto anche tale aspetto.

È vero, l'episodio avrà ripercussioni e necessita di risposte. Alcune debbono essere date sul piano nazionale con quelle misure cui lei, signor ministro, faceva riferimento e che richiedono altri provvedimenti urgenti cui bisogna pensare.

Tuttavia, non per nostra volontà, vi è chi ha deciso di trascinare nel nostro quotidiano questo stranissimo confronto, che non voglio chiamare politico, con gesti clamorosi e offensivi della dignità della persona colpita, ma anche di tutte le altre che vivono in questo consesso. Non dobbiamo abituarci a considerare l'attentato come un fatto usuale nella nostra realtà quotidiana. Dobbiamo pensare a misure che garantiscano l'agibilità politica di chi, esule dal proprio paese, sceglie di rimanere in Italia per portare avanti una battaglia di libertà e di civiltà.

Vi sono anche ripercussioni di carattere internazionale. I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato il voto del Parlamento europeo e il documento sottoscritto da parlamentari di tutta Europa. Ebbene, sono convinto che il nostro Governo, il nostro Parlamento debbano fare tutto il possibile in questa direzione affinché tale problema diventi sempre di più il problema della comunità internazionale. Non possiamo affrontarlo solo sul piano dell'ordine pubblico nazionale; deve essere risolto — ripeto — sul piano internazionale.

Un'altra questione è quella cui mi riferivo prima e riguarda la vicenda umana di chi vive il dramma di una certa situazione politica, stando lontano dal proprio paese; di chi

lascia nel nostro paese una memoria che il gesto compiuto ieri da persone che non posso ritenere solo sconsiderate, ma che perseguivano un disegno molto chiaro, seguito fin nei minimi particolari, ha voluto così brutalmente concludere.

In questo momento voglio rivolgere un pensiero alla signora Moroni, senza voler operare una strumentalizzazione in senso politico: infatti, quando mi sono avvicinato al dottor Nagdi non mi sono preoccupato di conoscere quali fossero la sua posizione politica o il suo passato, perché ciò che mi interessava sapere riguardava l'urgenza e la necessità — dallo stesso evidenziate — di avviare alcune iniziative, anche da parte del Parlamento italiano.

Concludo con una considerazione: se uno degli obiettivi degli assassini che ieri hanno colpito in maniera così efferata il dottor Nagdi ed anche la nostra comunità era quello di far paura, di incutere terrore, di distogliere l'attenzione del paese da problemi rilevanti, devo dire con estrema chiarezza — interpretando il pensiero degli altri colleghi della democrazia cristiana — che tale obiettivo è fallito. Noi non abbiamo paura! Continueremo su questa strada e assicureremo nell'incontro di domani tutta la nostra solidarietà e un impegno attivo in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pappalardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00828.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor ministro, dichiararmi soddisfatto o meno della sua risposta ha poca importanza; bisogna vedere se siate soddisfatti voi, di quello che sta accadendo in Italia!

Il problema principale che oggi dobbiamo affrontare riguarda la sicurezza pubblica nel nostro paese. Lei ci ha fornito alcune notizie, e personalmente ho seguito attentamente tutto ciò che lei ha riferito in quest'aula; ha parlato di un'attività di uno dei due servizi segreti, il SISDE, che avrebbe informato le autorità di ciò che sarebbe potuto succedere nel nostro paese. E allora, le rivolgo una domanda, signor ministro, per-

ché sono curioso: nell'attività del controspionaggio internazionale, lei sa meglio di me che l'organismo competente è il SISMI; qual è stata, negli ultimi tempi, l'attività di tale organismo? Le sono pervenute informazioni da parte di quest'ultimo? Sappiamo che il SISMI dipende dal ministro della difesa: riferisce anche a lei le attività che vengono prodotte a livello internazionale? So che è così, ma mi chiedo: in che modo le pervengono? Ritene opportuno che un servizio segreto come il SISMI abbia per comandante un militare che continua ad essere inserito nell'ambito dell'amministrazione della difesa?

Forse, sarebbe molto più opportuno, se è intendimento del Governo mantenere due servizi segreti, che essi dipendessero direttamente dal ministro dell'interno, che ha la competenza assoluta nel settore. Se poi, invece, si volessero unificare i due organismi — cosa oltremodo gradita — inviterei il Governo, dopo l'ennesimo delitto, a fare in modo che la legge del 1976 (se non erro) venisse in qualche modo rivista. È tutto qui il problema, signor ministro. È inutile andare a pensare alla risposta politica se prima non diamo le risposte operative!

Negli ultimi tempi si erano verificati in tutto il mondo episodi che avrebbero dovuto aprirci gli occhi: gli attentati negli Stati Uniti d'America, in India e in altre parti del mondo. Si sono adeguatamente allertati i nostri servizi? Tutti noi abbiamo detto che questi attentati avevano addirittura una specifica matrice iraniana e provenivano da quella zona. Ebbene, avevamo in Italia il capo della resistenza iraniana, uomo fortemente democratico che si stava esponendo per affermare i valori della democrazia nel suo paese: e allora, prudenza avrebbe dovuto consigliare alle autorità italiane di proteggere immediatamente quest'uomo (*Applausi del deputato Rapagnà*). E invece, proprio la persona che avrebbe potuto essere colpita, viene uccisa, e lei ci ha descritto in che modo: era in una macchina con un autista; un passante si è avvicinato, ha tirato fuori la pistola e gli ha sparato in faccia.

Ma stiamo veramente scherzando? Vi sono moltissimi personaggi che vengono scor-
tati da tre macchine davanti e quattro die-

tro, ma non li ammazza mai nessuno! Vogliamo allora rivedere il modo in cui è distribuito il personale delle forze dell'ordine poste a tutela di certe personalità?

Proprio al piano sotto al mio appartamento abita un personaggio politico che fa parte del Parlamento; quando rientra (io, invece, arrivo con la mia macchinetta!), vi è un gran fragore di automobili, di freni e lampeggiatori. Quando lo vedo arrivare penso: ma che paura ha di essere ucciso? Chi lo ucciderà mai? E come mai non si è pensato di tutelare il personaggio che è stato ucciso in un momento particolarmente pericoloso per la vita di uomini come lui? Le cose continueranno ad andare avanti così? Dobbiamo forse aspettare che ammazzino qualcun altro, signor ministro, come è successo per il giudice Falcone? Abbiamo aspettato che uccidessero lui e poi Borsellino per cominciare a muoverci! Non è forse opportuno che i nostri servizi segreti si attivino e soprattutto, in attesa di essere unificati, che svolgano un'attività in stretto collegamento tra di loro, alle sue dipendenze, signor ministro?

A questo punto, le potrei dire, signor ministro dell'interno, che quanto lei ci ha riferito non è sufficiente e che avrebbe dovuto venire in quest'aula anche il ministro della difesa, per informarci su quanto ha fatto il SISMI in merito. Tra l'altro, lei sa meglio di me che in queste attività il SISMI è più competente del SISDE. Le rivolgo allora un invito, signor ministro. Bisogna rivedere una volta per tutte il problema delle scorte di vigilanza concesse a vari personaggi più o meno esposti. Lei sa benissimo che i sindacati di polizia premono continuamente sostenendo che i servizi di scorta sono concessi a persone non realmente esposte ad un pericolo. Bisogna inoltre fare in modo (questa è la risposta in termini operativi) che i servizi segreti svolgano effettivamente un'attività di prevenzione.

Per quanto riguarda l'aspetto politico della sua risposta, ne hanno ampiamente parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Non bisogna limitarsi, signor ministro, a rimanere sconcertati o a rattristarsi perché è morto un uomo che ha fatto tanto per la democrazia del suo paese. Occorre rattristarsi per un altro motivo. Sui giornali e alla televisione

si è parlato dell'omicidio di Nagdi marginalmente; alcuni quotidiani hanno addirittura riportato la notizia in seconda pagina e le reti televisive nazionali l'hanno comunicata come quarta o quinta notizia, come se si trattasse di un episodio di minore importanza. A mio avviso, invece, si è trattato del fatto più importante e delicato verificatosi nella giornata di ieri.

PIO RAPAGNÀ. Se ne è parlato dopo lo sport!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pappalardo.

ANTONIO PAPPALARDO. Mi si dice addirittura che alcune reti televisive hanno parlato dell'uccisione di Nagdi dopo le notizie sportive!

Come si può andare avanti nel nostro paese se si rattristano o e si amareggiano solo pochi parlamentari presenti in quest'aula, mentre l'opinione pubblica non partecipa alla grande emozione che dovrebbe pervadere ogni strato sociale? La colpa di tutto questo è degli organi d'informazione, che non vogliono far capire che in Italia è stato ucciso un uomo giusto, il quale ha lottato per la democrazia. E di fronte a un uomo del genere tutti dovrebbero inchinarsi!

Abbiamo assistito, invece, ad un dibattito che si è svolto tra poche persone, che domani magari sarà già dimenticato. Diamo risposte politiche concrete, signor ministro, contro i regimi che pensano, uccidendo le persone, di far scomparire determinati sentimenti nel cuore della gente. Facciamo capire che il popolo italiano, che è veramente democratico, non accetterà mai le intimidazioni e le minacce effettuate sul proprio territorio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, talvolta sono costretto a chiedere che i tempi previsti per gli interventi siano rispettati, ma lo faccio rendendomi tuttavia conto che sono l'importanza dell'argomento e la passione che portano ad esondare dai limiti posti. Mi scuso se qualche volta posso sembrare inopportuno, ma devo far rispettare il regolamento.

L'onorevole Gorgoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Giuseppe Galasso n. 3-00829, di cui è cofirmatario.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, signor ministro, a nome del gruppo repubblicano non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta che ella ha dato a nome del Governo; come è stato già rilevato, è una risposta che noi avevamo già letto sulla stampa italiana. Addirittura, se leggiamo quanto viene descritto (possiamo farlo anche sulla rassegna stampa) sul *Corriere della Sera*, troviamo dettagli che lei oggi stesso non ci ha fornito. Ci aspettavamo da lei molto di più, soprattutto per la stima e l'apprezzamento che sempre abbiamo dimostrato nei suoi confronti, per la sua attività, il suo operato di ministro dell'interno.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Ma io non posso dire che l'attentato è ad opera di un iraniano...

GAETANO GORGONI. Io so che non lo può dire, signor ministro.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. ... perché non ho notizie e non ho il diritto di dirlo. Io vedo che gli altri hanno certezze che invece sono rimesse nelle mani del giudice che deve istruire. Se poi mi volete far causare un incidente diplomatico ...!

GAETANO GORGONI. Lo capisco perfettamente, signor ministro. Però noi siamo in Parlamento, e purtroppo lei non può far finta di ignorare tutto ciò che accade nel mondo e tutto ciò che risulta e che dovrebbe risultare (perché se così non fosse, allora veramente si dovrebbe essere preoccupati) ai nostri servizi. I nostri servizi, per esempio, debbono sapere che quello che è accaduto e che accade in Italia è anche il riflesso di quanto si è verificato in Europa; lei stesso, poc'anzi, vi ha fatto riferimento allorquando ha parlato di recrudescenza del terrorismo islamico e di recrudescenza di fenomeni terroristici collegati ad alcuni ambienti, ad alcune nazioni, oltre che della recrudescen-

za del terrorismo nostrano. Non possiamo non tener conto di questo.

Le dico allora, per esempio, che è stato assolutamente insufficiente quando è venuto a parlarci delle misure di sicurezza adottate per proteggere la vita del povero esule; fra l'altro, stando ai giornali, si dice — e lei non l'ha smentito — che egli avrebbe espressamente richiesto un tipo di protezione diversa da quella che il nostro Governo ha fornito. Credo che le misure cui lei ha fatto cenno non fossero assolutamente sicure, non garantissero nulla, visto che poi, così come poc'anzi è stato rilevato, si è data la possibilità ad un uomo a piedi di avvicinarsi ad una vettura, di spiarla, di individuare il bersaglio, di sparare al bersaglio senza minimamente sfiorare l'autista che era a fianco della vittima e senza che gli agenti sull'auto della polizia, che era più avanti, se ne accorgessero. Infatti, se ne sono accorti solo quando sono stati raggiunti dalla macchina guidata dall'autista terrorizzato, il quale ha suonato per avvertire la polizia che il povero esule era stato colpito. Quest'ultimo era agonizzante, tant'è vero che dopo qualche minuto ha perso la vita.

Non si può dire quello che lei ha osservato poc'anzi (ed ha affermato il vero quando ha parlato del pericolo terroristico che sta dando segnali preoccupanti sia sul piano internazionale, sia su quello nazionale) e poi sostenere praticamente che le misure adottate dal Governo italiano erano sufficienti per proteggere non soltanto l'ucciso, ma anche tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni; e in Italia ve ne sono tanti. Cosa vogliamo fare nei confronti di costoro? Vogliamo aspettare che sistematicamente, uno per uno, vengano ammazzati, senza che abbiano alcuna protezione e senza che perlomeno, da parte del Governo italiano, si corra ai ripari? Certo, sono situazioni veramente preoccupanti quelle che noi ci apprestiamo a vivere.

Non ci ha detto nulla, signor ministro, circa quanto pure si afferma su qualche organo di stampa in ordine ai presunti, possibili collegamenti con il caso Castellari in relazione ad un presunto traffico internazionale di armi o di uranio per ordigni nucleari verso Teheran. Fra l'altro, l'assas-

sinato aveva espressamente parlato di tali questioni, le aveva espressamente denunciate; addirittura nell'incontro che avremmo avuto domani nella sede del gruppo del PDS probabilmente ci avrebbe fornito altri elementi. Al riguardo, lei non ci ha detto nulla, non ha avanzato nemmeno il dubbio che possano esistere tali collegamenti e che gli organi di polizia, le autorità inquirenti debbano andare in quella direzione.

Inoltre, signor ministro, lei non ci ha detto nulla (eppure si tratta di questioni sulle quali ci saremmo aspettati che lei qualcosa ci rivelasse, anche se per smentire) in relazione a possibili coinvolgimenti — cosa che da parte di taluni ambienti è ritenuta certa e che noi crediamo perlomeno possibile — dell'ambasciata iraniana a Roma. E non ci ha spiegato come ...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Ma le pare che io possa dire questo, onorevole Gorgoni?

PIO RAPAGNÀ. Ma neanche che non è una faida!

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Ma io non posso dire questo!

GAETANO GORGONI. Lei non lo può dire, signor ministro, ma noi ci troviamo di fronte a situazioni di una gravità eccezionale. Sui giornali sistematicamente viene scritto, e da parte di alcune fonti ufficiali lo si dice in maniera ufficiosa, che l'ambasciata iraniana in Italia, e non soltanto nel nostro paese, si è trasformata in una vera e propria centrale del terrore nei confronti degli oppositori dell'integralismo iraniano. Queste sono notizie che stanno scritte su tutti i giornali! Sono notizie che in maniera ufficiosa trapezano da tanti ambienti! Vogliamo allora andare in quella direzione?

Io non sostengo che oggi lei avrebbe dovuto affermare che l'ambasciata iraniana è coinvolta nel tragico attentato. Ma almeno avrebbe dovuto dirci che ci si muove in tutte le direzioni. Lei non ci ha detto cosa il Governo italiano intenda fare per modificare l'atteggiamento nei confronti dell'Iran. Lei non ce l'ha detto! E non vorremmo che

l'atteggiamento lassista o neutrale del Governo italiano, rispetto all'Iran fosse il risultato delle relazioni commerciali che il nostro paese ha incrementato con quello Stato. Sarebbe veramente grave! Sarebbe veramente inaccettabile!

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, lei ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione. La prego quindi di concludere, ricorrendo alla sua capacità di sintesi.

GAETANO GORGONI. Concludo subito, Presidente.

Sarebbe veramente inaccettabile! Gli interessi del nostro paese non possono renderci complici di un regime che, oltre a collocarsi al di fuori della storia, si colloca anche al di fuori di ogni elementare principio di civiltà e di convivenza umana ed internazionale.

Noi repubblicani ci auguriamo che il Governo della Repubblica, rispetto a certi problemi ed a certi atteggiamenti, assuma una posizione che rispecchi la volontà del Parlamento.

Qualche giorno fa, la stragrande maggioranza dei parlamentari italiani (e io credo che, se ne avessero avuto il modo, probabilmente lo avrebbero fatto quasi tutti) ha sottoscritto un documento di condanna nei confronti di un regime con il quale assolutamente non possiamo, non dovremmo, avere relazioni di alcun tipo, meno che mai relazioni commerciali, meno che mai relazioni concernenti il traffico di armi o di altre cose del genere (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano e del deputato Rapagnà*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00830.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, ieri un esuberante atto goliardico di un nostro deputato (e la lega lo ha obiettivamente riconosciuto) ha destato moltissimo scalpore; un atto però scandalosamente travisato dai *mass media* e da molti premurosi parlamentari, un atto che voleva solo simboleggiare la condanna di un Governo quale quello attualmente in carica, che nella quarantennale continuità di potere, e sem-

pre con la stessa *nomenklatura*, ha strangolato l'economia e la stessa evoluzione generale dell'Italia (*Interruzione del deputato Marte Ferrari*)... Io non ho mai interrotto nessuno! (*Commenti del deputato Marte Ferrari*).

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, non raccolga le interruzioni, che d'altra parte molte volte sono un segno di interesse.

LUIGI ROSSI. No, non sono un segno di interesse. È il segno di una polemica che continua e che deve finire (*Commenti del deputato Marte Ferrari*). Perché noi qui siamo tutti uguali! Non ci sono differenze, caro collega: io sono un deputato come lo è lei! Lei parla e io non ho nulla da dire contro di lei! Io parlo e lei mi deve ascoltare, se no può anche uscire, se vuole!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Rossi, però non è un delitto di lesa maestà! Continui pure, la prego.

LUIGI ROSSI. Ma insomma, che è questo modo di fare?

MARTE FERRARI. Un modo di fare giusto!

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari: il nome è bellicoso, ma lei stia calmo, per favore!

Continui, onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. Dicevo che l'atto del nostro collega è stato scandalosamente travisato dai *mass media* e da molti premurosi parlamentari, perché esso voleva solo simboleggiare la condanna di un Governo, quale quello attualmente in carica che, nella quarantennale continuità di potere, con la sua *nomenklatura* ha strangolato l'economia e la stessa evoluzione generale dell'Italia.

Non è necessario che io sottolinei che tutto questo enfatico rumore era perciò, ispirato, non da sentimenti umanitari ma, al contrario, dai soliti tentativi di persecuzione e diffamazione politica contro la lega.

Voglio pertanto qui ribadire una volta di più che la lega è contro ogni forma di

violenza, che la lega considera la democrazia e lo Stato di diritto gli unici simboli e le uniche ragioni della sua battaglia politica e, attraverso la democrazia e lo Stato di diritto, intende raggiungere il potere, portando alla vittoria il federalismo.

Ma quello di cui oggi parliamo, e che non ha certo avuto — come ha detto il collega Pappalardo — l'onore delle prime pagine dei giornali, signor ministro, è un autentico crimine politico e tra i più efferati. Un delitto politico che conferma quali siano per determinati gruppi di potere i mezzi da usare per prevalere a qualunque costo, anche all'estero; tra questi, il più sicuro di tutti è l'eliminazione fisica dei propri avversari.

L'uccisione di Nagdi, rappresentante della resistenza antintegralista del regime degli *ayatollah*, è stata barbaramente effettuata da due *killers* o fanatici prezzolati. Non è questo il primo delitto che presenta tali caratteristiche e suscita sempre, comunque, orrore e tragica impressione.

Nagdi riteneva che l'Italia lo avrebbe difeso e gli avrebbe consentito di svolgere senza timore la sua attività di fuoriuscito e di esule politico. Questo è, infatti, il senso dell'asilo politico stabilito nell'articolo 10 della Costituzione.

Ecco perché questo efferato crimine non solo coinvolge la responsabilità attiva del Governo italiano, impegnato a proteggere la vita di coloro che legittimamente chiedono asilo politico, ma rappresenta anche uno sfregio alla dignità, alla sovranità del nostro paese e, soprattutto, al suo prestigio internazionale.

Secondo le voci raccolte dai giornali, tale delitto sarebbe collegato ad oscure trame per vendite di armi e di uranio all'Iran ed a paesi asiatici. Si tratterebbe quindi non di un delitto politico, ma di un regolamento di conti: una giustificazione questa che ci lascia molto perplessi, anche perché era previsto un imminente incontro a Roma tra Nagdi ed una commissione di esuli iraniani operanti in altri paesi del mondo.

Non è nostro compito esprimere giudizi sui regimi dei paesi stranieri e sul loro modo di esercitare il potere, ma certamente il regime iraniano è uno dei più antidemocratici del mondo, anzi uno dei poli determi-

nanti del pericolosissimo integralismo islamico presente — si badi bene — non soltanto nell'Iran.

Comunque, è certo che questo efferato assassinio si pone contro il nostro senso di libertà di coscienza, di giustizia e di confronto democratico, e colpisce profondamente la nostra sensibilità di uomini liberi e democratici, nettamente contrari ad ogni violenza spirituale e fisica.

Gesù fece crollare l'impero romano quando, venuto sulla terra, insegnò, propagando il verbo, che ogni uomo davanti a Dio è uguale, che non esistono differenze tra imperatore e schiavo. Ecco perché noi cogliamo oggi l'occasione per opporci decisamente ad ogni tentativo di repressione delle libertà fondamentali e per opporci, ugualmente, alla condanna a morte dello scrittore Rushdie.

Ovviamente siamo molto preoccupati della situazione creata dal terrorismo internazionale, ed è per questo che come uomini liberi, come sostenitori intransigenti della democrazia, della libertà di opinione e di quella sovranità popolare confermata nell'articolo 1 della Costituzione, ci auguriamo, onorevole Mancino — e siamo certi della sua energica tempestività di intervento —, che siano rapidamente catturati gli assassini di Hussein Nagdi e, soprattutto, che essi siano giudicati con la massima rapidità, sulla base delle nostre leggi penali più severe.

Nel contempo reiteriamo per suo tramite al Governo, e specialmente al Ministero degli esteri, la richiesta di far pervenire al governo di Teheran la più esplicita disapprovazione ufficiale italiana nei confronti di questi metodi che disonorano l'umanità. Entro questi limiti, quindi, sarò soddisfatto, in attesa della comunicazione della cattura degli assassini e di quella che deve essere la legittima reazione del Governo italiano nei confronti del Governo iraniano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00831.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, è con una certa commozione

e partecipazione personale che intervengo in questo dibattito, perché è morto non solo un rappresentante della resistenza e della lotta per la democrazia, ma anche un amico.

Ho conosciuto Nagdi in seguito ad un rapporto di *Amnesty International*, fra i tanti che mi arrivano, leggendo il quale, rimasi colpito dalla descrizione degli efferati omicidi di massa perpetrati dal regime integralista islamico in quel paese. Erano descritte torture ed esecuzioni di massa. In seguito a tale lettura presi posizione attraverso un comunicato al riguardo. La conseguenza fu che mi telefonò personalmente Nagdi e in tal modo lo conobbi.

Con lui successivamente promossi alcune iniziative: partecipai alla raccolta delle firme di 377 parlamentari italiani che chiedevano la condanna di quel regime e il 30 luglio partecipai con lui alla manifestazione contro la visita in Italia del ministro degli esteri iraniano Ali Akbar Velajati. Chiesi al Capo dello Stato di assumere una precisa posizione e di non ricevere Velajati, e devo dire che il Capo dello Stato puntualmente espresse con un comunicato una condanna della violazione dei diritti umani.

Questo rapporto è proseguito in diversi incontri e riunioni e Nagdi, che ho imparato a conoscere ed apprezzare a fondo sia sul piano umano sia sul piano dei convincimenti politici e democratici, è diventato poi un amico.

Nell'ultima riunione della settimana scorsa — della quale voglio far conoscere il contenuto perché ritengo sia utile anche ai fini del nostro dibattito — si è discusso di una lettera che avevamo steso insieme ed indirizzato al Presidente della Camera il 18 gennaio scorso. In quella lettera l'amico Nagdi chiedeva al Presidente Napolitano un incontro con il presidente del consiglio nazionale, cioè del parlamento della resistenza, recentemente eletto, al fine di esporre alcuni gravi fatti che stavano accadendo e che avevano a protagoniste alcune forze del nostro paese.

Nella riunione della settimana scorsa, della quale in parte ha parlato anche il collega Trabacchini, si discusse della possibilità di presentare una risoluzione in Commissione

esteri, visto che la richiesta di incontro con la Presidenza della Camera non aveva avuto esito, e di sostenere tale documento con alcuni dati che vi citerò, anche se solo per sommi capi. Ritengo infatti che la pista del traffico di armi sia di rilevante importanza in questa vicenda.

Certamente Nagdi era nella lista dei nemici del regime iraniano, era il numero due della lista delle persone da eliminare, i cosiddetti condannati a morte del regime. Questo era noto da tempo, ma la scelta del momento credo non sia casuale e non sia solo collegabile ad elementi politici di carattere generale che pure sono stati richiamati.

Il punto di partenza è la delibera del comitato interministeriale per gli scambi dei materiali di armamento per la difesa del 26 giugno 1991, con la quale il comitato autorizzava l'esportazione di alcune forniture militari in Iran.

Nel nostro paese è in vigore la legge n. 185 del 1990 che all'articolo 1 prevede il divieto di esportazione di armi verso i paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia dei diritti dell'uomo. Questa legge era nota a Nagdi.

In una interrogazione, di cui ero primo firmatario, ma che era sottoscritta anche da esponenti di diversi gruppi, alcuni dei quali sono intervenuti in questo dibattito, mi riferivo all'appello dei 377 parlamentari. Il sottosegretario Giacobazzo fornì la seguente risposta scritta: «Nel corrente anno, mentre l'Iran annunciava di voler sospendere la collaborazione fino a quel momento attuata con le Nazioni Unite relativa ai controlli nel paese delle violazioni dei diritti umani, il relatore speciale, nel suo rapporto alla 47^a sessione della Commissione dei diritti umani, ha indicato che le violazioni sono proseguite o si sono addirittura aggravate». Era quindi noto al Governo che in Iran era in corso una violazione dei diritti umani, accertata dall'ONU.

Anche ad un'altra mia interrogazione, il 14 gennaio 1993 il sottosegretario per gli affari esteri ha risposto che la Commissione ONU dei diritti dell'uomo aveva espresso la convinzione che l'intero sistema legislativo

in vigore in Iran non fosse conforme alle norme previste dal patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1966.

Alla Presidenza della Camera ed al Governo si voleva chiedere come fosse possibile, avendo il Governo stesso riconosciuto per iscritto, rispondendo ad interrogazioni parlamentari, che in Iran vi sono violazioni dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, che, nonostante la legge n. 185 vieti l'esportazione di armi, il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento avesse autorizzato, il 26 giugno 1991, esportazioni di materiale militare in Iran. Questo era il quesito al quale stavo lavorando insieme a Nagdi e credo che, anche alla luce delle prese di posizione che sono state assunte, avrebbe avuto un esito in questo Parlamento. In proposito, i colleghi Marte Ferrari e Trabacchini hanno opportunamente citato l'ordine del giorno in materia approvato in occasione dell'esame della legge finanziaria.

A detta di Nagdi, questo traffico legale era accompagnato, come spesso accade, da un'apertura di forniture indirettamente militari molto più ampia. Portare alla luce con documentazione e con fondamento giuridico questa vicenda, credo avrebbe avuto un forte impatto sia sulle scelte della difesa del nostro paese sia sul governo iraniano.

Mi colpisce, signor ministro, la scarsa protezione assicurata a Nagdi e la facilità con cui è stato assassinato questo esponente di primo piano, a livello internazionale, della resistenza iraniana. Ne hanno già parlato i colleghi Pappalardo e Gorgoni: è questo il motivo della nostra insoddisfazione.

Come mai i servizi non hanno segnalato il fatto cui mi sono riferito e come mai quest'uomo è stato ucciso proprio nel momento in cui emerge una vicenda così corposa di traffici e forniture militari in violazione delle leggi in vigore (era prevista una riunione parlamentare in merito proprio domani)? È un interrogativo che preoccupa la nostra coscienza di democratici, ma preoccupa profondamente anche la mia coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PSI, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tremaglia n. 3-00832, di cui è cofirmatario.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho l'impressione, forse epidermica, che alcuni tra i più sinceri filokhomeinisti di qualche anno fa siano diventati, improvvisamente e altrettanto sinceramente, antikhomeinisti. La forza della realtà opera di queste conversioni: mi auguro che siano sincere.

Ciò detto, mi sembra di dover constatare, signor ministro, che è assai diffusa l'insoddisfazione per la sua risposta in ordine a questo problema. Lei non deve indispettersi per questo e non se ne deve dolere...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Io mi indispettisco quando vogliono che dica cose che non posso dire perché non ho le prove!

GASTONE PARIGI. In fatto di terrorismo credo che un ministro dell'interno non debba necessariamente aspettare la sentenza di un tribunale per intuire da che parte esso provenga e per assumere determinate misure. Non c'è bisogno di attendere la sentenza della Cassazione per capire da che parte venga la violenza integralista...!

Dopo aver constatato quanto sia diffusa — in modo sincero o insincero — l'insoddisfazione per la sua risposta, signor ministro, devo aggiungere che anche il Movimento sociale italiano esprime la propria insoddisfazione per tutte le ragioni che sono state sostenute. Per dare corpo a tale insoddisfazione mi collego a quanto detto dallo stesso Nagdi l'altro giorno, che leggo dalla stampa di oggi: «Sono purtroppo convinto che l'ultima parola spetterà alle armi. Ribadisco, purtroppo, che il regime iraniano è il più oppressivo ed il più totalitario del mondo. Chiediamo che il Consiglio di sicurezza dell'ONU e che il Governo italiano, aprendo un dialogo con noi, evitino qualsiasi rapporto con Teheran che possa significare appoggio al regime stesso».

Morto Nagdi per mano assassina, Masoud Rajavi, un alto esponente della resisten-

za, ha affermato (risulta anche questo dalla stampa di oggi): «Non c'è dubbio che quest'atto criminoso sia stato diretto dall'ambasciata e dalle rappresentanze del regime khomeinista in Italia. Chiediamo al Governo italiano di chiudere i covi del terrorismo e dello spionaggio del regime khomeinista in Italia e di arrestare l'ambasciatore del Mullah».

Il gruppo del Movimento sociale non pretende, signor ministro, che lei abbia tali certezze ed orienti le sue indagini e la sua azione di prevenzione e di repressione in una determinata direzione; ma anche alla luce dei fatti, delle dichiarazioni e di quanto emerge da una logica elementare, non possiamo che dichiararci insoddisfatti della sua risposta, soprattutto laddove chiediamo quali siano le linee che il Governo intenda adottare nei confronti del governo iraniano, a proposito delle quali lei è stato non dico poco esplicito, ma muto.

Collegandomi a quanto sostenuto da altri colleghi, riteniamo che tale inerzia del Governo italiano nei confronti di coloro che certamente rappresentano ed incarnano il terrorismo nel mondo dipenda anche da una certa convenienza commerciale. Si dice — lo avrà sentito anche lei, signor ministro — che vi siano interessi occulti, da un punto di vista commerciale, per quanto attiene a rifornimenti e forniture di materiale strategico; si parla di interessi occulti nei rapporti tra Italia ed Iran. Forse occorrerebbe indagare in tal senso con tempestività, senza attendere che il giudice Di Pietro scopra quegli interessi occulti, prevenendo quindi il suo intervento anche a tale proposito.

L'inerzia del Governo, che lamentiamo e che ci rende insoddisfatti della risposta del ministro, può dipendere da queste complicità commerciali o cointeressenze. A nostro avviso, dipende anche da un atteggiamento, per così dire, congenito a molti nei confronti di qualsiasi potenza, purché straniera. Mi domando quali possano essere le prese di posizione del Governo italiano nei confronti del governo iraniano, se consideriamo che il nostro esecutivo ha avviato contatti per la revisione del trattato di Osimo, e continua a trattare senza accorgersi del fatto che i governi della Croazia e della Slovenia, rin-

negando le promesse fatte al ministro Colombo poche settimane fa, stanno svendendo i beni degli italiani per quattro soldi, nel più completo silenzio, nella più totale inerzia e con la condiscendenza delle autorità italiane verso un vero atto di violenza, perpetrato dalle cosiddette democrazie slovena e croata.

Se ci troviamo, a fronte di fatti di tal genere, con un Governo inerte, immaginiamo se esso farà qualcosa nei confronti degli iraniani, portatori di violenza, senza attendere che la conferma giunga dal funzionario del SISDE Contrada...

Ribadisco pertanto l'insoddisfazione del gruppo del MSI-destra nazionale per le lacunose, imprecise ed incoerenti risposte del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00833.

SEVERINO GALANTE. Signor ministro, certo si richiede senso di responsabilità ad un ministro della Repubblica; ciò non legittima, tuttavia, una risposta che a me — e non soltanto a me; ho sentito altri colleghi esprimersi in tal senso — è parsa burocratica, generica, senza indicazione alcuna. Non si chiedeva certo che fosse asseverativa, ma almeno di tipo ipotetico, tale da indicare percorsi di comprensione di quanto è avvenuto e suggerimenti di valutazione politica di un evento tragico come quello che si è verificato ieri.

Signor ministro, a lei non si chiede di svolgere un ruolo giudiziario, a lei si chiede di svolgere un ruolo politico e in questa sede avrebbe potuto farlo: ma ha scelto di non farlo!

Certo, la sua responsabilità è soltanto parziale. Dalla discussione che si è svolta finora risulta evidente che avrebbero dovuto essere qui presenti, assieme a lei, i ministri degli esteri, del commercio con l'estero e della difesa, perché l'omicidio di Nagdi richiama tutti questi aspetti della politica del nostro Governo, a partire dal tipo di politica estera che stiamo — o meglio non stiamo — svolgendo. La nostra è infatti una politica

estera insussistente più che miope, una politica estera interstiziale, incapace di affrontare i nodi che lei stesso ha in qualche modo indicato, sia pure con formule difficilmente condivisibili come quella che parla di una strategia di destabilizzazione dell'Europa e del mondo occidentale. Lei ha utilizzato una espressione come «mondo occidentale» che oggi ha scarso senso in assenza, dal punto di vista politico, di un mondo orientale, secondo gli schemi ormai superati della guerra fredda.

Oltre a tali quesiti — fondamentali per capire come anche il ministro dell'interno debba muoversi in questo quadro di coinvolgimento internazionale del nostro paese — ve ne sono altri più specifici, da rivolgere a lei: ad esempio, quale politica della sicurezza interna intende seguire? Signor ministro, lei ha fatto riferimento al terrorismo residuo di destra e di sinistra che potrebbe rivivere nel nostro paese. Io per antica abitudine non escludo mai di sottoporre ad analisi critica qualsiasi ipotesi, e dunque anche quella dell'esistenza di residui terrorismi di sinistra, di destra, magari anche grigi, cioè bianco sporchi. Tuttavia non credo che, mandando i carabinieri alle manifestazioni operaie in piazza o nelle sedi di rifondazione comunista — come sta avvenendo, per esempio, in alcune parti del nostro paese — per indagare sui loro iscritti, si compia quell'opera di vigilanza che è indispensabile compiere in tutte le direzioni. Tutto ciò non servirà a contrastare quello che è il vero elemento di destabilizzazione del nostro paese: la disgregazione dello spirito pubblico di fronte a fenomeni che sconvolgono il sentire comune!

L'altro aspetto che vorrei sottolineare — a questo collegato, ma da questo distinto — è l'aspetto che lei ha definito e che anch'io definisco per certi versi «terrorismo internazionale», ma a condizione di mettersi d'accordo su tale espressione. Quando parlo di «terrorismo internazionale» intendo riferirmi non a un soggetto unitario, bensì ad un nome collettivo. In esso confluiscono soggetti di varia natura (vale a dire politici, statuali, di diverso segno) i quali, nel caso specifico che stiamo trattando, hanno un nome ed un indirizzo preciso. Lei può non essere in

grado di dirlo esplicitamente questo nome e questo indirizzo, ma la nostra aula lo ha già fatto: ambasciata iraniana! Quello è un punto di riferimento obbligato!

Allora, signor ministro, a quale ricatto soggiace il Governo italiano?

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Posso ripeterle un'espressione da me pronunciata: «Condanniamo gli autori, i complici, gli istigatori ed i governi che li sostenessero». Io non sono in grado di dire che li sostengono!

SEVERINO GALANTE. Certo, signor ministro, stavo però notando che qui da noi, in quest'aula, a quel nome viene premesso il fatto che da parte di un ministro della Repubblica è necessaria la prudenza. Io non metto in discussione questo dato, ma le ho chiesto e le chiedo se esista un qualche ricatto, al quale soggiace il Governo italiano, che possa impedire di dare indicazioni più esplicite in questa direzione. Qui la diplomazia, signor ministro, serve a poco; al riguardo i colleghi l'hanno richiamata abbondantemente.

Vi è un traffico di armi, signor ministro, che è stato sistematicamente richiamato e denunciato. Vi è lo scandalo (usiamo ancora questa espressione «flebile») ENIMONT; vi è Castellari. Vi è una connessione fra queste vicende e quelle di cui abbiamo discusso stamane e nei giorni passati in questa sede, cioè la cosiddetta questione morale. I discorsi si riconducono tutti, insomma, ad una sostanziale unità. Ecco un nodo al quale le si chiedeva di dare risposta: una risposta generale, di orientamento, ma una risposta. Invece in questa sede essa è mancata.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Un'altra osservazione ha a che fare con le misure di protezione. Vede, signor ministro, le sue affermazioni possono far colpo genericamente su chi non abbia qualche esperienza in questo campo. Per mia disgrazia ho avuto l'avventura — o la sventura — di

trovarmi in situazioni analoghe. So allora cosa significhi avere un porto d'armi: è soltanto una sicurezza psicologica, ma non è uno strumento reale di autodifesa per chi non si eserciti sistematicamente e non abbia l'orientamento mentale per affrontare situazioni del genere. Non ci dica, quindi, che la concessione del porto d'armi a Nagdi era uno strumento capace in qualche modo di garantire la sua sicurezza.

Lei ci ha parlato, poi, di vigilanza generale. Traduciamolo in concreto: vigilanza generale vuol dire vigilanza generica, cioè non realmente efficace. Non lo si dice soltanto *a posteriori*, perché la tragica esperienza che abbiamo alle spalle ne è una conferma, ma in ragione del fatto che chiunque sa — e Pappalardo me ne può dare testimonianza — che una vigilanza non costante, cioè dal momento in cui si esce di casa al momento in cui si arriva in altri luoghi (e neanche in quel caso spesso è sufficiente), non è tale da garantire minimamente la vita di chi dovrebbe essere vigilato.

Allora, signor ministro anche su questo terreno vorremmo avere risposte puntuali: per il passato, con il significato autocritico che ciò può avere, ma soprattutto per il presente e per il futuro, perché in situazioni del genere in Italia di Nagdi ve ne sono parecchi. Quindi, bisognerà che per il futuro il suo Ministero assuma posizioni diverse da quelle insufficienti ed insoddisfacenti realizzate fino ad ora (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole BerTEZZOLO ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00834.

PAOLO BERTEZZOLO. Non si può essere soddisfatti di fronte ad un omicidio annunciato e preparato, che non si è riusciti ad impedire, di fronte ad un omicidio — e lo dico responsabilmente — che è l'opera di un regime con cui il nostro paese, che a parole dichiara di difendere i diritti umani e la democrazia, continua a fare buoni affari, loschi affari. Ciò è in contrasto con le diverse risoluzioni che in varie occasioni il Parla-

mento europeo ha adottato, con cui si chiede ai governi degli stati membri di condizionare i rapporti politici ed economici con il regime iraniano al rispetto dei diritti umani gravemente violati in quel paese ed alla rinuncia da parte del regime alle sistematiche attività terroristiche.

Il Governo italiano continua invece a intrattenere rapporti economici e politici con questo regime. Li sta addirittura ampliando, con frequenti scambi di visite di ministri italiani in Iran e di ministri del regime iraniano in Italia. E ciò senza che mai la questione dei diritti umani in Iran sia stata messa seriamente in discussione.

Il punto degli affari è già stato toccato, ma è centrale e lo voglio riprendere. In varie occasioni i rappresentanti del Governo italiano presso i competenti organismi internazionali, per esempio nel Parlamento europeo, ma anche all'ONU, hanno cercato di evitare l'approvazione o di ammorbidire le risoluzioni e le pressioni di tali organismi che, condannando gli abusi e le restrizioni relativi ai diritti umani in Iran, chiedevano appropriati interventi politici per garantirne il rispetto. Ma vi è un fatto grave che vorrei ricordare. Nel giugno scorso, quando circa 400 parlamentari italiani di tutti i gruppi presenti in Parlamento hanno condannato in un appello la violazione dei diritti umani in Iran e manifestato solidarietà alla lotta del popolo iraniano per la democrazia ed alla sua espressione politica, il consiglio nazionale della resistenza iraniana, guidato da Rajavi, un portavoce della Farnesina, Giovanni Castellaneta, si è permesso di intervenire, anche pubblicamente, per smentire l'iniziativa parlamentare. Ha affermato che il Governo italiano aveva intenzione di ampliare i rapporti politici e economici con il regime iraniano e che la posizione dei parlamentari non poteva in alcun modo modificare l'intendimento dell'esecutivo. Questo signore successivamente è stato nominato ambasciatore italiano a Teheran; non appena insediatosi, ha annunciato che il Governo del nostro paese aveva autorizzato la fornitura di venti elicotteri al regime dei mullah, fornitura che, come ha ricordato Ronchi, viola la legge sul commercio delle armi, la quale all'articolo 1 impedisce la vendita di

sistemi d'arma a paesi che violino i diritti umani e il diritto internazionale. Si è in contrasto con le disposizioni preesistenti e con le sanzioni più volte ribadite in sede internazionale.

Nonostante il recente atteggiamento assunto dalle maggiori banche europee di non concedere linee di credito a medio e lungo termine in favore delle imprese private e pubbliche iraniane, a causa dell'incapacità del regime di rispettare gli impegni presi nonché in considerazione delle sue enormi difficoltà finanziarie, economiche e della instabilità politica, il Governo italiano sta premendo, dal dicembre scorso, affinché la SACE, un'azienda coinvolta in Tangentopoli, garantisca diverse migliaia di miliardi di investimenti e crediti delle società italiane verso l'Iran. Anche questo è spregio dei diritti umani e di ragioni, se vogliamo, elementarmente economiche. Il regime iraniano, dopo quindici anni non ha ancora assolto impegni economici precedenti, tra cui la costruzione del porto di Bandar Abbas, che ammontano ormai a diverse centinaia di miliardi, garantiti anch'essi dalla SACE.

D'altro canto anche la vicenda di Salman Rushdie è esemplare: diversi governi europei hanno ufficialmente reagito alle nuove, reiterate minacce degli *ayatollah*. Il nostro paese ha brillato ancora una volta per assenza, sul merito della questione.

Dobbiamo uscire da una situazione del genere. Non occorre ribadire i compiti che il Governo deve assumere; sono chiari, sono stati indicati anche nella risoluzione (voglio ricordarla, tra le tante) approvata nella III Commissione il 22 ottobre 1992, in cui si parlava di evitare qualunque atto, anche economico, di sostegno al regime.

Questi atti vanno interrotti, così come i rapporti che diventino appoggio, anche indiretto, al regime degli *ayatollah*. Va fatta chiarezza, per esempio, come è stato ribadito, sul ruolo che svolge l'ambasciata iraniana a Roma e, se è necessario, ne va chiesta la chiusura.

Mi auguro che la verità sull'omicidio venga a galla; altrimenti dovremo ancora una volta concludere che l'omicidio di un regime viene coperto da un altro regime, quello della corruzione, che ha messo — ormai

l'abbiamo capito da tantissime prove — gli affari insieme con la politica e prima del rispetto di valori fondamentali. Che tale scelta — della preminenza degli affari e dei legami occulti con l'economia illegale, anche in rapporto al commercio internazionale delle armi — prevale, sarebbe dimostrato dall'incapacità e dalla non volontà di fare chiarezza su questo barbaro omicidio (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Pio RAPAGNÀ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Pio RAPAGNÀ. Colgo l'occasione offerta dalla presenza dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici per chiedere se non ritengano necessario affrontare in questa sede il problema gravissimo esistente a Roma, dove state sfrattando 8 mila famiglie con il ricorso alla forza pubblica. A San Basilio...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, lei ha più volte sollevato questo importante e toccante problema..

Pio RAPAGNÀ. Occorre affrontare la questione, per l'enorme gravità del fatto che 8 mila famiglie romane vengono sfrattate con l'uso della forza pubblica, mandata dal ministro dell'interno! Ed il ministro responsabile della politica per la casa non sta facendo nulla per risolvere il problema. Si tratta di una questione urgentissima!

PRESIDENTE. Me ne rendo conto, e mi sembra di averle consentito di richiamare anche l'aspetto umano del problema, che per altro, riguarda una questione di diritto civile, in cui il Governo è chiamato in causa per gli aspetti legati all'utilizzazione delle forze dell'ordine pubblico per l'intervento disposto dalla magistratura.

Suspendo la seduta fino alle 18,40.

**La seduta, sospesa alle 18,25,
è ripresa alle 18,40.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 900. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (approvato dal Senato) (2330).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale.

Ricordo che nella seduta del 15 marzo 1993 si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento e sugli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dal Senato e accettate dalla Commissione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, avverto che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

Ivo RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANDRO PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario sugli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. I deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiarano il proprio voto favorevole sugli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2, soppressivi dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a raggiungere i vostri posti e ad abbassare il tono della voce per consentire all'onorevole Colucci di essere ascoltato.

Onorevoli colleghi, per favore, sgombrate l'emiciclo!

Prosegua onorevole Colucci.

GAETANO COLUCCI. Come dicevo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, il nostro gruppo è favorevole alla soppressione dell'articolo 4 perché la norma in esso contenuta caratterizza negativamente un provvedimento che per altri versi è condivisibile, pur se con qualche riserva e qualche perplessità.

L'articolo oggetto degli emendamenti soppressivi reca agevolazioni per i contribuenti. Ma, a parere del gruppo del MSI — e non solo — si tratta di un vero e proprio condono surrettizio. La maggioranza e il Governo non hanno neppure il coraggio di esplicitare che si tratta di un vero e proprio condono.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Colucci di svolgere il suo intervento. Diminuite il tono della voce!

Prosegua, onorevole Colucci.

GAETANO COLUCCI. Con il comma 1 dell'articolo 4 in effetti lo Stato rinuncia alla

pretesa punitiva condonando agli inadempienti le sanzioni civili e sostituendole con interessi sui contributi e sui premi nella misura del 17 per cento.

Mi sia consentito domandarmi e domandare all'Assemblea se, nel momento in cui lo Stato rinuncia alla pretesa punitiva condonando le sanzioni previste per le omissioni contributive, non ci si trovi di fronte ad un condono.

Quindi, è inutile contrabbandare la norma contenuta nell'articolo 4 del decreto-legge con il titolo «agevolazioni per i contribuenti», quando invece si è nell'ipotesi di un vero e proprio condono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 4, comma 4, del decreto-legge chiarisce poi addirittura che «la regolarizzazione estingue i reati previsti da leggi speciali in materia di versamento di contributi e di premi». Ed allora, in questo secondo caso, non solo siamo di fronte all'ipotesi del condono, ma anche all'ipotesi dell'amnistia. Infatti, con il comma 1 dell'articolo 4 si condonano le sanzioni civili, mentre con il quarto comma lo Stato rinuncia alla potestà punitiva addirittura per quanto riguarda i reati commessi dagli imprenditori o dagli artigiani (con la «a» minuscola e non certo maiuscola) che non abbiano provveduto agli adempimenti di legge in ordine ai versamenti contributivi.

Nel merito, la norma in esame non risolverà certamente il problema di fare emergere le cosiddette attività sommerse, che resteranno tali; al contrario, per far «imbiancare» — mi si passi il termine — il cosiddetto lavoro nero occorrono ben altre disposizioni di legge.

Per questi motivi, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore della soppressione dell'articolo 4 del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riproponiamo le valutazioni già espresse durante la discussione

sulle linee generali: siamo di fronte ad un provvedimento che ha una doppia faccia. Esso contiene una serie di norme relative alla messa in opera di sportelli polifunzionali all'interno dell'INPS e degli altri enti pubblici, in modo tale che si possa rendere più efficiente la repressione del fenomeno dell'evasione contributiva; le disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 6 del 1993 riguardano l'obbligo dell'identificazione, attraverso il codice fiscale, di tutti i rapporti con la pubblica amministrazione, e della vigilanza integrata, che è cosa utile, da tempo richiesta, per arrivare ad un coordinamento tra tutti i settori ispettivi preposti nei luoghi di lavoro alla lotta contro il fenomeno dell'evasione. In tal modo, si arriva anche a razionalizzare le stesse procedure, i progetti, le forze, le capacità operative.

Riteniamo, però, che a questa bontà — chiamiamola così — delle norme contenute nella prima parte del decreto-legge faccia riscontro una disposizione fortemente inquinante, che contraddice tale forte volontà di perseguire il fenomeno dell'evasione contributiva.

Ancora una volta, a distanza di poco tempo, si torna a parlare di condono contributivo nei confronti di chi ha evaso l'obbligo della contribuzione. Devo dire che tale condono è stato esteso, a seguito delle modifiche apportate al testo dall'altro ramo del Parlamento, anche a coloro che avevano in corso accertamenti ispettivi da parte delle autorità preposte. Pertanto, si tratta di un condono di carattere generalizzato; ecco perché non può parlarsi di agevolazioni per il contribuente, dal momento che siamo di fronte ad una vera e propria possibilità di condono per tutti gli evasori.

Credo che questo sia l'elemento che contraddistingue l'intero provvedimento in termini negativi: è cioè presente un'ulteriore contraddizione che indebolisce le norme in esso contenute che mirano a perseguire con efficacia l'evasione contributiva.

Siamo di fronte ad un ennesimo provvedimento che a nostro avviso non produrrà, come è già successo in passato, i risultati sperati dal punto di vista del gettito tributario. Si concede, invece, un'ulteriore pos-

sibilità a chi ha evaso il fisco e si è comportato scorrettamente rispetto ai propri obblighi; si tratta di una forma di sleale competitività sul mercato. Poiché l'articolo 4 non consentirà di far emergere le attività sommerse nell'ambito dei lavori marginali, riteniamo che debba essere soppresso con l'approvazione degli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2. Se ciò non avverrà, il gruppo del PDS esprimerà un voto contrario sul provvedimento nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, i contenuti — pur lodevoli — del decreto-legge in esame vengono contaminati e direi distrutti da norme che, a nostro avviso, sono decisamente di segno negativo. Mi riferisco all'articolo 4, che proponiamo di sopprimere con il mio emendamento 4.2.

Il Governo, forse con pudore (è già stato osservato), ha intitolato questo articolo «Agevolazioni per i contribuenti»: in realtà, onorevoli colleghi, non si tratta di contribuenti, ma di evasori! Con più realismo, quindi, il titolo dell'articolo avrebbe dovuto essere «Agevolazioni per gli evasori». Le condizioni stabilite per il condono sono tali che gli evasori usufruiscono di agevolazioni finanziarie maggiori di quelle previste per coloro che hanno osservato la legge in modo puntuale. A questo punto si dovrebbe dire che quanti hanno osservato la legge sono dei poveri fessi!

In un periodo in cui tutti siamo contro i colpi di spugna, ci viene chiesto di approvare un articolo che in sostanza tratta meglio chi evade rispetto a chi, invece, ha rispettato la legge. Con ulteriore condono lo Stato svende la sua primogenitura per un piatto di lenticchie, per giunta stantie! Noi non intendiamo svendere nulla, e per questo chiediamo la soppressione dell'articolo 4.

Ricordo che la situazione economica e politica del nostro paese è allo sbando e che occorre recuperare credibilità. Spetta al Parlamento farlo, e il recupero parte anche da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

cose che non sono grandi, ma che comunque sono importanti. Ritengo sia indispensabile, per ogni parte politica presente in Parlamento e per lo stesso Parlamento nel suo complesso, dimostrare al paese che sul terreno dei principi e dei valori non vi possono essere mai compromessi. Siamo contrari, pertanto, a questo — ripeto — ulteriore condono. Qualcuno dirà che, se si modifica il testo già approvato dal Senato, il decreto-legge n. 6 del 1993 decadrà, perché oggi è l'ultimo giorno utile per convertirlo in legge. Ma, onorevoli colleghi, un decreto-legge può essere reiterato (è già stato fatto), anche se ci dispiacerebbe che ciò avvenisse. La coerenza, tuttavia, non si reitera: si perde e non si riconquista!

Prego quindi tutti coloro che in quest'aula intendono rappresentare i cittadini onesti e abituati ad osservare le leggi di fare in modo che l'articolo 4 sia soppresso. Un comportamento diverso significherebbe che le nostre prese di posizione sono parole al vento. Noi stiamo dalla parte sana del paese. Chi non ha osservato la legge deve, anche in questa circostanza come in tutte le altre, sottostare alle previste sanzioni, che gli permettono di rimanere alla pari degli altri. Il rinnovamento comincia anche da questo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marco Fabio Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi il nostro gruppo voterà a favore degli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2, soppressivi dell'articolo 4, perché questo condono, invece di aiutare il bilancio statale, finirà per costituire l'ennesima prova, davanti all'opinione pubblica, dell'impotenza della macchina fiscale, disorganizzata, farraginosa e troppo spesso anche corrotta.

Non possiamo concepire né giustificare un condono che di fatto, con la complicità di un Governo «spugnoso» agevola i furbi a danno della collettività, ma anche e soprattutto degli onesti che pagano e che sono messi in concorrenza sleale con chi rischia poco e preferisce appellarsi a forze politiche

che sponsorizzano provvedimenti del genere perché incapaci di far funzionare una macchina burocratica che esse stesse hanno creato e la cui arma, più che l'organizzazione, è il terrore fiscale.

Ad essere condonati dovrebbero essere invece coloro che, pur con tutta la buona volontà e l'impegno che oggi la gestione anche di una piccola azienda richiede, sono rimasti impigliati ed ingannati dalla farraginosità delle norme della burocrazia, e non chi ha volutamente e colpevolmente ignorato anche il minimo adempimento, vivendo ai margini della fiscalità e godendo di vantaggi non dovuti e non pagati.

Per tale motivo riteniamo che l'amministrazione debba essere messa di fronte alla responsabilità di risolvere il problema dell'evasione fiscale senza appellarsi continuamente a condoni che ne sottolineano l'incapacità e la malavoglia. Voteremo, quindi, a favore degli emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti D'Alema 4.1 e Ratto 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	215

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito al decreto-legge n. 6 del 1993, preceduto da due analoghi provvedimenti sulla stessa materia, ritengo di aver sufficientemente esplicitato il parere del gruppo del Movimento sociale italiano. In particolare, su questa terza versione del decreto, fortemente innovato in prima lettura dal Senato, preannuncio il sostanziale parere critico e negativo del mio gruppo. Riteniamo infatti che, a prescindere da talune modifiche pienamente condivisibili, le innovazioni apportate dal Senato all'articolo 4, di cui poc'anzi è stata chiesta la soppressione, purtroppo con esito negativo, siano peggiorative. Infatti, oltre ad estendere il condono a coloro i quali, per la prima volta, denuncino un'attività imprenditoriale avendo per lungo tempo prodotto in nero e nel sommerso, la Commissione — rinnovando, come dicevo poc'anzi, il comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge in esame — ha esteso tale beneficio anche ai soggetti già iscritti che risultino ancora debitori per contributi o premi annessi o pagati tardivamente.

Ma la cosa più grave è che mentre il Governo aveva escluso da tale beneficio tutti coloro per i quali fosse in corso un'ispezione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale o da parte degli istituti previdenziali (e mi riferisco al comma 3 dell'articolo 4), il Senato, in effetti, con un colpo di spugna ha soppresso questa previsione.

Noi condividevamo parzialmente il provvedimento in ordine alla creazione dello sportello unico polifunzionale, in ordine alla costituzione del comitato di vigilanza «interforze» affinché l'ispezione condotta da uno degli enti sia valida e produttiva di effetti giuridici per tutti gli altri, in ordine all'introduzione dell'obbligatorietà dell'utilizzazione del codice fiscale in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione. Ma tutte queste disposizioni, pienamente condivisibili, ven-

gono vanificate in effetti dalla soppressione del comma 3 dell'articolo 4 e dalla modifica del comma 2 dello stesso articolo.

Come ho già detto allorquando sono intervenuto per dichiarazione di voto sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 4, in effetti le innovazioni apportate dal Senato, congiuntamente alle altre disposizioni di cui all'articolo 4, caratterizzano negativamente un provvedimento che per altri versi il gruppo del Movimento sociale italiano ha ritenuto e ritiene tuttora condivisibile, pur se con qualche riserva e con qualche perplessità. Le norme che ho indicato segnano — ripeto — negativamente l'intero provvedimento e non possono certamente consentire al gruppo del Movimento sociale italiano di esprimere voto favorevole. Per questo dichiaro a nome del gruppo il voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1993 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento che fra poco sarà sottoposto al nostro voto finale si presta almeno a due riflessioni conclusive di carattere generale.

La prima riguarda il mancato raccordo tra i due rami del Parlamento. La Camera dei deputati, apportando sostanziali cambiamenti e riscrivendone tanta parte, approvò infatti il provvedimento in questione il 29 ottobre 1992. Oggi esso ritorna a noi dopo 140 giorni di permanenza al Senato e peggiorato, come hanno sottolineato i colleghi intervenuti precedentemente.

La seconda considerazione è che si registra, come fa rimarcare il decreto-legge stesso, una sempre maggiore discrepanza fra le affermazioni verbali di questo Governo, anche sostenute solennemente, e il suo concreto operare, che si coglie, si misura, anche nei decreti-legge. Con un'abilità, o meglio con una furbizia senza pari, questo Governo è capace di inquinare anche i provvedimenti, le misure positive, come la realizzazione

dello sportello polifunzionale in materia previdenziale, con l'inserimento di misure incoerenti con quanto afferma lo stesso Governo e sbagliate, come l'ennesimo condono.

Infatti, mentre con lo sportello polifunzionale, con l'intreccio tra l'anagrafe fiscale e quella contributiva si realizza l'obiettivo di combattere sia l'evasione contributiva e fiscale sia la pratica del lavoro nero e sommerso, con il condono si premiano i furbi, coloro che hanno un comportamento scorretto verso gli altri imprenditori e nei confronti dello Stato oltre che dei lavoratori dipendenti.

Ciò è tanto più grave dopo i mutamenti introdotti in materia previdenziale, che prevedono un'anzianità di vent'anni di contribuzione per avere il diritto alla pensione ed il calcolo del reddito sulla base della retribuzione percepita nell'intero arco lavorativo.

Ebbene, anche a fronte di questi fatti, veniva testé sottolineato che il Senato ha apportato modifiche peggiorative. In primo luogo, ha esteso ai comuni ed agli altri enti locali il condono previdenziale: in altre parole, lo Stato condona strutture dello Stato che non applicano le leggi approvate dal Parlamento e dunque incita strutture dello Stato a non rispettare le proprie leggi.

In secondo luogo, ha ridotto la penale per gli evasori e, in terzo luogo, ha cancellato l'intreccio tra lo sportello polifunzionale e le cancellerie dei tribunali che era frutto dell'esperienza fatta segnatamente in grandi realtà metropolitane.

Inoltre, con questo provvedimento e con le modifiche apportate dal Senato si proroga il condono, lo si rateizza non solo per coloro che riconoscono una posizione scorretta, ma anche per coloro nei cui confronti sono in corso ispezioni oppure che dopo l'ispezione od il decreto ingiuntivo non hanno provveduto correttamente a corrispondere quanto previsto e non hanno dunque regolarizzato la propria posizione.

Quanto sia grave, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il fenomeno dell'evasione lo indicano i dati forniti dall'INPS durante le audizioni. Dopo l'intreccio tra anagrafe fiscale ed anagrafe contributiva negli anni 1990-1992 si sono regi-

strati alcuni dati. Le aziende artigiane che evadevano parzialmente o totalmente contributi sociali e per le quali sono stati emessi decreti ingiuntivi sono state 361.329. L'intreccio tra le due anagrafi ha consentito di dimostrare, nel solo 1990, l'evasione di 228.270 aziende commerciali, nei confronti delle quali sono stati emessi decreti ingiuntivi.

Con l'articolo 4 testé approvato dalla maggioranza, onorevoli colleghi, il Governo — e coloro che voteranno a favore del decreto-legge — manda un messaggio grave e sbagliato al nostro paese, proprio quando è così acuta la questione morale.

I deputati del partito democratico della sinistra, che hanno contribuito in modo fattivo alla prima riscrittura ed al miglioramento del provvedimento nella parte relativa allo sportello unico, ritenendo la questione morale e della correttezza dei rapporti con lo Stato un dato etico ancor prima che economico, non intendono con il loro voto rendersi corresponsabili di una misura che premia gli scorretti, gli evasori. Per questo voteremo contro il provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calini Canavesi. Ne ha facoltà.

EMILIA CALINI CANAVESI. Signor Presidente, il provvedimento in esame, già approvato dal Senato che ha introdotto alcune modifiche, mantiene tutti i difetti dell'originale stesura; anzi, il famigerato articolo 4, relativo al condono, è stato peggiorato. Vengono infatti ulteriormente premiati gli evasori, prorogando la data entro la quale effettuare la denuncia per poter usufruire delle agevolazioni previste nel decreto, e a ciò si aggiunge anche la beffa: è stata cioè introdotta la possibilità di effettuare il pagamento rateale. Si estende inoltre la possibilità di usufruire delle agevolazioni anche a quanti siano sottoposti ad ispezioni già in corso.

Questo sistema di sanare tutto con il condono ci trova fortemente contrari. È un modo ambiguo di agire nei confronti dell'evasione, che premia coloro che non hanno

mai dichiarato e quindi mai pagato i contributi, colpendo indirettamente chi si è comportato correttamente. Legalizza di fatto l'evasione in una pratica tipica del nostro paese che si perpetua nel tempo in modo stabile. Una consuetudine che prima o poi il cittadino aspetta per mettersi in regola.

Infatti, non dimentichiamo tutti i passati condoni, da quello edilizio a quello fiscale.

Ma voglio accennare almeno ad un altro paio di aspetti che inducono il gruppo di rifondazione comunista a votare contro il provvedimento. Ci tengo a ricordare che queste misure mirano a recuperare pochi spiccioli sul fronte delle piccole imprese e del lavoro autonomo, dopo aver tartassato i lavoratori dipendenti, e che non vengono predisposti strumenti adeguati per un recupero reale dell'evasione contributiva.

Un piccolo esempio: la costituzione del corpo ispettivo, tenuto conto dei suggerimenti da noi proposti, avrebbe potuto rappresentare un passo avanti in tale direzione. L'aver rinunciato alla quantificazione del personale addetto all'attuazione dei piani di accertamento rende vano il raggiungimento degli obiettivi. Nessuno può, infatti, illudersi che l'istituzione dello sportello unico e l'utilizzo dei dati attraverso un sistema moderno, computerizzato, che incroci e verifichi gli stessi, risolva un problema come quello dell'evasione che è soprattutto politico e non amministrativo.

Ricordiamo che l'evasione contributiva e anche quella fiscale del cosiddetto sistema delle microimprese è frutto di scelte precise delle grandi aziende capitalistiche: dare in appalto e decentrare tutto ciò che non sia redditizio mantenere all'interno della grande azienda. E questo nodo politico viene sciolto con ben altro impegno e determinazione.

Il provvedimento in esame sarebbe credibile soltanto se il Governo decidesse di accompagnarlo con l'unica misura efficace per recuperare realmente risorse e combattere un'altra enorme evasione, quella fiscale, imponendo una patrimoniale fortemente progressiva che colpisca rendita e profitto.

Per finire, siamo coscienti che questa misura è necessaria al Governo perché il prelievo sul lavoro dipendente non è stato in

grado di colmare l'abissale deficit pubblico, ma l'indirizzo politico, la logica di questo decreto-legge, demagogico e inefficace, non ci permette di avallare simili operazioni di facciata. Quindi il gruppo di rifondazione comunista voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del deputato Ragnà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dalla prima presentazione del decreto-legge al nostro esame noi della lega abbiamo fatto notare che, nonostante fosse stato mascherato con vari espedienti, si trattava dell'ennesimo tentativo di recuperare i flussi finanziari fiscali e parafiscali ritenuti indispensabili per la riduzione del disavanzo pubblico.

Pur con questa pesante premessa — pesante perché rientra nella generale ironia che caratterizza questo Governo il quale ci vuol far credere di poter risolvere i problemi del disavanzo pubblico con provvedimenti non strutturali, ma occasionali —, abbiamo voluto guardare con favore alle prime due finalità che si propone il decreto: l'istituzione dello sportello unico e l'utilizzo dei dati attraverso un moderno sistema integrato.

Siamo infatti convinti che questa possa essere una strada giusta, anche se non risolutiva, per combattere l'evasione e l'evasione fiscale. Riteniamo inoltre che le imprese che operano in Italia abbiamo soprattutto bisogno di chiarezza e di semplificazione delle procedure per essere facilmente in regola con la legge e non dover distogliere tempo e denaro alla produzione, al fine di risolvere gli intoppi burocratici di un fisco moribondo.

Ciò che lascia perplessi è che la semplificazione delle procedure e l'incrocio dei dati a disposizione della pubblica amministrazione non vengono proposti innanzitutto per agevolare il contribuente e dare finalmente prova di buon senso da parte della burocrazia statale, bensì per accelerare e meglio disporre del controllo fiscale dei sudditi,

trattati come polli da spennare da parte di uno Stato e di una classe politica abituata a chiedere molto e a dare poco, anzi pochissimo.

Diamo quindi un giudizio positivo sui primi due obiettivi del decreto-legge, purché siano finalizzati anche, e non eventualmente, alla razionalizzazione delle procedure per tutti gli adempimenti fiscali e parafiscali richiesti alle imprese. Siamo invece contrari agli articoli 3 e 4, che prevedono la vigilanza integrata e l'ennesimo condono in un'Italia di condonati.

La vigilanza integrata sarà sottoposta all'indirizzo ed al controllo di una direzione operativa centrale, quindi facilmente influenzabile nell'indirizzo e nella concentrazione dei controlli. È stata ancora una volta rifiutata la logica, proposta dalla lega anche al Senato, della gestione regionale delle forze integrate, volta a consentire che ogni regione fosse responsabile dei propri controlli. Chiediamo allora al Governo che le verifiche siano orientate in funzione del grado di evasione fiscale su base provinciale. Chi evade deve essere punito in modo da sentire il fiato sul collo di un Governo che pretende senza dare nulla e in modo da rendersi conto che, mai come ora, il fisco italiano ha raggiunto livelli di pressione demenziali e controproducenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

MARCO FABIO SARTORI. Il gruppo della lega nord è favorevole ad un controllo regionale e provinciale perché vede lontano e concepisce, all'interno del sistema futuro, un fisco decentrato ed inserito in un'organizzazione in cui gli enti locali siano direttamente responsabili della riscossione e della gestione delle proprie risorse, non di quelle degli altri.

Per quanto riguarda il meccanismo del condono, dobbiamo considerare che il fisco ruota intorno ad una struttura di controllo centralizzata e che la regolamentazione è caratterizzata da leggi a gettito continuo, che avrebbero dovuto o dovrebbero supplire alle carenze organizzative ed amministrati-

ve, ma che hanno invece prostrato ed ingolfato la macchina burocratica, accumulando ritardi e negligenze spaventose, aggravate dal caos legislativo che paralizza e umilia non solo quanti dovrebbero adempiere, ma anche gli operatori dell'amministrazione.

Ecco perché si introducono ciclici condoni che sono un insulto per i contribuenti onesti, i quali si trovano a dover pagare per intero, mentre gli evasori totali, secondo formula romana, non pagano ma vengono assolti in tutto e per tutto. Di fronte a quasi sette milioni di persone che, oltre alla propria occupazione regolare, si dedicano abusivamente ad attività artigianali e commerciali con un giro di decine di migliaia di miliardi di lire, lo strumento del condono rivela solo l'impotenza di un sistema centrale defunto e sotterrato, che si ostina a voler esistere solo per paura di un qualsiasi cambiamento e per puntellare un regime politico condannato dalla gente e dalla storia.

Il gruppo della lega nord, pur ribadendo di essere favorevole alle finalità dell'istituzione dello sportello unico e dell'utilizzo integrato dei dati, non può avallare un decreto il cui obiettivo sostanziale è soprattutto quello di raccogliere una manciata di miliardi per dare un po' di ossigeno ad un bilancio statale asfittico e moribondo, fornendo ancora una volta la deleteria immagine di uno Stato pasticcione e disorganizzato.

Il nostro gruppo, pertanto, voterà contro la conversione in legge del decreto in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, quest'Assemblea pochi minuti fa ha espresso 193 voti a favore della soppressione dell'articolo 4 del decreto-legge. Apprezziamo questa forte presa di posizione su una norma che trova nettamente contrario il gruppo repubblicano.

D'altra parte, però, apprezziamo il contenuto positivo degli altri articoli, pur se esprimiamo seri dubbi sul corretto funzionamento burocratico e sull'efficienza dello spor-

tello unico. La nostra posizione, pertanto, come già in un'altra occasione, sarà anche in questo caso di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2330, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 900. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (*approvato dal Senato*) (2330):

Presenti	438
Votanti	416
Astenuti	22
Maggioranza	209
Hanno votato sì	229
Hanno votato no	187

(La Camera approva).

Avverto che si passerà ora al punto 8 dell'ordine del giorno.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione (2353).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-leg-

ge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 52 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2353.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ADRIANA VIGNERI, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi e colleghi, la verifica dei requisiti di necessità ed urgenza richiede che la valutazione vada al di là della mera lettura dell'intitolazione del decreto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vigneri. Invito i colleghi a far sì che anche il Presidente possa ascoltare la relazione!

Prosegua, onorevole relatore.

ADRIANA VIGNERI, Relatore. Come dicevo, nel titolo del decreto si parla di disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti con la pubblica amministrazione. La verifica richiede, cioè, che si prenda cognizione del contenuto del decreto-legge, come d'altra parte richiesto dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, nel senso che occorre verificare se il contenuto sia specifico, omogeneo e correlato al titolo.

L'esame del contenuto del decreto-legge, che la Commissione ha compiuto, ha consentito una serie di osservazioni. Si tratta sostanzialmente di un unico articolo, diviso in sei commi, il primo dei quali, nella prima parte, vieta di sospendere o differire l'esecuzione di un contratto o di una concessione per l'esecuzione di lavori pubblici per la circostanza che sia iniziato un procedimento penale per fatti comunque connessi all'aggiudicazione del contratto.

A rigore, tale disposizione è priva di contenuto normativo, posto che la pubblica amministrazione non può comunque sospendere l'esecuzione di un contratto o di

una concessione per il solo fatto che si è iniziato un procedimento penale. La pubblica amministrazione potrebbe, una volta accertati dei fatti che fanno ritenere illecita l'aggiudicazione del contratto o della concessione, invocare, semmai la nullità della causa e dovrebbe sottostare in tal caso alla pregiudiziale penale. Quindi, per il solo fatto citato nel primo comma, la pubblica amministrazione non può — a diritto vigente — sospendere o differire l'esecuzione di un contratto o di una concessione. Se ne deduce che il primo comma è scritto inutilmente ovvero, se non è scritto inutilmente, può significare una cosa soltanto: che la pubblica amministrazione stessa si astenga dal riesaminare il proprio operato, e allora vi sarebbe un conflitto con quanto previsto dall'articolo 97 della Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sgombrare l'emiciclo e di consentire al relatore di parlare.

Prosegua pure, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI, Relatore. ...e probabilmente anche con le norme costituzionali che riservano ai giudici la funzione giurisdizionale.

Se passiamo ora ad esaminare il comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge, potremo constatare che esso si collega all'ipotesi prevista dall'articolo 20 della legge sull'albo nazionale costruttori, la quale, al comma 2, prevede che «può essere sospesa» — non: «deve» — «l'efficacia dell'iscrizione qualora, a carico del costruttore, siano in corso procedimenti penali per delitti che per la loro natura o gravità facciano venir meno i requisiti di natura morale richiesti per l'iscrizione». Per il verificarsi di tale ipotesi, il comma 5 dell'articolo 1 del decreto in esame dispone che «non si fa luogo alla sospensione dell'efficacia dell'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori, né alla successiva cancellazione (...) qualora i soggetti (...) siano sostituiti».

A questo punto, si comprende meglio il senso del comma 1 dell'articolo 1: poiché l'inizio del procedimento penale produce, peraltro non obbligatoriamente, la sospensione — che significa una temporanea assen-

za dei requisiti, anzi dei presupposti giuridici, per essere parte del contratto o della convenzione — il problema sorgerà. Sorgerà quando inizieranno, con il rinvio a giudizio (lo sottolineo: con il rinvio a giudizio e non con un semplice avviso di garanzia), i procedimenti penali di cui parla la legge sull'albo; quando il comitato per l'albo nazionale costruttori avrà deliberato le sospensioni. Allora, per la pubblica amministrazione sorgerà il problema se far derivare dall'eventuale sospensione effetti sui contratti in corso. Problema che non necessariamente ha soluzione negativa, come ha invece la cancellazione che fa venir meno definitivamente i requisiti richiesti per essere parte del contratto.

La questione reale — reale, ma futura — degli effetti dell'eventuale sospensione delle ditte — diciamo così — inquisite (ripeto che non basterebbero gli avvisi di garanzia) viene risolta dal decreto non quanto al rapporto contrattuale in corso, bensì incidendo sull'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori ed impedendo che, secondo le regole, venga sospeso e poi cancellato chi dovrebbe esserlo.

Ciò comporterà l'evidente conseguenza che gli effetti del comma 5 andranno ben al di là dei rapporti in corso e porranno le imprese inquisite al riparo dagli effetti delle indagini giudiziarie, consentendo loro non soltanto di proseguire i contratti in corso, ma di concorrere anche a nuove gare, di rifarsi una verginità con la sostituzione di una persona: al posto dell'indagato, l'amico fidato, la moglie, la figlia un qualsiasi prestanome.

Questa è l'effettiva portata normativa del decreto-legge n. 52 del 1993, che va ben al di là dello scopo dichiarato: quello di impedire il blocco dei cantieri. In realtà, si vuole consentire che quelle imprese — grandi e meno grandi — che hanno concorso ad alterare le regole del mercato vengano premiate, a scapito delle imprese pulite che hanno cercato di stare nel mercato ma senza pagare tangenti.

Questo è il contenuto del decreto-legge al nostro esame. Gli altri commi dell'articolo 1 sono del tutto irrilevanti: è del tutto privo di contenuto normativo il comma 4; sono fu-

mo negli occhi i commi 2 e 3 sulla cauzione e sulla fideiussione a garanzia dell'eventuale responsabilità per risarcimento danni. Ma quali danni? Il danno è l'alterazione del mercato, l'emarginazione di chi non accetta le regole. È, in sostanza, il danno derivante dalla corruzione.

L'illustrazione del contenuto del decreto... Mi scusi, signor Presidente, ma ho difficoltà a proseguire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Vigneri, lei ha tutte le ragioni e gli altri hanno tutto il torto. Prego i colleghi di astenersi da capannelli e «comizietti». Onorevole Misasi, lei tiene banco lì... (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FILIPPO BERSELLI. Tiene banco per molte cose!

GIULIO CONTI. Baccarà! (*Vive proteste del deputato Aloise*).

PRESIDENTE. Mi pare che sia un'ironia fuori luogo! Continui, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI, Relatore. Dicevo che l'illustrazione del contenuto del decreto è necessaria per valutarne la legittimità e l'urgenza... (*Scambio di apostrofi fra i deputati Aloise, Berselli e Pasetto, tra i quali si interpongono i commessi prontamente accorsi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Non avete un po' di orgoglio?! Ogni volta fate queste cose! Non le tolleriamo! Basta!

Onorevole Tatarella...

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, è venuto a provocare! Ha alzato le mani! Presidente, lo deve allontanare!

PRESIDENTE. Io ho visto solo dei gesti di violenza, che sono inaccettabili, in quest'aula come altrove. Prego i colleghi di mantenere un atteggiamento conforme alla dignità del popolo italiano che li ha mandati qui!

IGNAZIO LA RUSSA. Ha alzato le mani!

CARLO TASSI. È stata invasione di campo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sedervi e di consentire al relatore di svolgere il proprio compito nell'interesse dell'Assemblea.

Mi spiace molto che questo avvenga dopo una giornata come quella di ieri, che non è stata edificante per il Parlamento (*Applausi*).

IGNAZIO LA RUSSA. Ha alzato le mani!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, inviti i suoi colleghi a mantenere un atteggiamento... non voglio definirlo parlamentare: non so se sia più il caso!

GIULIO CONTI. Lei deve prendere provvedimenti contro chi ha alzato le mani!

PRESIDENTE. Ora basta! Io non prendo provvedimenti su fatti che non ho percepito! Non ho l'abitudine di fare i processi!

Prego, onorevole Vigneri.

TEODORO BUONTEMPO. È venuto qui!

PRESIDENTE. È la prima volta che succede? Sembra che sia la prima volta che si verifica un atto di intemperanza!

CARLO TASSI. Se un ladro entra in casa sua...

PIO RAPAGNÀ. Basta!

PRESIDENTE. Ma lasci perdere, onorevole Tassi!

Onorevole Vigneri, continui: forse le sue parole saranno adatte a riportare un atteggiamento più educato in quest'aula.

ADRIANA VIGNERI, Relatore. Dicevo, signor Presidente, che l'illustrazione del contenuto del decreto è necessaria per valutarne la necessità e l'urgenza, sempre che non ci si voglia limitare alla sola lettura del titolo.

Presa cognizione del contenuto, la Commissione ha chiesto di conoscere quali siano

i cantieri sequestrati con provvedimento dell'autorità giudiziaria, quante siano le imprese indiziate e se i relativi lavori stiano continuando o se siano fermi (e per quale motivo: se per provvedimento dell'autorità amministrativa o perché, ad esempio, non sono più giunti i finanziamenti). Ha chiesto, cioè, di conoscere quali fossero i presupposti di fatto che giustificassero il decreto. La Commissione non ha avuto le notizie che chiedeva ed ha peraltro dedotto dallo stesso intervento in Commissione del signor ministro che i lavori stessero procedendo, fatta eccezione per quelli...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire un regolare svolgimento della seduta! Se ci saranno rilievi da avanzare, li ascolterò volentieri dopo che la collega Vigneri avrà esaurito il suo intervento!

ANDRIANO BIASUTTI. È sempre Berselli, Presidente!

ADRIANA VIGNERI, Relatore. Speriamo che pensino, quando votano!

Dicevo che la Commissione ha dedotto dallo stesso intervento del ministro che i lavori in realtà stanno procedendo, fatta eccezione per quelli che il ministro stesso, nella sua prudenza, ha sospeso.

A questo punto può essere serenamente valutato se sussistano i requisiti di necessità e urgenza per l'adozione del provvedimento. In conclusione, oggi i lavori non sono fermi. Il problema sorgerà se il comitato dell'albo nazionale costruttori sospenderà le ditte nei confronti delle quali vi siano procedimenti in corso e se, a quel punto, le pubbliche amministrazioni sospenderanno i lavori. La soluzione prescelta è mantenere nell'albo le imprese indagate; una soluzione, quindi, che ha efficacia *erga omnes* ed *erga omnia*.

Si è adottata una soluzione che la Corte costituzionale ha già definito un aggiramento della norma. Infatti, nella sentenza n. 563 del 1989, la Corte ha sostenuto: «Dagli stessi principi, cioè dalla responsabilità della società come tale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete cortesemente astenervi dai discorsi privati e

ascoltare il relatore? Sono veramente avvilito per quel che sta accadendo.

Ha concluso la sua relazione, onorevole Vigneri?

ADRIANA VIGNERI, Relatore. No, Presidente, ma preferisco attendere...

PRESIDENTE. La capisco. Cerco di ottenere il massimo ascolto, ma la collaborazione non esiste più e neppure il rispetto.

La prego di continuare, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI, Relatore. Dicevo che nella sentenza della Corte costituzionale n. 563 del 1989 si legge: «Dagli stessi principi, cioè dal principio della responsabilità della società come tale, deriva l'irrilevanza delle successive vicende inerenti al mutamento dei soci nella rappresentanza della società quando il procedimento penale riguardi il socio che aveva veste di amministratore o rappresentante. Altrimenti» — dice la Corte — «nonostante le malefatte di soci e amministratori, la società uscirebbe indenne, sempre immune da ogni vicenda nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione».

In sintesi la norma che prevede la sostituzione della persona indagata ai fini dell'iscrizione all'albo è irragionevole e irrazionale dal punto di vista dell'articolo 3 della Costituzione. Non si può mantenere in piedi la responsabilità della società, che si conferma all'articolo 20 del provvedimento, e contemporaneamente indicare la soluzione della sostituzione della singola persona indagata.

Tale soluzione comunque è criticabile non solo da questo punto di vista, ma anche da quello degli articoli 97 e 102 della Costituzione. Si azzerano definitivamente gli effetti dei procedimenti penali sull'iscrizione all'albo; in riferimento all'articolo 3, vi è poi la disparità odiosa di trattamento che si introduce tra chi ha osservato le regole della correttezza e della concorrenza e chi le ha invece violate e aggirate.

Signor Presidente, a questo punto mi manca solo un periodo conclusivo, ma non lo esporrò finché non vi sarà silenzio.

PRESIDENTE. Lei ha tutte le ragioni, ma

deve anche sapere che la Camera non ha spesso una visione monastica dell'ascolto; deve avere pazienza. Mi scuso — l'ho già fatto — a nome dell'Assemblea.

Prego i colleghi di consentire al relatore di svolgere il suo lavoro. La relazione ha la funzione di permettere all'Assemblea di acquisire i dati necessari.

Prosegua, onorevole Vigneri. Non sono in grado di garantirle il silenzio assoluto; glielo dico amichevolmente...!

ADRIANA VIGNERI, *Relatore*. Sarebbe sufficiente una via di mezzo, signor Presidente.

Se il significato del decreto è quello che è stato così analizzato, si sarebbe potuto provvedere incidendo non sulla gestione dell'albo bensì sulla sospensione dei lavori già in corso, offrendo strumenti alle amministrazioni per valutare se vi siano gravi ragioni per interrompere i lavori, oppure se si possano continuare gli stessi. Si sarebbe quindi potuto prevedere, che, a differenza di quanto accade ora (l'apertura del procedimento penale, di per sé, non autorizza ad interrompere il rapporto), la sospensione dall'albo nazionale costruttori, da sola, non autorizza ad interrompere i lavori che sono già in corso. Si sarebbe potuta lasciare poi, come è costituzionalmente corretto, la valutazione caso per caso alle singole amministrazioni.

In tal modo, od in altri modi che certamente esistono, si sarebbero potuti preservare effettivamente i lavori che meritano di essere proseguiti, salvaguardando l'occupazione e le attività economiche, senza salvare, come si pretende di fare, gli attuali assetti delle imprese inquisite.

Per tale ragione, la valutazione sulla sussistenza di presupposti di necessità e urgenza per l'emanazione del decreto-legge n. 52 del 1993, secondo il giudizio della maggioranza della Commissione, è negativa.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, intervengo unicamente per chiarire, se ve n'è bisogno, l'episodio che è accaduto poc'anzi.

Quando ella, con una battuta di spirito (tale l'abbiamo considerata) riferita al collega Misasi, ha detto che lo stesso non doveva "tenere banco", abbiamo replicato con altre battute di spirito, perché queste sono il sale ed a volte anche il pepe della politica. Rimanevamo a questo punto in un ambito che direi usuale per i comportamenti dei membri di questo ramo del Parlamento.

A quel punto, un collega del gruppo della DC che non conosciamo, si è portato presso i nostri banchi, ha provocato ed ha tentato di aggredirmi (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). È la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, lei sa che la verità è sempre molto relativa!

FILIPPO BERSELLI. Questo collega sconosciuto ha tentato di aggredirmi. Non avevo certamente bisogno dell'aiuto del collega Pasetto, che però è intervenuto in mia difesa.

A questo punto, il fatto significativo è che ieri sono stato estromesso dai lavori antimeridiani e pomeridiani dell'Assemblea — ed anche il collega Marengo ha subito lo stesso provvedimento — unicamente perché avevamo dei guanti bianchi e delle spugne, oltre al cartello che teneva il collega con scritto: «A casa i ladri».

Ebbene, a fronte di tale misura, adottata contro di me e contro l'onorevole Marengo, oggi ella non ha neanche ritenuto di richiamare questo sconosciuto collega del gruppo della DC che, dopo essersi portato presso i nostri banchi per provocare ha tentato anche di aggredire un nostro collega di gruppo (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Ci permettiamo di denunciare tale comportamento della Presidenza, in quanto discriminante fra componenti del nostro gruppo ed i componenti degli altri gruppi! Questo non serve per creare il clima di serenità che invece auspichiamo per i lavori di questo ramo del Parlamento! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, accetto i rimproveri per quel che faccio ed anche per quel che non faccio, ma non posso

accettare i rimproveri per quello che sfugge alla mia diretta osservazione. Se dovessi intervenire per il fatto che, attratto da altri impegni, non volgo gli occhi verso quella parte dell'emiciclo, dovrei rispondere non di un'omissione, ma di un'incapacità di percezione...

Onorevole Berselli, lei ha una visione diciamo «mimica» della vita parlamentare! Le stavo dicendo che non ho visto, e quindi ho appreso da lei quanto è accaduto; ne terrò conto e riferirò al Presidente della Camera. Non accetto però, che lei affermi che io commetto parzialità, perché non lo merito. Cerco, anche quando c'è un clima di tensione in Assemblea, di assumere un atteggiamento che tenga conto della difficoltà che la Camera spesso ha di collegarsi con i diversi punti di vista ed anche con talune tensioni degli animi. Quindi, non faccio parzialità; non credo di averne mai fatte e ritengo di non essere neppure capace di farne!

Accetto, dunque, la critica per quanto attiene al non aver visto, ma non per non aver compiuto, qualora avessi visto, il mio dovere. Questo non lo merito. In ogni caso, l'incidente è superato (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

Onorevoli colleghi per favore! Quando i ministri vengono a spiegare talune situazioni spesso non vengono ascoltati. Non è un bel modo di risolvere i problemi del paese e di affermare la sovranità del Parlamento!

Ha facoltà di parlare, ministro Merloni.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel momento in cui l'Assemblea si accinge a prendere in esame il decreto-legge n. 52, ritengo doveroso richiamare all'attenzione della Camera il contesto di particolare gravità nel quale l'esecutivo ha ritenuto di dover adottare il provvedimento. Infatti, una rilevazione effettuata dal Ministero dei lavori pubblici sulle opere di competenza del dicastero e dell'ANAS, nonché di altre pubbliche amministrazioni, rivela che oltre quaranta cantieri realizzati in undici regioni — quelle che hanno risposto — sono attualmente bloccati per effetto di iniziative cautelari adottate dall'autorità giudiziaria inquirente, ovvero dalle stesse amministrazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro.

Vorrei pregare i colleghi delle prime file di riservare la loro eloquenza per quando avranno il diritto di parola, senza esercitarla in una fase in cui ciò non è loro consentito.

Proseguo pure, ministro Merloni.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è da aggiungere che una più approfondita e puntuale rilevazione — le risposte pervenute sono molto parziali — farà crescere certamente il numero dei cantieri attualmente in stato di sospensione dei lavori. Né può sfuggire che il procedere di inchieste già avviate potrà determinare in tempi brevissimi un ulteriore aggravamento del fenomeno di paralisi dell'attività gestionale realizzativa di opere pubbliche.

Desidero in particolare richiamare l'attenzione del Parlamento sulle numerose trattative private già avviate dall'ANAS al momento del mio insediamento e non ancora formalizzate.

Ho già avuto modo di dire che, laddove i cantieri non erano ancora aperti, ho dovuto interrompere le procedure, su conforme parere dell'avvocatura generale dello Stato (si tratta di circa mille miliardi di lavori).

Per i lavori già avviati, il cui ammontare è di oltre 2 mila miliardi, è in corso un'opera di verifica che solo con il concreto appoggio politico e giuridico del legislatore potrà concludersi positivamente. In caso contrario il rischio di chiusura sarà estremamente reale.

Sulla base di tali considerazioni ritengo di poter affermare che alcune migliaia di lavoratori sono attualmente interessati alle sospensioni, mentre potenzialmente — considerando solo i cantieri ANAS — il rischio occupazionale riguarda 30 mila lavoratori, per un anno di lavoro.

Per tali motivi, prendendo atto del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, ritengo che si possa e si debba superare l'obiezione sollevata in quella sede. Occorre fare in modo che il rapporto contrattuale prosegua, e con esso l'effettuazione dei lavori, evitando gravi pregiudizi per l'economia e per l'occupazione.

Per quanto riguarda il fatto che l'iniziativa legislativa non è stata inserita nel progetto di riforma degli appalti, devo osservare che il

decreto-legge intende restituire vitalità all'azione amministrativa del settore; esso, dunque, non intende anticipare parti di riforma.

La terza obiezione riguarda i rapporti tra il contenuto del decreto e l'accertamento giudiziario di responsabilità penali. Non è necessario sottolineare ancora una volta che il Governo non intende in alcun modo interferire nell'azione dell'autorità giudiziaria. Si propone solo di evitare che alla semplice instaurazione di un procedimento penale consegua il rischio dell'immediata sospensione, ovvero del differimento dell'esecuzione. E questa, in sostanza, la portata dei primi quattro commi dell'articolo 1 del decreto-legge.

Per quanto riguarda il comma 5, è noto che in caso di rinvio a giudizio per determinati reati scatta automaticamente la sospensione dall'albo nazionale dei costruttori che, all'atto della condanna definitiva, si traduce in cancellazione.

Costituisce oggetto di discordanti interpretazioni il caso della persona fisica titolare o responsabile della società sottoposta a procedimento penale. Al riguardo, la sentenza della Corte costituzionale del 20 dicembre 1989 ha confermato il permanere delle condizioni di sospensione o di revoca anche nel caso di sostituzione della persona fisica responsabile. Con tale orientamento, la sospensione dall'albo della gran parte delle maggiori imprese italiane viene assicurata, con conseguenze drammatiche nella situazione generale del settore.

Come ministro dei lavori pubblici non posso esimermi dal dichiarare di ritenere del tutto impraticabile tale soluzione, a prescindere dalla mia più volte ribadita convinzione che sia necessario abolire l'istituto dell'albo, che ritengo non più in grado di garantire l'idoneità morale, tecnica e finanziaria delle imprese.

In conclusione, intendo affermare che il decreto-legge si propone da una parte di assicurare la prosecuzione delle opere pubbliche iniziate, nell'interesse generale del paese, e dall'altra di evitare che un settore così importante dell'economia rimanga depauperato dei suoi operatori più importanti. Il decreto-legge si inquadra in una politica globale del Governo che si propone di cam-

biare le regole che disciplinano il settore ed anche di garantire la continuità produttiva, evitando blocchi e gravissime conseguenze sociali.

Il Governo rimane disponibile per tutti quegli aggiustamenti e quelle integrazioni che il dibattito sulla conversione in legge del decreto suggerirà, come quelli già indicati dall'onorevole Vigneri, considerandoli utili e coerenti per il perseguimento degli obiettivi temporali e parziali del provvedimento stesso.

Per tali motivi il Governo chiede però la positiva valutazione dell'Assemblea in ordine ai requisiti di costituzionalità richiesti per l'adozione del decreto legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Paoli. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sul quale ci accingiamo a votare a norma dell'articolo 96-bis del regolamento ha registrato in Commissione affari costituzionali della Camera un'opposizione molto aspra. Tuttavia, le argomentazioni dedotte anche questa sera a sostegno della sua pretesa incostituzionalità non mi distolgono dal mio convincimento che il provvedimento, viceversa, posseda i presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e che nel merito si possa convenire sulle disposizioni in esso contenute.

Sono state necessarie due sedute della I Commissione affari costituzionali per esprimere il parere. Alla fine si è concordato sulla necessità di convocare il ministro dei lavori pubblici perché rendesse conto personalmente della situazione dell'edilizia nel paese. Il ministro ha aderito all'invito, fornendo ai gruppi politici e ai componenti della Commissione che le avevano richieste una serie di indicazioni circa la natura dei cantieri che risulterebbero inquisiti, il nome delle società nel mirino della magistratura...

PRESIDENTE. Prego i colleghi presso il

banco della Commissione di non voltare le loro pregevoli terga alla Presidenza e di astenersi dalle discussioni, consentendo all'oratore di parlare!

PAOLO DE PAOLI. ... e infine fornendo un elenco degli imprenditori per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito dell'indagine «Mani pulite».

Non possiamo certamente considerare esaustivo questo materiale. Lo stesso ministro lo ha evidenziato, riservandosi peraltro di tenere costantemente aggiornata la Commissione in merito ai provvedimenti che sarebbero potuti pervenire al Ministero in relazione alla richiesta generale fatta alla magistratura.

Per quanto riguarda il merito, il Governo ricollega la presentazione del decreto-legge a due circostanze: l'inadeguatezza del quadro normativo in materia di lavori pubblici e l'aggravamento della situazione dovuto alle note vicende giudiziarie che hanno riguardato in modo prevalente il settore considerato, il quale vive in uno stato di allarme e di incertezza.

Come ho già fatto in sede di Commissione affari costituzionali, devo dare atto al ministro del senso di profonda onestà che ha sinora contraddistinto la sua gestione nel campo delle opere pubbliche. Occorre dargli atto di aver cambiato notevolmente la situazione, di aver avuto il coraggio di disporre il blocco delle opere non ancora iniziate...

PRESIDENTE. Evidentemente, colleghi, parlo una lingua sconosciuta ai più: vi invito ancora una volta a fare silenzio e a consentire all'oratore di svolgere il suo intervento! Non si possono fare questi «comiziotti»!

PAOLO DE PAOLI. ... e di aver provveduto al blocco della revisione dei prezzi e delle varianti in corso d'opera per una serie di opere il cui valore ammonta ad oltre 3 mila miliardi.

Devo altresì dare atto al ministro Merloni di aver cercato un confronto costante con la magistratura in ordine ad alcuni appalti di opere pubbliche che erano stati assegnati.

Voglio inoltre ricordare due iniziative con-

crete che sono state assunte: l'emanazione da parte del ministro della circolare del 12 agosto 1992 sugli appalti di opere pubbliche e la presentazione in Parlamento del disegno di legge sugli appalti (la cosiddetta legge-quadro), teso a conferire trasparenza al settore, anche con l'istituzione di un'autorità di indirizzo e di vigilanza.

Credo che nell'esaminare il decreto-legge n. 52 si pongano alcuni interrogativi. Vorrei brevemente soffermarmi su quattro aspetti. Occorre anzitutto accertare se vi sia un vero stato di crisi nel settore edile e, altresì, se le misure previste nel decreto-legge siano idonee ad agevolare una reale ripresa nel campo delle opere pubbliche. Bisogna inoltre verificare se le stesse misure non interferiscano in alcun modo nelle azioni giudiziarie in corso. Infine, occorre rispondere al seguente interrogativo: data la lunghezza temporale degli iter giudiziari, che cosa potrà esserne del settore edile se le misure in questione non verranno approvate?

Per quanto riguarda il primo aspetto, vorrei richiamarmi ad un'indagine compiuta recentemente dal CENSIS sull'effetto Tangentopoli e contenuta in un rapporto dal significativo titolo «Riavviare la locomotiva». Tale rapporto rileva anzitutto che le recenti vicende politiche e giudiziarie hanno evidenziato contraddizioni e limiti nel sistema degli appalti pubblici. Esso conclude testualmente che «si va determinando uno stato di totale paralisi operativa». Alcuni dati riportati dal CENSIS rendono un'idea della gravità della situazione. Si parla di una flessione del 12 per cento degli stanziamenti per opere pubbliche nel bilancio dello Stato tra il 1992 e il 1991, e del 26 per cento tra il 1993 e il 1992. Si registra inoltre, nel periodo compreso tra maggio e settembre del 1992, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un crollo del 33,4 per cento nell'importo complessivo stanziato per i bandi di concorso per opere pubbliche. Se a questi dati si unisce la grave preoccupazione rappresentata dal debito dello Stato nei confronti delle imprese edili, pari a 11 mila miliardi, e ad oltre 40 mila miliardi di crediti di imposta in generale riferiti al settore industriale (debiti di imposta da restituire), dobbiamo veramente chiederci quale possa

essere il futuro prossimo del settore edile nel nostro paese.

Si dice che il decreto-legge in esame non tuteli completamente l'operato della magistratura per quanto riguarda le indagini su un'intera serie di appalti che sono sotto inchiesta. Eppure credo che la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 1 — laddove si afferma «salve le esigenze processuali» — non sia una clausola semplicemente di stile o una clausola troppo vaga, ma si rifaccia esplicitamente agli articoli 321 e seguenti del codice penale. Tali norme consentono al giudice delle indagini preliminari ed anche al giudice del dibattimento di procedere all'adozione della misura cautelare reale per il sequestro conservativo dei cantieri.

Mi sia consentito aggiungere che esiste la possibilità, da parte dell'ente pubblico appaltante, di recedere dal contratto ai sensi delle comuni norme del codice civile, oppure di avvalersi del principio dell'autotutela con la rescissione del contratto ai sensi dell'articolo 340 della legge sui lavori pubblici n. 2248 del 20 marzo 1865, allorché l'appaltatore si renda colpevole di frode o di grave negligenza o contravvenga agli obblighi e alle condizioni stipulate.

Al comma 4 infine è stabilito che in caso di recesso, rescissione o risoluzione del contratto o della concessione, l'organo della pubblica amministrazione, sempre che ne ricorra il pubblico interesse, debba provvedere a stipulare un nuovo contratto o una nuova concessione con l'osservanza delle prescritte procedure concorsuali. A tal fine, gioverà quindi la normativa di cui alla predetta circolare del ministro dei lavori pubblici del 12 agosto 1992.

Desidero fare una breve digressione per operare una distinzione circa le cause che possono condurre a forme di illecito, con conseguente fermo dei lavori. Se la causa risiede in un reato penale di corruzione, concussione, ricettazione di cui si reso responsabile il titolare dell'impresa, penso che egli debba immediatamente essere destituito da ogni sua funzione, e a ciò soccorre la disposizione di cui al comma 5. Ma non mi sembra equo che le conseguenze del suo comportamento illecito siano fatte ricadere

sulle maestranze impiegate nei lavori, che sono ricche di professionalità e che hanno testimoniato il valore del lavoro italiano in Italia e all'estero. Valga a tale riguardo, anche se in altro ambito, l'esempio dell'ENI, i cui vertici sono stati decapitati, ma l'ente continua — come è giusto — a funzionare regolarmente.

Se invece la causa è dovuta a fatti che dequalificano i lavori in quanto tali, perché lesivi degli interessi generali (come, ad esempio, nel caso in cui siano violate le norme urbanistiche o quelle di difesa del territorio o altre consimili), il fermo del cantiere è un atto dovuto, perché il proseguimento dei lavori è in rotta di collisione con l'interesse generale è al quale deve soggiacere anche l'interesse delle maestranze al mantenimento del posto di lavoro.

Allora, onorevoli colleghi c'è da chiedersi che cosa ne sarà dei cantieri fermi, se occorrerà attendere il compimento dell'iter giudiziario, che si estrinseca in tre gradi di giurisdizione, e se l'attesa di anni non possa che generare una disoccupazione permanente. La stessa conseguenza si avrebbe se fosse accolta la proposta di coloro che hanno suggerito di attendere la nuova legge sui lavori pubblici. Si tratta di una legge quadro molto complessa, attualmente all'attenzione della Commissione ambiente della Camera e che dovrà poi essere esaminata in prima lettura dall'Assemblea, per poi passare al vaglio del Senato. Ma anche dopo la sua approvazione definitiva, per l'effettiva operatività delle norme in essa contenute si dovrà attendere l'emanazione del regolamento che la legge stessa prevede.

Ritengo quindi, onorevoli colleghi, signor Presidente, che il decreto-legge n. 52 del 1993 sia valido e possa essere sollecitamente convertito in legge.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, diversi colleghi diffondono la notizia, che immagino abbia qualche fondamento, vista l'ora e visto il numero cospicuo di deputati che intendono

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

intervenire, che stasera non si voterà su questo punto all'ordine del giorno. Ebbene, Presidente, vorrei capire il senso del dibattito — che ha già preso l'avvio con l'intervento del collega De Paoli — su una questione di grande importanza, dibattito che rischiamo di svolgere in un'aula vuota ed a distanza di diverse ore dal voto, che appunto, secondo quanto si dice, dovrebbe aver luogo domani mattina.

Allora, Presidente, delle due l'una. O lei annuncia ora la chiusura della seduta e quindi la sospensione del dibattito, per cui i restanti interventi si svolgeranno come mi pare sia giusta prassi, domani mattina, subito prima del voto, oppure, evidentemente, diffondendo una diversa voce, invitiamo i colleghi a rimanere in aula perché questa sera si voterà, anche se lo si dovesse fare tra due ore. Mi pare, però, che la prima ipotesi sia molto più fondata. Per cui, Presidente, la inviterei ad evitare di farci svolgere questa sera un dibattito a vuoto per poi avere domani mattina un voto non confortato, appunto, dal dibattito.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Vito, mi chiede una specie di pronostico. Di solito la Presidenza si riserva di valutare le modalità della prosecuzione dei lavori acquisendo via via gli elementi che possano formare il proprio convincimento. Io però a questo punto ritengo opportuno (e lo anticipo in questo momento) che, dato il numero cospicuo dei colleghi che hanno chiesto di parlare e data anche, come lei ha sottolineato, l'importanza del tema (che mi auguro sia seguito con un'attenzione coerente alla stessa), questa sera intervengano ancora due oratori; il seguito del dibattito sarà poi rinviato alla seduta di domani, che avrà inizio alle 9.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io ritengo sempre che le regole del gioco e il regolamento della Camera siano presidio di chiarezza. Così i fatti personali si trattano alla fine della seduta e sull'ordine dei lavori si parla alla fine dell'argomento, non *in media re*, perché altrimenti diventa un guazzabuglio. E del guazzabuglio non può essere

contento nessuno; certamente non è contento uno come il sottoscritto, che cerca di vivere tassativamente.

Signor Presidente, stasera ho ascoltato una lunga relazione, corretta, composta, precisa e completa; si trattava, però, di una relazione sul merito, sulla costituzionalità del provvedimento e non sulla sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Tassi, ma non riesco proprio ad ascoltarla. I colleghi vogliono avere la cortesia di tacere affinché il Presidente, almeno lui, possa ascoltare l'oratore che gli si rivolge?

CARLO TASSI. Li lasci stare, Presidente! Io riesco a parlare lo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pellicani e... compagni! Colleghi, vi prego! Non si riesce a percepire le parole del collega Tassi, che si sta rivolgendo al Presidente.

CARLO TASSI. Se vuole, alzo il tono, Presidente. Se voglio riesco a farmi sentire.

PRESIDENTE. Ma io non riesco a udire le sue parole, onorevole Tassi. Prego i colleghi del gruppo della lega nord di consentire al collega Tassi di parlare ed al Presidente di ascoltare.

Continui pure, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor Presidente, stavo dicendo che ho ascoltato una relazione che riguarda più il merito o, se vuole, la costituzionalità del provvedimento che la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità.

Ciò vale anche per il compitino letto dal ministro, perché diversamente non si può definire quell'insieme di frasi, tra l'altro neanche molto coerente, che abbiamo sentito ed abbiamo potuto percepire, anche se non ne condividiamo i contenuti.

Signor Presidente, far pagare agli innocenti è la cosa peggiore che si possa fare. Questo decreto è, temporalmente, lo «spugna 2», ma in realtà non si sa bene che colpo di spugna sia. Visto che il colpo di spugna principale non è stato firmato dal Presidente Scalfaro e quello relativo all'abbreviamento

dei termini di prescrizione per le responsabilità degli amministratori è stato eliminato dalla Camera ieri, resta quest'ultimo tentativo.

Signor Presidente, esiste l'albo dei costruttori, che una legge ha disciplinato. Una delle sanzioni previste per coloro che hanno il vantaggio di esservi iscritti in considerazione della loro capacità imprenditoriale è la sospensione o la cancellazione: in tal modo, essi pagano temporalmente e cautelarmente, o definitivamente, le responsabilità che hanno assunto nei confronti dello Stato e della collettività.

Parliamo delle «grandi» imprese; grandi tra virgolette, perché per me i grandi corruttori sono grossi corruttori, non grandi. L'aggettivo grande non si addice a Lodigiani *junior*, si addiceva a Lodigiani *senior*, quello delle dighe di Kariba e di Assuan, non a questo che finisce in galera a Milano con i socialisti, a Firenze con i comunisti, a Reggio Calabria con i democristiani ed in Basilicata non si sa con quali altri del potere. No, quella non è una grande impresa, è una grossa truffa!

Ebbene, le cosiddette grandi imprese sono diventate «grandi» tra virgolette perché a furia di corruzione, magari iniziata come concussione e poi trasformatasi via via, hanno potuto escludere dall'attività le imprese corrette che non si sono piegate alle concussioni e che non si sono adagate sulle corruzioni.

Il fatto che adesso tali imprese possano essere sospese od escluse non comporta il blocco dei lavori nei cantieri perché, signor Presidente, all'impresa corrotta, concussa o corruttrice, possono essere sostituite le imprese pulite, che magari stanno già pagando, signor ministro, il fatto di non ricevere i soldi dal ministero, visto che non pagate neanche quelli che hanno la fedina penale ed il casellario giudiziale puliti, che hanno diritto di essere pagati.

Quindi, prima di pensare ai corrotti ed ai corruttori, lei, signor ministro, deve pensare a far pagare i crediti delle imprese che si sono comportate correttamente. È inutile che ci si affidi all'ANAS, «associazione nazionale arrestati statali»! Ormai è diventata questo, la grande ANAS! Così l'avete ridotta,

con quarant'anni di Governo da Tangentopoli! Così avete ridotto la grande azienda nazionale per le strade statali!

Dovete pensare, tra l'altro, che non pagando gli innocenti così come non pagate i corrotti, trasferite il danno della situazione su dei terzi innocenti: i fornitori delle imprese corrette e non corrotte. Quanto alle imprese corrotte, esse possono essere sostituite: questo avrebbe dovuto essere il contenuto del decreto da approvare! Avreste dovuto sostituire i corrotti con i corretti e mettere coloro che, in conseguenza del vostro sistema di corruzione, per anni e decenni sono stati esclusi, nel posto che loro competerebbe per il fatto di aver sempre agito con onestà! Invece, voi volete dare il colpo di spugna a favore dei corrotti! Voi volete continuare a perpetuare questo sistema!

Quando Di Pietro ha detto: trovate una soluzione politica, vi siete fermati al titolo, non avete letto quello che c'era scritto nella dichiarazione! C'era scritto: dovete fare in modo che non si perpetui il sistema di Tangentopoli. Noi svolgiamo le indagini per eliminare gli errori del passato, ma non potete consentire, con sistemi come quelli ancora vigenti, che gli errori del passato, anzi i delitti del passato, i delitti di concussione, di corruzione e di ogni malversazione del denaro pubblico e privato possano essere perpetuati, utilizzando le norme che i vari ministri Prandini — che si scrive Prandini e si legge «Prendini» —, Nicolazzi, prima di lui, e tutti coloro che si sono alternati al ministero dei lavori pubblici hanno consentito e hanno voluto per avere quella discrezionalità che è stata la madre di ogni corruzione, iniziata tante volte con la concussione!

Io credevo che, dopo quello che avevamo detto in quest'aula sul caso Nicolazzi, vi si fossero aperti gli occhi. No, avete soltanto attrezzato le strutture giuridiche per consentire di derubare ancor più, a man salva, il cittadino italiano.

Quindi l'urgenza non c'è, signor Presidente, perché era urgente provvedere a favore delle imprese corrette, rimettere in pista coloro che da dieci anni sono esclusi dal mercato dalle varie COGEFAR, Torno, Lo-

digiani, Impresit e quant'altro di quest'associazione a delinquere malavitosa che, se anche avesse subito sempre e soltanto concussione, nel momento in cui sapeva di poter utilizzare esclusivamente cose provenienti da reato, costituiva una vera e propria associazione a delinquere proprio perché utilizzava solo cose provenienti da reato! Il Presidente, che mi è maestro di diritto, non può che concordare con l'articolo 416-bis, in questa prospettiva.

Signor Presidente, non siamo favorevoli ai colpi di spugna né alla mentalità dell'aborto libero: siccome ci sono tanti aborti, si toglie il delitto di aborto, così non ci sono più aborti. Allora, fate presto: siccome si verificano tante rapine, in Italia, togliete l'articolo 628 e non ci saranno più rapine! Dite che andare in banca con un coltello corrisponde a un titolo di credito di 10 milioni, con un'arma da sparo a uno di 20, con un'arma da guerra a uno di 50 e l'Italia diventerà un'isola felice che non annovererà più un delitto di rapina!

Non è così! Non è con la mentalità legislativamente abortista che si può procedere non già a ritrovare un nuovo senso del dovere, come voleva Moro, ma a ritrovare il senso del dovere, che è uno solo. Non ci sono nuovi e vecchi sensi del dovere, ve n'è uno solo! L'equivoco moroteo deve essere escluso. Bisogna ritornare alla situazione ante-Moro, ante la corruzione che incomincia con lo scandalo del petrolio e dei petrolieri che pagarono il miliardo a Ugo La Malfa che venne qui dentro a dire: l'ho preso io. Basta, *sanctificetur*! L'aveva preso lui! Magari poi aveva vinto il congresso a Ravenna, con quei soldi!

Non è così! Quindi non è mai urgente e necessario, signor ministro, emanare decreti che vadano verso il delitto, che tendano a coprire e a consentire il delitto. Quel che è peggio ancora è mascherare il tutto nel tentativo di salvare il lavoro italiano. No, signori, il lavoro italiano si salva disinfettando e disinfestando il sistema dall'insetto della corruzione, dal corvo della corruzione, dal vostro sistema che ha portato l'Italia da primo paese in Europa per il lavoro nel mondo ad ultimo paese in casa nostra! Oggi ci sono gli stranieri che vengono in casa a

farci concorrenza perché non avete saputo dirigere neanche le grandi capacità produttive ed imprenditoriali che pure esistevano! Avete dovuto mortificare chi era capace, se costui non passava sotto le vostre forche caudine, che erano sempre forche del denaro sporco, di cui avevate bisogno per tenere in piedi le vostre cattedrali più o meno nel deserto morale e politico!

Come mai adesso chiudete tutte le sedi? Come mai svendete addirittura immobili che vi siete comprati con le rapine e con le corruzioni in tutti questi anni? Perché avete vissuto di furto e di rapina! Non siete capaci di altro! Siete l'antistato, in quanto per voi lo Stato è solo Cosa nostra, non la *res publica*, la cosa di tutti!

È da questa mancanza di cultura dello Stato che discende la pretesa di ravvisare l'urgenza e la necessità per un decreto-legge che è un colpo di spugna!

Signor ministro, io ce l'ho la spugna, vorrei tirargliela, se la meriterebbe. Ma non lo faccio, non sono ripetitivo. *Iucunde repetita juvant*, ma in latinorum, se continuata, «seccant»! Ma se la tenga pure la spugna, gliela regalerò! La metta nella sua bacheca come simbolo!

Lei può dire di essersi comportato onestamente e correttamente quanto vuole, nel senso che ha bloccato quello che poteva bloccare; avrebbe, però, dovuto bloccare tutto e richiamare a lavorare coloro che ne erano stati esclusi dal delitto, dalla concussione e dalla corruzione. Ci sono fior di imprenditori che hanno resistito alla concorrenza sleale dei vostri appaltatori corrotti e all'illegittimità e illiceità delle vostre richieste e offerte di appalto, delle vostre trattative private, delle vostre concessioni acquisite con i conti correnti in Svizzera!

Dovreste vergognarvi anche soltanto a proporlo! E pretendete che in questa Camera, per fortuna ancora libera, non vi sia più qualcuno che vi inchiodi alle vostre responsabilità! E non potete rispondere che siete arrivati soltanto da otto mesi! Voi, purtroppo, venite da lontano! Sono quarantasei anni che infettate e infestate la mia bella Italia! L'Italia del lavoro, della produzione e dell'arte; l'Italia che ha esportato civiltà in tutto il mondo e che oggi è nota in tutto il mondo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

per essere una cloaca massima, l'unica cosa che avete ereditato dalla Roma imperiale! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, dobbiamo proprio continuare?

PRESIDENTE. Avevo preannunciato che avrei dato la parola ad altri due oratori. Non voglio costringerla a parlare, ma proprio poc'anzi sono stato invitato a far rispettare il regolamento e a non commettere parzialità...

MARIO BRUNETTI. Noto soltanto che in quest'aula, non appena si diffonde la notizia che non avranno più luogo votazioni, si verifica un fuggi fuggi generale.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Brunetti, ma non credo che domattina alle 9 ci sarà il pubblico delle grandi occasioni. Comunque, data la sua abituale correttezza e cortesia, se lei me lo chiede, posso sospendere la seduta a questo punto.

MARIO BRUNETTI. Non ho questa pretesa, Presidente; mi limito ad una constatazione: se il ruolo del parlamentare è legato soltanto alla sua presenza in aula per le votazioni, è un ruolo estremamente malinconico.

PRESIDENTE. Sono perfettamente d'accordo con lei e mi condolgo...!

Ha facoltà di parlare, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Sul merito del provvedimento, il gruppo di rifondazione comunista in Commissione ha espresso un netto dissenso che conferma in questa sede. Riteniamo, infatti, che non esistano i requisiti della necessità e dell'urgenza per l'adozione di un decreto-legge la cui gravità non traspare dal titolo e che, anzi, ad una superficiale lettura appare ingenuo, innocuo, e per ciò stesso, secondo noi, deviante.

Il decreto-legge n. 52 del 1993, che è stato

sorprendentemente controfirmato dal presidente della Repubblica, reca disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relative ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione. Siamo di fronte ad una plateale mistificazione, che appare a leggere bene le prime righe dell'articolo 1, il cui contenuto è di una lapidarietà sconcertante. Da esso si apprende, infatti, che l'esecuzione di un contratto o di una concessione per la realizzazione di lavori pubblici ovvero di forniture o servizi non può essere sospesa né differita per la sola circostanza che si sia iniziato un procedimento penale per fatti comunque connessi all'aggiudicazione del contratto o alla concessione. Per dirla in soldoni, le aziende inquisite per il terremoto sconvolgente di Tangentopoli possono continuare ad andare avanti per decreto-legge come se nulla fosse accaduto.

Per non correre rischi lo stesso articolo 1, al comma 6, decreta che non si fa luogo alla sospensione dall'albo nazionale dei costruttori né alla successiva cancellazione ai sensi degli articoli 20, comma 1, n. 2 e 21, comma 1, n. 2 della legge 10 febbraio 1962, n. 57 qualora i soggetti interessati siano sostituiti. Anzi, se ciò avviene, cessano anche gli effetti delle sospensioni già disposte. Ciò appare in contrasto anche con la sentenza della Corte di cassazione che è stata ricordata. È come dire che, per decreto, si stravolgono le norme di legge e basta che un parente, un compare, un prestanome dei titolari dell'azienda inquisita e posta sotto processo per corruzione, concussione o altro, sostituiscono i titolari per non correre il rischio della cancellazione dall'albo.

Diciamolo chiaramente, che faccia arrossire o no questo provvedimento è per noi una grande vergogna e intendiamo sottolinearlo con molta forza. È, senza perifrasi, il secondo tentativo di colpo di spugna. Il primo è stato quello che si è tentato nei confronti dei politici inquisiti; il secondo viene operato nei confronti delle aziende che hanno fatto affari nell'illegalità. Lo si ammetta o no, tale provvedimento, in maniera emblematica, rappresenta un esempio clamoroso di come, al di là delle affermazioni, si tenti di camminare in direzione diametral-

mente opposta rispetto all'esigenza di trasparenza e moralizzazione su cui si sprecano in questi giorni fiumi di parole.

È un provvedimento grave di cui il Presidente Scalfaro non si è accorto, nel quale la grande stampa non ha notato alcuna irregolarità e che il Governo e la maggioranza tentano oggi di far passare contro la legge e contro la decenza.

Abbiamo chiesto in Commissione al ministro Merloni di farci conoscere quante e quali aziende siano interessate a questo provvedimento ed altre notizie. Il ministro — come del resto ha ricordato anche questa sera — ci ha dato una rappresentazione per alcuni versi allarmante della realtà, svelandoci anche la sua convinzione che il sistema delle concessioni sia il più deleterio possibile per la finanza pubblica. In verità, al di là di questa affermazione non ci ha dato però le notizie che chiedevamo. Ci troviamo così ora di fronte ad un sistema, quello appunto della concessione, degli appalti truccati e dei subappalti mafiosi che abbiamo denunciato nel corso di questi anni e che ha contribuito a dilapidare ingenti risorse pubbliche, facendo da collante ad un sistema di potere politico-affaristico-mafioso che dal sud al nord ha unificato l'Italia attraverso un'unica saldatura, quella dell'illegalità.

Il ministro non ci è stato di alcun aiuto proprio su ciò che sarebbe necessario conoscere, ossia l'elenco delle ditte inquisite, che tipo di occupazione presentino e quali siano, oltre ai provvedimenti giudiziari, le ragioni della sospensione di alcuni lavori. La frammentarietà delle notizie ci ha lasciato allarmati perché ...

ELIO VITO. Signor Presidente, non è presente né la Commissione né il relatore. Non è possibile far parlare il collega Brunetti in queste condizioni!

MILZIADE CAPRILI. Il relatore è qui.

PRESIDENTE. Il relatore è presente, così come il ministro ed anche qualche parlamentare; l'onorevole Brunetti sta parlando di cose, almeno per me, interessanti e lo prego quindi di continuare. Apprezzo il suo gesto generoso, onorevole Elio Vito, ma c'è un limite anche al solidarismo...

MARIO BRUNETTI. Stavo dicendo che la frammentarietà delle notizie che sono state fornite ci ha allarmati, perché non sembra vi sia coscienza della necessità di avere una mappa rapidamente aggiornata di un fenomeno, allargatosi con uno spirito sconvolgente di mafiosità, che ha dilapidato ingenti risorse. In tale elenco, del tutto marginale, non appare la gravità del fenomeno di cui stiamo discutendo e soprattutto la gravità del fenomeno nel sud.

Mi sono riletto più di una volta l'elenco fornito dal ministro in Commissione, e la cosa più sorprendente di questo mondo è che in esso non risulta alcuna irregolarità per quanto riguarda la regione Calabria: non si dice nulla di Reggio Calabria, dell'autostrada del sole, della superstrada che va dallo Jonio al Tirreno nella provincia di Catanzaro e della vergogna delle dighe di cui parlano i giornali! Nulla appare in questo elenco e sembra che scandali in quella regione non ve ne siano, anche se siamo ormai nelle prime pagine dei giornali per il rapporto mafia-politica-affarismo. È un dato allarmante, che dimostra davvero come stiano andando le cose nel nostro paese e nelle regioni meridionali.

Oggi vi è l'emergenza occupazione — e noi siamo tra quelli che indicano come un dato allarmante tale fenomeno, che ormai sta diventando un grande dramma di massa, soprattutto nel Mezzogiorno — e viviamo quotidianamente i fatti che avvengono in quelle regioni; non solo, ma siamo preoccupati delle prospettive di tale fenomeno perché nel meridione cresce una rabbia di fondo ed una insoddisfazione davvero dagli sbocchi imprevedibili. Non vorremmo che, alla fine, tale rabbia e insoddisfazione possano rappresentare la motivazione per la militarizzazione di quelle regioni. Quello dell'occupazione è sicuramente un dramma grave che noi di rifondazione comunista non solo non sottovalutiamo, ma al quale cerchiamo, anche sul terreno pratico, di dare un contributo di concretezza.

Non crediamo tuttavia si possa oggi tentare di utilizzare il meccanismo di questo decreto-legge, che ha prodotto ad esempio davvero sperperi e dilapidazioni portando, attraverso le sospensioni e le connivenze, la

revisione dei prezzi ad aumentare anche di dieci volte i prezzi iniziali dei lavori nel Mezzogiorno. Non crediamo che attraverso l'emergenza del lavoro, che — ripeto — è giusta e sacrosanta, si possa procedere con un colpo di spugna alla liquidazione di una immoralità e di una corruzione che hanno pervaso tutto l'agire di queste aziende nel Mezzogiorno. Non è possibile con un colpo di spugna calpestare la legge; non pensiamo che oggi si possa ritenere di far andare avanti le imprese corrotte o che hanno operato all'interno della corruzione. Come non possono esservi corrotti senza corruttori, non si poteva entrare in una crisi grave, quale stiamo registrando dal punto di vista della moralità e della legalità, se non vi fosse stato uno stretto legame tra il modo di agire di quelle aziende e il rapporto affaristico-mafioso nel Mezzogiorno.

Allora, fare dell'emergenza lavoro — che è grave, lo ripeto — l'usbergo per legittimare l'illegalità, significa avallare anche un altro ragionamento, che si fa soprattutto nelle zone del Mezzogiorno e che si tende di accreditare nella disperazione del sud, secondo il quale, siccome la mafia dà lavoro, allora «viva e ben venga la mafia!». Questo è il ragionamento che viene fuori dal decreto-legge in esame. Siccome c'è l'emergenza lavoro, allora «viva le aziende inquisite che hanno prodotto corruzione ed immoralità!». Saremmo all'aberrazione signor Presidente. È dunque un ragionamento che vogliamo respingere con forza, proprio perché riteniamo siano urgenti provvedimenti volti ad affrontare al cuore i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Sono queste le considerazioni di carattere generale, ma anche pratiche, che hanno portato il gruppo di rifondazione comunista in Commissione a ritenere non sussistenti i requisiti costituzionali di necessità e di urgenza per l'adozione di questo provvedimento. L'urgenza, anzi, in questo caso si dimostra, con una sorta di bizzarria, tesa al raggiungimento di una direzione opposta a quella che dovrebbe essere perseguita.

Ecco perché, al di là della discussione che svolgiamo in aula in questo momento, peraltro senza la presenza di coloro che dovrebbero almeno prestare orecchio ai nostri

ragionamenti, riproponiamo con molta forza il nostro «no» a questo provvedimento, ribadendo la decisione che abbiamo contribuito a formare in Commissione. Invitiamo pertanto l'Assemblea a votare contro il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 52 del 1993 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Come preannunziato, data l'ora, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

GIUSEPPE SORIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00616, presentata ieri da me e da altri deputati del gruppo del partito democratico della sinistra. Essa riguarda una questione di grande rilievo: il rispetto da parte del Governo della volontà, chiaramente espressa, del Parlamento.

Nell'approvare la legge n. 88 per il rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno il 19 dicembre scorso il Parlamento ha deciso categoricamente di promuovere la soppressione dell'intervento straordinario medesimo entro il 30 aprile. In quell'occasione il Governo non è riuscito ad esplicitare gli orientamenti relativi alla transizione dalla vecchia alla nuova normativa, con il passaggio alla competenza ordinaria dei ministeri e delle regioni e, quindi, con l'effettivo smantellamento di un apparato burocratico e della continuità di un metodo e di strumenti che hanno provocato tanti guasti nell'utilizzo della spesa pubblica nelle regioni del Mezzogiorno.

Il Governo ha chiesto una delega; nella legge è stata autorizzata l'emanazione di un decreto delegato. Il partito democratico della sinistra si è detto nettamente contrario a quella delega, che il Governo non meritava. È stato un grave errore concederla, perché a tutt'oggi, ad un mese dalla data dei refe-

rendum, il Governo non ha ancora presentato quel decreto.

Sollecito una risposta urgente del Governo su questi temi perché non è assolutamente accettabile che il Governo pensi di evitare il referendum sull'abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno riducendo il confronto in Parlamento ad un puro atto formale ed impedendo, cioè, al Parlamento di verificare se attraverso il decreto delegato si proceda davvero ad esplicitare linee di riforma in assenza delle quali crescono i disagi e le difficoltà del sistema economico, produttivo ed imprenditoriale del Mezzogiorno.

Il ministro del bilancio nelle settimane scorse ha ammesso candidamente che entro giugno la Comunità economica europea ha minacciato di revocare ben 12 mila miliardi di contributi della Comunità stessa per i fondi strutturali a disposizione dell'Italia.

Ecco perché la questione che poniamo non è solo strettamente normativa, ma inerisce alle prospettive di sviluppo e di sostegno all'imprenditorialità del Mezzogiorno e al rispetto da parte del Governo della decisa volontà del Parlamento di abolire, dopo 43 anni, l'intervento straordinario e le strutture ad esso relative.

PRESIDENTE. Onorevole Soriero, le assicuro che mi renderò interprete presso il Presidente e, attraverso il Presidente, presso il Governo della necessità che l'interpellanza da lei richiamata, per l'importanza che riveste, possa essere svolta il più sollecitamente possibile.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 960. — «Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e

delle telecomunicazioni» (approvato dal Senato) (2418).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 24 marzo 1993.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 marzo 1993, alle 9:

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 marzo 1993, n. 52, recante disposizioni urgenti per assicurare l'esecuzione di contratti o concessioni relativi ad opere, forniture o servizi a favore della pubblica amministrazione (2353).

— *Relatore:* Vigneri.

2. — *Votazione delle risoluzioni Matteoli ed altri (n. 6-00018); Cellai ed altri (n. 6-00019); Latronico ed altri (n. 6-00020); Tiscar ed altri (n. 6-00021); Giordano Angelini ed altri (n. 6-00022) concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria.*

3. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato De Lorenzo per il reato di cui agli articoli 81 del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (Doc. IV, n. 139).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nei confronti del deputato Di Donato per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 dello stesso codice e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (Doc. IV, n. 140).

— *Relatore*: Correnti.

Nei confronti del deputato Alfredo Vito per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso e 112 dello stesso codice e 96, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112 dello stesso codice e 86, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (violazione delle norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali e provinciali, continuata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, continuata) (Doc. IV, n. 141).

— *Relatore*: Ayala.

Nei confronti del deputato Zavettieri per il reato di cui all'articolo 68 del codice penale (ricettazione) (Doc. IV, n. 131).

— *Relatore*: Ciccimessere.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2134-B).

— *Relatore*: Ratto.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MANCA

ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI; GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri; ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri — Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118).

— *Relatori*: Aniasi, per la maggioranza; Poli Bortone, di minoranza.
(*Relazione orale*).

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 37, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (2271).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

S. 907. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (*approvato dal Senato*) (2371).

— *Relatore*: Frasson.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 907. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (*approvato dal Senato*) (2371).

— *Relatore*: La Gloria.
(*Relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 904. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi (*approvato dal Senato*) (2352).

— *Relatore*: D'Onofrio.
(*Relazione orale*).

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 18, recante misure urgenti in materia di affitti agrari (2170).

— *Relatore:* Berni.

(*Relazione orale*).

10. — *Interrogazioni.*

La seduta termina alle 20,45.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI MAURO GUERRA E GASTONE PARIGI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2313

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lavoro e l'opposizione condotta in questi giorni hanno consentito di conseguire alcuni risultati migliorativi del testo di conversione in legge del decreto in materia di finanza derivata.

In particolare è stato soppresso l'articolo 16-bis, introdotto al Senato, che mirava a rendere retroattiva la riduzione a cinque anni della prescrizione per le azioni di responsabilità contro gli amministratori locali. È stato, cioè, respinto un ulteriore tentativo di «soluzione politica», o colpo di spugna, che avrebbe reso ancor più difficili e, in molti casi impossibili, le azioni risarcitorie derivanti dalle vicende di Tangentopoli.

È stata poi ridotta agli anni 1992 e 1993 la possibilità per i comuni di applicare aumenti ICIAP sino al 25 per cento che il Senato aveva invece esteso indefinitamente nel tempo.

Si sono sottratti ai blocchi voluti e introdotti dal Governo i mutui per l'edilizia scolastica e si è anticipata al settembre 1993 la fine del blocco, istituito prima per il 1992 e poi prorogato a tutto il 1993, dei mutui a carico dello Stato ed a favore dei comuni con meno di cinquemila abitanti per opere acquedottistiche, di depurazione, di fognatura o legate alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Si è garantito almeno sino al 31 dicembre

1993 il servizio di mensa gratuito per il personale insegnante, gestito dagli enti locali ma con oneri a carico dello Stato.

Inoltre, intervenendo in una situazione contraddittoria tra provvedimenti del Governo (legge delega sulla finanza territoriale e decreto attuativo e legge delega sul pubblico impiego e relativo decreto), si è ribadito che, quanto meno a partire dal 1° gennaio 1994, dovranno venir meno i vincoli e i controlli centralistici nelle piante organiche e le assunzioni di personale degli enti locali, salvo una forma di silenzio-assenso per le procedure di mobilità.

Si è anche, in qualche misura, ridotta l'eterogeneità del provvedimento. Rimane però il fatto che siamo alla settima reiterazione di un decreto che ha visto la sua prima edizione il 20 gennaio 1992 e che disciplina in larga misura ciò che già è avvenuto, evidenziando ancora una volta il modo improvvisato, confuso e contraddittorio con cui Governo e maggioranza hanno gestito e gestiscono una materia così importante e delicata come la finanza locale.

È un decreto che aggrava una politica segnata dalla progressiva riduzione delle risorse disponibili per gli enti locali in una situazione invece che ne vede aumentare costantemente i compiti e i bisogni. Vanno in questa direzione la diminuzione, avanzata in corso di esercizio, nel luglio del 1992, del 5 per cento dei trasferimenti ordinari ed il blocco dei mutui solo molto parzialmente derogato.

Ma si conferma anche un'impostazione tutta centralistica che nega una reale autonomia impositiva e finanziaria degli enti locali, riconoscendo loro solo la possibilità di applicare nuovi balzelli o addizionali ai tributi esistenti, spingendo verso un non più accettabile o sopportabile aumento della pressione fiscale sui cittadini e sui lavoratori già provati dall'iniqua politica economica, sociale e fiscale del Governo.

Rimane, per l'oggi, il blocco delle assunzioni controllate centralmente, penalizzando ad un tempo l'occupazione ed esigenze essenziali per il funzionamento dei servizi.

Altro che riforma per l'elezione diretta dei sindaci! È contro la negazione praticata da Governo e maggioranza e non contrastata

dai pattisti e «innovisti», di una possibilità di autonomia vera, di poteri veri per i comuni che si gioca lo scontro per il rinnovamento delle autonomie locali capace di dare risposte reali ai bisogni ed alla domanda di partecipazione e controllo che sale dai cittadini e dai lavoratori.

Per questo, denunciando responsabilità e politiche di Governo e maggioranza, rifondazione comunista voterà contro questo provvedimento.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione raccoglie una copiosa serie di provvedimenti più volte reiterati e sempre ripresentati in *extremis* dal Governo e che questa volta vengono riproposti con l'appoggio di una maggioranza disorientata, impaurita ed in fuga a causa degli effetti salutaristi dell'azione del potere giudiziario. Si tratta di provvedimenti in materia di finanza derivata che confermano i consolidati difetti di questo regime. Mi riferisco alla calcolata mancanza di chiarezza finalizzata ad imbrogliare il cittadino contribuente, al dirottamento del pubblico denaro a favore di centri di potere periferici, ove la lottizzazione trova i suoi momenti più esasperati, alla moltiplicazione della pressione fiscale attraverso la finzione dell'autonomia tributaria degli enti periferici, ed infine all'azione «oppressivo-fiscale» a danno delle attività produttive minori, del

semplice cittadino e dei più deboli, al contempo ignorando come in conseguenza di tale azione l'inflazione trovi sempre nuovo vigore.

E ci meraviglia come i colleghi della maggioranza non abbiano la forza di reagire ad una azione di Governo che, oltre a danneggiare l'intera società nazionale, pregiudica sempre più la loro personale posizione avanti ad una pubblica opinione esasperata, oltre ogni limite, per effetto delle ripetute e generalizzate iniquità fiscali.

E la nostra meraviglia diventa poi rabbia sicché, in coerenza con la nostra lunga ed appassionata opposizione a questo Governo delegittimato ed agonizzante, come del resto tutti i precedenti, il gruppo del MSI-destra nazionale annunzia il suo voto contrario allo scandaloso coacervo di arroganti disposizioni d'ordine fiscale e di redistribuzione, tra Stato ed enti, di quanto viene maltolto ai cittadini.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 11746 A PAG. 11761)								
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.		
1	Nom.	ddl n. 2313 - em. 10.7	68	68	176	123	Resp.	
2	Nom.	em. 10.8	72	64	178	122	Resp.	
3	Nom.	em. 10.20	2	101	189	146	Resp.	
4	Nom.	em. 11.1 e 11.2 id.	2	141	202	172	Resp.	
5	Nom.	em. 0.11.01.1	18	238	106	173	Appr.	
6	Nom.	em. 11.01	35	252	74	164	Appr.	
7	Nom.	em. 11.02	107	24	232	129	Resp.	
8	Nom.	em. 12.5	2	91	270	181	Resp.	
9	Nom.	em. 12.6	3	94	263	179	Resp.	
10	Nom.	em. 12.7	3	94	269	182	Resp.	
11	Nom.	em. 12.8	18	68	259	164	Resp.	
12	Nom.	em. 12.9	18	58	261	160	Resp.	
13	Nom.	em. 12.10	13	70	258	165	Resp.	
14	Nom.	em. 12.12	1	78	263	171	Resp.	
15	Nom.	em. 12.11	14	18	304	162	Resp.	
16	Nom.	em. 12.13	2	75	257	167	Resp.	
17	Nom.	em. 12.14		333	3	169	Appr.	
18	Nom.	em. 12.1	32	66	255	161	Resp.	
19	Nom.	em. 12.15	5	329	15	173	Appr.	
20	Nom.	em. 15.1	21	62	260	162	Resp.	
21	Nom.	em. 16-bis 1	4	320	36	179	Appr.	
22	Nom.	em. 16-bis 01	1	343	5	175	Appr.	
23	Nom.	em. 19.1	34	64	275	170	Resp.	
24	Nom.	em. 20.1	3	43	319	182	Resp.	
25	Nom.	em. 22.1	73	280	19	150	Appr.	
26	Nom.	em. 26.1 e 26.2 id.	22	74	276	176	Resp.	
27	Nom.	em. 27.1	20	57	279	169	Resp.	
28	Nom.	ddl n. 2313 - voto finale	16	211	175	194	Appr.	
29	Segr	Doc. IV, n. 124		318	146	233	Appr.	
30	Segr	Doc. IV, n.125	1	366	79	223	Appr.	
31	Segr	Doc. IV, n. 136	1	292	187	240	Appr.	
32	Nom.	ddl n. 2330 - em. 4.1 e 4.2 id.	2	193	215	205	Resp.	
33	Nom.	ddl n. 2330 - voto finale	22	229	187	209	Appr.	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
ABATERUSSO ERNESTO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
ABBATANGELO MASSIMO				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F											V				
ABBATE FABRIZIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
ABRUZZESE SALVATORE																													V	V	V			
ACCIAIO GIANCARLO																															V			
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V	V	V	F	C
AGRUSTI MICHELANGELO				C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F		V	V	C	F		
AIMONE PRIMA STEFANO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	C		F	F	C	V	V	V	F	C			
ALAIMO GINO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
ALBERINI GUIDO				F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V		V	C	F		
ALBERTINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
ALBERTINI RENATO				F	A	A			F	F		A	A	A	F	A	F	F	F	F	A	A	A					V	V		F	C		
ALESSI ALBERTO											C	C				C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
ALIVERTI GIANFRANCO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
ALOISE GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C			
ALTERIO GIOVANNI																						C	C	C					V	C				
ALVETI GIUSEPPE	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
ANDO' SALVATORE																														V				
ANEDDA GIANFRANCO				F	F	C	F	F	F	F	F	F																V	V	V		C		
ANGELINI GIORDANO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
ANGELINI PIERO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
ANGHINONI UBER	F	F		F	C	C	C		F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	V	V	V	F	C		
ANGIUS GAVINO																						C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
ANIASI ALDO			C	C	F	F																					F	V	V	V				
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
APUZZO STEFANO																															F			
ARMELLIN LINO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C	C	F		C	F	F		C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
ARRIGHINI GIULIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
ARTIOLI ROSSELLA																														V	C	F		
ASQUINI ROBERTO	F	F		F	C	C		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V		V	F	C	
ASTONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
ASTORI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
AYALA GIUSEPPE MARIA									C	C																			V		F	A		
AZZOLINA ANGELO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A	A	F	A	F	F	A	F	A				F	A	A	A	C	V	V	V	F	C	
AZZOLINI LUCIANO	C	C	C	C	F	F			C					C	C	F	C	A	C	F	F				C	F	V	V	V	C	F			
BABBINI PAOLO																														V				
BACCARINI ROMANO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	C		F	F	C	C	F	C	C		V	V	V	C	F	
BACCIARDI GIOVANNI				F	A		A																							V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
BALOCCHI ENZO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C				C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	M	M	
BALOCCHI MAURIZIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F																						F	C	
BAMPO PAOLO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
BARRALACE FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C																				V	V	C	F	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C												C				F	C	
BARGONE ANTONIO													C	C	C	C										F	C	C	C	V	V	V	F	C
BARUFFI LUIGI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
BARZANTI NEDO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A																							
BASSANINI FRANCO																															V	F	C	
BASSOLINO ANTONIO																					F	F	C	C	F				V	V	V			
BATTAGLIA ADOLFO														C	C	C													V	V	V	F	A	
BATTAGLIA AUGUSTO																						C			C	C	C	V	V	V		C		
BATTISTUZZI PAOLO	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C		
BENEDETTI GIANFILIPPO			F	F	A	A	A	F	F	F	A	A	A	F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	F	A	A	A	C	V	V	V		C	
BERGOMZI PIERGIORGIO							A	F	F	F	A	A			A	F	F	A	F	A	F	F	A					C	V	V	V	F	C	
BERNI STEFANO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
BERSELLI FILIPPO						C	F	F	F	F	F	F					F				F	F	A				V	V	V	F	C			
BERTEZZOLO PAOLO	F	A	F	F	F	F	A	C	A	A	A	C	F	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	A	A	A	A	C	V	V	V	C	C	
BERTOLI DANILO	C	C	C	C	F	A	C	C		C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
BIAFORA PASQUALINO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
BIANCHINI ALFREDO	C	C	C		F	A	A										C	A	A													F		
BIANCO ENZO																																F	A	
BIANCO GERARDO	C	C	C	C	F	F			C	C	C	C	C															V	V	V	C	F		
BIASCI MARIO			C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C				F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
BIASUTTI ANDRIANO																																C	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	A		C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V	V	V	C	F		
BINETTI VINCENZO		C	C	C	F	C	C															F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
BIOMDI ALFREDO																	C	F	C	F	F	C	C	F	C		F	V		V		P		
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C		C	C	C	F	A	F	C	F	F	C						V	V	V	F	C		
BISAGNO TOMMASO	C	C	C	C	F	F	C																			C	C	F	V	V	V	C	F	
BOATO MARCO		A	F	F	F				C	C	C	C																	V					
BODRATO GUIDO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
BOGHETTA UGO			F	F	A	A	A	F		F	A			F	F	F	A	F				A	F	A				V		V	F			
BOI GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V	V	V	C	F		
BOLOGNESI MARIDA																F	F	A	F	A	F		A	F	A	A	C				F			
BOMATO MAURO					C																													
BONINO EMMA																									C	C		V	V	V	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
BONOMO GIOVANNI	C	C	C	F		F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F									F	A		
BONSIGNORE VITO																C												F	V	V		C	F	
BORDON WILDER									C	C	C	C	C																					
BORGHEZIO MARIO		F		F	C		C	F	F			F		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F							V		F	C	
BORGIA FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C		C	C	C	C	C												C		F		V		F			
BORGOGGIO FELICE	C	C																												V	C	F		
BORRA GIAN CARLO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
BORRI ANDREA	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C			F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
BORSANO GIAN MAURO	C	C	C	C	C	F																			C	C	F	V	V	V				
BOSSI UMBERTO	F	F			C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V		F	C	
BOTTA GIUSEPPE																																	F	
BOTTINI STEFANO			C	C																										V	C	F		
BRAMBILLA GIORGIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
BREDA ROBERTA										C	C	C			F	C	F	C	F	F	C							V	V	V	C			
BRUNETTI MARIO	F								F		A	A	F						A	F	F	A	F	A	A	A	C	V		V	F	C		
BRUNI FRANCESCO																																C	F	
BRUNO ANTONIO	C	C	F	F	F																											F		
BRUNO PAOLO	C	C	C	C	F	A	C																						V	V	V			
BUFFONI ANDREA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
BUONTEMPO TEODORO									F	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	V	V	V	F	C	
BUTTI ALESSIO					C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		C	V	V	V			
BUTTITA ANTONINO	C	C	C	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C					F	F		C	F	C		A	V	V	V	C				
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO																								C	C	F	C		C	V	V	V	F	C
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
CALDOBO STEFANO										C	C													C	F			V	V	V		F		
CALINI CANAVESI EMILIA	F	F	F		A			F	F						F	F	A	F	A		F							V	V	V	F	C		
CALZOLAIO VALERIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F		C	C	V	V	V	F	C		
CAMBER GIULIO																												F	V	A	V			
CAMORANO ANDRIOLLO MAURA G.	A	A	F	F	F			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C		C	V	V	V	F	C		
CAMPATELLI VASSILI	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C				C	V	V	V	F	C		
CANCIAN ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V		C	F		
CANGEMI LUCA ANTONIO						A	A	F	F	F	A	A	A	F				F	A	F	F	A	F	A	A	A	A	C	V	V	V	F	C	
CAPRIA NICOLA	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V			
CAPRILI MILIZIADE	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F		A	F	A	F	F	A	F	A	F	F	A		A	A	A	C	V	V	V	F	C		
CARADONNA GIULIO																											F	F	C	V	V		F	
CARCARINO ANTONIO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F										F	F	A	F	A	A	A	C	V	V	V	F	C		
CARDINALE SALVATORE															C	C	C	F	C	F	C	C	F					V	V	V	C	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N.1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
CARELLI RODOLFO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CARIGLIA ANTONIO																							C	C	F								
CARLI LUCA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CAROLI GIUSEPPE	C	C					C	C	C	A		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CARTA CLEMENTE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CARTA GIORGIO	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C			C	C	C	F	C			C	F	F	C	C	F	C	F	V	V	V		F	
CASILLI COSIMO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V			
CASINI CARLO		C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V			
CASINI PIER FERDINANDO							C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	C	C	F	F	A	C	C			C	C		C	F	C	F	C	F		A	C	F	F	C	A	V	V	V	F	A	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C		C	C	F		C	C	C	C	C													C	F	V						F	
CASTAGNOLA LUIGI		A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
CASTELLANETA SERGIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F		F	F	A		F	C	V	V	V	F	C		
CASTELLI ROBERTO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
CASTELLOTTI DUCCIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V	V	V	C	F	
CASULA ENRIDIO		C	C	C	F			C	C	C	C	C	C			F	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F	V	V	V		
CAVERI LUCIANO	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F			V	V	V		C	
CECCER TIBERIO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F		V	V	C	F	
CELLAI MARCO				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							V	V	V	F	C	
CELLINI GIULIANO												C	C	C		F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V			
CERUTTI GIUSEPPE			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CERVETTI GIOVANNI	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V		C	
CRESSETTI FABRIZIO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
CHIAVERI MASSIMO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V	V	F	C		
CIABARRI VINCENZO	A	A	F	C	F	F	A	C			C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V			
CIAPPI ADRIANO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CIAMPAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	F	A	C	C	C																			V	V	V			
CICCIOMESSERE ROBERTO	A	A	F	F								A	C										C	C		A	V	V	V	F			
CILIBERTI FRANCO	C	C	A	C	F	F	A		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CIMINO TANCREDI																			F	C	C	F						V	V	V	C	F	
CIOMI GRAZIANO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V		C	
CIRINO POMICINO PAOLO			C	C	F	F	C																					F	V	V	V		
COLAJANNI NICOLA	A	A	F	F	F	F	A	C			C																	V	V	V	F	C	
COLONI SERGIO	C	C	C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C		F	C	C	F			C	F		
COLOCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						C	C	C	F	A	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
COLOCCI GASTANO				C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	V	V	V	F	C		
CONINO DOMENICO	F	F		F	C	C	C	F	F	F													F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
CONCA GIORGIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F										V	V	V	F	C		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
CONTE CARMELO																																	V	
CONFI GIULIO					C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CORBAO CALOGERO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	F	V	V	V	C	F	
CORSI HUBERT	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
CORTESE MICHELE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C												V	V	V	C	F	
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSTA SILVIA					C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V		F		
COSTANTINI LUCIANO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C						C	F	C	F	C	F	F	C			C	C	V	V	V				
COSTI ROBINIO																													V	V	V	C		
CRAXI BETTINO																													V	V	V			
CRESCO ANGELO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	C
CRIPPA FEDERICO																C	C	C	F	C	F	C							V	V	V	F	C	
CRUCIANELLI PAMIANO	F	F	F																										V	V	V	F	C	
CULICCHIA VINCENZINO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
CURCI FRANCESCO																C	C					F		C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
CURSI CESARE																										C	F	C	C	F	V	V	V	C
D'ACQUISTO MARIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	C	C							F						V	V	V	P			
D'ADAMO FLORINDO																											C	C	F	V	V	V		
DAL CASTELLO MARIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C												C	F	V	V	V	C	F	
D'ALEMA MASSIMO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	F						V	V	V	F	C		
D'ALIA SALVATORE																	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V		C	F	
DALLA CHIRSA MANDO																						F	F	C	C	C	F	C	C	V	V	V	F	C
DALLA VIA ALESSANDRO	C	C	C	C	C	F</																												

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
DE PAOLI PAOLO	F	F	F																										V	V	V	C	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C			C	C	C	V	V	V	F	C	
DIANA LINO		C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
DI DONATO GIULIO																													V	V	V			
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
DIGLIO PASQUALE					F	A	C	C		C		C	C	C																			F	
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO																		C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
DI PIETRO GIOVANNI	A	A	F	F	F	F	A	C		C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	C			C	C	C	V	V	V	F	C		
DI PRISCO ELISABETTA	A	A	F																													V	F	C
DOLINO GIOVANNI	F	F	F	F		A	A	F	F	F			F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	F	A	A		C	V	V			F	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO							C	C	C	C		C	C	C	C			F	C	F	F	C	C	F	C		F	V	V	V	C	F		
DORIGO MARTINO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A	A	F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	F	A	A	A	C	V	V	V			
DOSI FABIO	F	F		F	C	C		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F		C	V	V	V	F	C		
EBNER MICHEL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ELSNER GIOVANNI GUIDO																																A	C	
EVANGELISTI FABIO	A	A	F	C	F	F	A				C	C											C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
FACCHIANO FERDINANDO																								C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
FARACE LUIGI									C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V		V	C	F		
FARAGUTI LUCIANO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C			C	C	F	V	V	V	C	F	
FARIGU RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
FAUSTI FRANCO	C	C	C	C	F	F	F	C					C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO															C	C	F	A	F	C	F		C	C	C			V	V	V				
FELISSARI LINO OSVALDO									C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
FERRARI FRANCO					F			C	C			C	C										C	C			F	V			C	F		
FERRARI MARTE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	V		V	C	F		
FERRARI WILMO							C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F			C	C	F	C	C	F				C	F	
FERRARINI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C	F
FERRAUTO ROMANO												C	C	C	C	F						C	F											
FERRI EMRICO																																	C	F
FILIPPINI ROSA	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F						V	V	V	C	F		
FINCATO LAURA	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C			C	C	C	F	C	F	C		F						C	V	V	V	F	C		
FIORI PUBLIO												C	C	C	C	C	F					F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	M	M
FISCHETTI ANTONIO	F	F	F	F		F	A	F	F	F	A	A	A				A	F	A	F	F	A	F	A	A	A	C	V		V	F	C		
FLERO ENZO	F	F		F		C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
FOLENA PIETRO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C			C	C	F	C	F		F	F	C	C		C	C	C	V	V	V	F	C		
FORLANI ARNALDO		C	C	C	F	F	C	C	C	C					C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
FORLEO FRANCESCO											C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C		C	C	C	V		V	M	M	
FORMENTI FRANCESCO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
FORMENTINI MARCO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F										F	C	A	F		C	V	V	V	F	C
FORMICA RIMO																															V			
FORMIGONI ROBERTO	C	C					C	C	C	C		C	C	C	C	C						F						V	V	V	C	F		
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V		F	
FOSCHI FRANCO						C		C	C	C	C	C			C	F	C	F	C	F	F	C		F	C	C	F							
FOTI LUIGI						C	C	C	C	C	C				C	F	C	F	C	F	F	C		F	C	C	F	V	V	V	C	F		
FRACANZANI CARLO																	C		C	F	F	C	C	F	C								F	
FRAGASSI RICCARDO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
FREDDA ANGELO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
FRONTINI CLAUDIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F		F	F	F							F	A	F	F	C	V	V	V	F	C			
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	F	F		
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
GALANTE SEVERINO	F			F	A	A	A	F	F	F	A	A															V	V	V	F	C			
GALASSO ALFREDO																											V	V	V					
GALASSO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C													V	V	V					
GALBIATI DOMENICO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
GALLI GIANCARLO		C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
GAMBALE GIUSEPPE																	C	F	C	F	F	C	C	A	C		V	V	V		C			
GARESIO BEPPE				C	C	F	C	C	C		C	C															V	V	V					
GARGANI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GASPARI RIMO															C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
GASPAROTTO ISAIA	A	A	F	F	F	F		C		C	C	C	C	C	F	A	F	C			C	C	F	F	C	C	V	V	V	F	C			
GASPARRI MAURIZIO			F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
GELPI LUCIANO	C	C	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	F	V	V	V	C	F	
GHEZZI GIORGIO	A	A	F		F	F	A	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F		C		V	V	F	C			
GIANNOTTI VASCO	A		F	F	F	F	A	C	C	C	C	C		C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	C	V	V	V	F	C		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
GITTI TARCISIO																							C	C	F	C	C	F	V	V	V		F	
GIULIARI FRANCESCO	A	A	F	F	F	F	A	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
GIUNTELLA LAURA			F	F	F	F	A	A	A				C	C	F							C	C	C	C	C	V	V	V		C			
GNUTTI VITO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F						F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C		
GORACCI ORFEO	F	F	F	F		A	A	F	F	F	A	A	A		F		A	F	F			A	A	A	C	V	V	V	F	C				
GORGONI GAETANO				F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C				F	C	C	F	F	C	F	V	V	V				
GOTTARDO SETTIMO	C	C	C	C	F	F	C	C		C	C																F	V	V					
GRASSI ALDA	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C		
GRASSI EMILIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C		C	C		C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
GRASSO TANO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
GRILLI RENATO					F	F	A	C						C	C	C							C	C	F			V	V	V	F	C		
GRILLO LUIGI													C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V			
GRILLO SALVATORE	C	C	C	C	F	F	C	F																				V	V	V				
GRIPPO UGO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F			F			C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
GUALCO GIACOMO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C				C	C	F	C	C	F	V	V	V			
GUERRA MAURO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A	A	F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	F			A	A	C	V	V	V	F	C
GUIDI GALILEO	A	A	F	A	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F					C	C	C	V	V	V	F	C		
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO				C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
IMPEGNO BERARDINO										C	C	C	C	C	C	F	C	F										V	V	F	C			
IMPOSIMATO FERDINANDO	A	A	F	F			A	C	C	C	C	C	C													C	C	C	V	V	V	M	M	
INGRAO CHIARA																							C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
INNOCENTI RENZO	A	A	F	F	F	F	A			C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
INTINI UGO																															C	F		
IODICE ANTONIO	C	C	C	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
IOSSA FELICE																												V	V	V	C			
JANNELLI EUGENIO		A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
LABRIOLA SILVANO	C	C	C	C	F	F	C	C	C																			V	V	V				
LA GANGA GIUSEPPE					F	F	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V				
LA GLORIA ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
LAMORTE PASQUALE	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C					V	V	C	F				
LANDI BRUNO					F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
LA PENNA GIROLAMO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C					V	V	C	F				
LARIZZA ROCCO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA				F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	V	V		F	C	
LATRONICO FEDE	F	F			C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
LATTERI FERDINANDO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F				C	F		
LAURICELLA ANGELO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
LAVAGGI OTTAVIO	C	C	C	F	F	F	A	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	C	F	F	C	A	V	V	V		A			
LAZZATI MARCELLO LUIGI						C		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A		F	C	V	V	V	F	C		
LECCESE VITO					F	A	A	C	C	C	A	C												C	C	C	C	V	V		F	C		
LECCISI PINO																												V	V	V				
LEGA SILVIO																												V	V	V				
LEMOCI CLAUDIO	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C		C	C	C		C	A	C	F	F	C			C	C	F	V	V	V					
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		F	F	F		A	A	F	F	F			F	A	F	F	A	F	A					A		C	V	V	V					
LEONE GIUSEPPE																															C	F		
LETTIERI MARIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
LIA ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F		V	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
LOIERO AGAZIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
LOMBARDO ANTONINO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	C	F	V	V	V		F	
LONGO FRANCO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V		V	F	C	
LO PORTO GUIDO					C	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	V	V	V	C	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA																														V	V	F	C	
LUCARELLI LUIGI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
LUCCHESI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V		V	C	F	
LUSETTI RENZO																	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F		C	F	V	V		C	F
MACCHERONI GIACOMO	C	C	A	C	C	F	C	C	C	C	C										C		C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
MACERATINI GIULIO				F				F	F	F	F	F												P	F		C		V					
MA' DO DINO							C	C	C	C																							F	
MASTRONI SILVIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F			F	C	F	F	F			F	F	F	C	A				V	V	V	F	C		
MARASCO ANTONIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F		F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C		
MAGRI ANTONIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C							F	F	A	F	F	C	V	V	V	F	C		
MAGRI LUCIO	F	F	F				F					F	A	F	F		A												V					
MAIOLO TIZIANA																					F	F	A	F	A	A	A		V	V	V			
MATRA RUDI	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F		F	V	V	V	C	F	
MALVESTIO PIERGIOVANNI																							C	C	F	C	C	F	V	V		C	F	
MAMMI' OSCAR			C	C																													F	
MANCA ENRICO																							C				C	F	V	V	V			
MANCINA CLAUDIA																							C	C	F	C	C	C	V		V	F	C	
MANCINI GIANMARCO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
MANCINI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
MANFREDI MANFREDO			C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	V	V		C	F	
MANISCO LUCIO				F		A	A	F	F																							F	C	
MANNINO CALOGERO	C	C					C			C																			V	V	V	C	F	
MANTI LEONE				C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
MANTOVANI RAMON																							A	F		A	A	C	V	V	V	F	C	
MANTOVANI SILVIO	A	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C										C	C	C	V	V	V	F	C		
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
MARENCO FRANCESCO				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
MARGUTTI FERDINANDO			C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			C	C	F	V	V	V	C	F		
MARIANETTI AGOSTINO									C	C							C	C	C	C									V					
MARINI FRANCO																																	C	F
MARINO LUIGI	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A	A	A	A	A	F	F	A	F	F	F	F	A	F		A	A	C	V	V	V	F	C	
MARONI ROBERTO ERNESTO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
MARRI GERMANO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
MARTINAT UGO				C			F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	V				F	C	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
MARTUCCI ALFONSO																C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	F	V	V	V	C	F			
MARIO BIAGIO																															V			
MASINI MADIA	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	C	C	C	V	V	V	F	C				
MASSANO MASSIMO				F				F							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	V	V	A			
MASSARI RENATO																														V	C	F		
MASTELLA MARIO CLEMENTE																				F	F	C					F	V	V	V				
MASTRANZO PIETRO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C		C					F	V	V	V	F			
MATARRESE ANTONIO																																C	F	
MATTEJA BRUNO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
MATEOLI ALTERO			F		C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F		C	V		F	C		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A	A	F		F	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C										C	
MATULLI GIUSEPPE																																H	M	
MAZZETTO MARIAELLA	F	F			C		F		F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C		
MAZIOLA ANGELO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
MELELEO SALVATORE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
MELILLA GIANNI	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C		F	C	C	F				V	V	V				
MELILLO SAVINO																													V	V	V	C	F	
MENGOLI PAOLO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	A	V	V	V	C	F		
MENSORIO CARMINE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
MENSURATI ELIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
MEO ILIO GIOVANNI	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F		F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A														F	A	A	A	C	V	V	V	F	C
MANIA DOMENICO																	F									F	A	F	F	C	V	V	V	
NAPOLI VITO				C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C					C	C	F	C	C	F	V	V	V	F
NARDONE CARMINE	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
NIGRI LUIGI						C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F						C	V	V	V	F	C	
NENCINI RICCARDO																						F	F	C							V			
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	F			
NICOLOSI RIMO							C	C	C	C				C														F				F		
NOMME GIOVANNI																											C	F	V	V	V	C	F	
NOVELLI DIEGO																													V	V	V			
NUCARA FRANCESCO	C	C	C	F	F	F																												
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
NUCCIO GASPARÉ									C	C	A	C			C	F				F	F	C	C	C	C	C	V			V				
OCCHETTO ACHILLE																															V			
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
OLIVO ROSARIO										C	C		C	C	C	F					F			C	F	C	C	F	V		V	C	F	
ONGARO GIOVANNI								F	F	F																								
ORGIANA BENITO	C	C				A	A	C	C	C	C		C	C				C	C	F	F	A	C	F	F	C	A	V	V	V	F	A		
OSTINELLI GABRIELE	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F		F	F	C	F		F	F	F	F	F		C	A			V	V	V	F	C		
PACIULLO GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
PADOVAN FABIO													F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V		V	F	C
PAGANELLI ETTORE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
PAGANO SANTINO FORTUNATO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C		F	V	V	V	C	F		
PAGGINI ROBERTO				F	F	F		C	C	C	C	C												C	F	F	C	A		V	V	F	A	
PAISSAN MAURO					F	A	A	C	C	C	C	C					C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	V	V	V	F	C			
PALADINI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
PALERMO CARLO																												V	V					
PAPPALARDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F		A	A	A	A	A			F	C	F	F							V	V	V				
PARIGI GASTONE				C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
PARLATO ANTONIO				C					F																			C	V	V	V	F	C	
PASETTO NICOLA				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F			F				F	F	F	F	F	C	V	V	V	F	C			
PATARINO CARMINE				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	A	F		F		C			C	V	V	V	F	C		
PATRIA RENZO	F	C	C	C	F		C	F	F	F	C	C	F	C			C											V	V	V		F		
PATUELLI ANTONIO																C	F	C	F	C	F	C		F	C	C	F	V	V	V				
PECORARO SCAMIO ALFONSO																													V	V	V			
PELLICANI GIOVANNI	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V	V		C		
PELLICANO' GEROLAMO																		C	F	C	F	F	A	C	F	F	C	A	V	V	V	F	A	
PERABONI CORRADO ARTURO				F	C	C	C	F	F	F			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V		F	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
PERANI MARIO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
PERINI FABIO	A	A	F		F	F	A	C	C	C	C	C	C		C					F		C	C	F	C	C	C	V	V	V				
PERRONE ENZO	C	C	C	C	C	F	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V		C	F		
PIRELLI PIROLUIGI	F	F		F	C	C	C	F	F	C	F		F	F	C	F	F	F	F	F	F	F		C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
PISCHETTI EDILIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C		C					F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C		
PISCHETTI CLAUDIO																													V	V	V			
PISCHETTI GABRIELE																								C	F	C	C	F	V	V		C	F	
PISCHETTI MARCELLO																F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	F	C		
PISCHETTI PAOLO																													V	V	V			
PISCHETTI ROBERTO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F			F	C	C	F	V	V	V	C	F		
PISCHETTI CLAUDIO	F	F	C	F	C	C	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	V	V	V	F	C	
PISCHETTI MAURO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
PISCHETTI FRANCO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	A	F	A	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
PISCHETTI GIUSEPPE																																C	F	
PISCHETTI IRMA MARIA G.	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C					V	V	V	F	C		
PISCHETTI ANTONIO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C		C	V	V	V	F	C		
POGGIOLINI DANILIO	C	C	C	F	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	A	C	F	F	C	A	V	V		F	A		
POLI BORTONE ADRIANA				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	V	V	V	C		
POLIDORO GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
POLIZIO FRANCESCO			C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C		C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.				F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C		C	V	V	V	C			
POLLI MAURO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C
POLICHINO SALVATORE	F	A	F	F	A	A																												

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
RECCHIA VINCENZO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C
REICHLIN ALFREDO				F	F	F	A	C	C	C				C	C	C	F	C	F													F	
REINA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F				V	V	V	C	F	
RENUZZI ALDO GABRIELE																					C	C	F				V	V	V	C			
RIGGIO VITO	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C			F						F										C	F	
RINALDI ALFONSINA	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
RINALDI LUIGI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
RIZZI AUGUSTO																F	C															A	
ROCCHETTA FRANCO																												V	V		C		
RODOTA' STEFANO	A	A	F	F	F	F					C	C													C		C		V	V			
ROGNONI VIRGINIO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V			
ROJCH ANGELINO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
ROMANO DOMENICO															C	C	F	C	F								V	V	V				
ROMEO PAOLO																															C		
ROMITA PIERLUIGI						F	C	C	C																		V	V	V	C	F		
ROMCHI EDOARDO	A	A	F	F	F					C	C																						
ROMZANI GIANNI WILMER	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
ROSINI GIACOMO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	V	V	V	C	F	
ROSITANI GUGLIELMO																																F	
ROSSI ALBERTO						F	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	F	C	F	F		C	F	C	C	F				C	F	
ROSSI LUIGI	F	F			C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
ROSSI ORESTE	F	F		F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V	V	F	C	
ROTIROTI RAFFAELE																													V	C	F		
RUSSO IVO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C				C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
RUSSO RAFFAELE	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A			F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	F	A	A	A	C	V	V	V		
SACCONI MAURIZIO	C	C	C	C	F	A	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C		C	F	F	C	C	F	C	C	F						
SALERNO GABRIELE	C	C	C	C	C	F	C						C	C	C	F	C	F	C	F							V	V	V	F			
SALVADORI MASSIMO	A	A	F	F	F	F		C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V		V	F	C		
SANESI NICOLAMARIA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
SANGALLI CARLO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C		
SANGIORGIO MARIA LUISA	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
SANGUINETI MAURO	C	C	C	C	C	F	C						C	C	C	F	C	F	C	F							V	V	V	F			
SANNA ANNA	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
SANTONASTASO GIUSEPPE						F	F	C	C	C	C					F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F				C	F	
SANTORO ATTILIO																										C	C	F	V	V	V	C	F
SANTORO ITALICO																													V	F	A		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33		
SANTUZ GIORGIO											F	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F				
SANZA ANGELO MARIA			C	C	F			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
SAPIENZA ORAZIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	A			
SARETTA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
SARRITZU GIANNI	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	A			F	A	F	F	A	F	A	F	F	A	F	A	A	A	C	V	V	V				
SARTORI MARCO FABIO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F		A	F	F	C	V			F	C			
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		C	F	C	C	C	V	V	V	F	C			
SARTORIS RICCARDO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
SAVINO NICOLA																														V	C	F			
SAVIO GASTONE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
SBARRATI CARLETTI LUCIANA																												V	V	V	F	A			
SBARDELLA VITTORIO															C	C	F	C	F	C	F	F													
SCALIA MASSIMO	A	A	F	A	F	A	A	C	C	C	C	C	C	C																					
SCARFAGNA ROMANO																							C	C		C	C	F	V	V	V	C	F		
SCARLATO GUGLIELMO	C	C		C	F	F	C	C			C		C												C	F					C	F			
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	C	C		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F			
SCOTTI VINCENZO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C		C		F		F	C	F				F			F	V	V	V	C	F			
SEGNI MARIOTTO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V							
SENESE SALVATORE																																F	C		
SERAFINI ANNA MARIA	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V					
SERRA GIANNA			F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	C				
SERRA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F			F	V	V		C	F			
SERVELLO FRANCESCO					C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F		C	V	V	V	F	C		
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA																							A	F	A		A	C	V	V	V	F	C		
SGARBI VITTORIO																												V	V	V					
SILVESTRI GIULIANO	C	C	C		F										C												F								
SITRA GIANCARLO																													V	V					
SODDU PIETRO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C						F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V	V	V	C	F			
SOLABOLI BRUNO	A	A	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F			C	C	F	C				V	F	C			
SOLLAZZO ANGELINO																							F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V		
SORICE VINCENZO																								F	F	C	C	F							
SORTERO GIUSEPPE CARMINE																							F	F			C	C		V	C				
SOSPITI NINO				F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F										F		C	V	V	V	F	C			
SPERANZA FRANCESCO																																F	C		
SPINI VALDO			C	C																												C			
STERPA EGIDIO							C	C	C	C	C	C												C	F	C	C	F	V	V	V				
STORNELLO SALVATORE																												V	V	V	C	F			
STRADA RENATO						F	A	C	C	C		C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	C	F	C	C					F	C		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
SUSI DOMENICO	C	C	C	C	F	F	C	C													F	F	C	C	F			V	V	V			
TABACCI ERMO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V		C	F	
TAMCREDI ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
TARABINI EUGENIO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C					C	F	C	A	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
TASSI CARLO																					F	F	C	A	F			C	V	V		F	C
TASSONE MARIO							C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C			C	C	F	V	V	V		P
TATARIELLA GIUSEPPE	F				C	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	C	F			C	V		V	F	C	
TATTARINI FLAVIO							F	A	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
THALDI GIOVANNA MARIA	C				F	F		C	C		C													F	C	F						F	
TRAMPETINI FRANCESCO																					F							V	V	V		P	
TERZI SILVESTRO	F	F		F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V		V	F	C	
TESTA ANTONIO																												V	V	V			
TESTA ENRICO																								C	C	F	C	C		V	V	F	C
THALER AUSSERHÖFER HELGA																					F	F	C	C	F	C	C	A	V	V	V	C	F
TIRABOSCHI ANGELO					C	C	F	C	C																			V	V	V	C	F	
TISCAR RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	C	C	C												C		C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
TOGNOLI CARLO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C																			V	V		F	
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V		V	C	F	
TORTORELLA ALDO							F	A	C	C	C																C	C	V	V	V		
TRABACCHINI QUARTO																C	C	F	C	F	C											F	C
TRANTINO VINCENZO										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C	V	V		C	
TRAPPOLI FRANCO									C	C	C	A	C	C	C								C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
TREMAGLIA MIRKO					C	C	F	F	F	F	F						F	F	F									C	V				
TRIPODI GIROLAMO																										A	A	C	V	V	V		
TRUPIA ABATE LALLA			F	F	F	F			C		C	C	C															C	V	V	V	F	C
TUFFI PAOLO			C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
TURCI LANFRANCO	A	A	F	F	F	F	A	C		C	C	C	C	C		A	F	C				C		C	C			V	V	V		C	
TURCO LIVIA																							C					V	V	V	F	C	
TURRONI SAURO																																C	
URSO SALVATORE																																C	F
VAIRO GARTANO	C	C	C	C	F	F	C	C															C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
VALENSISE RAFFAELE					C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F							C	V	V	V	F	C
VARRIALE SALVATORE				C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F
VELTRONI VALTER																												V	V	V			
VENDOLA NICHÌ									F	F																							
VIGNERI ADRIANA									C		C	C	C	C	C									F	C	C	C	V	V	V	F	C	
VIOLANTE LUCIANO																												V	V	V			
VISCARDI ANGELO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 33																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	
VISENTIN ROBERTO	F	F		F	C	C	C	F	F	F		F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	V	V					
VITI VINCENZO	C	C	C	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
VITO ALFREDO																							C	C	F	C	C	F	V	V	V			
VITO ELIO														C	C				A	C	F	A	A	C	C	C	C	A	V	V	V	F	A	
VOZZA SALVATORE	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	A	F	C	F	F	C	C	F	C	C		V				
WIDMANN HANS			C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	V	V	V	A	A
ZAGATTI ALFREDO	A	A	F	F	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C		A	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	V	V	V	F	C	
ZAMBON BRUNO	C		C					C	C	C	C	C			C	C				F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F		
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	
ZANFERRARI AMEROSO GABRIELLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F											F						
ZANONE VALERIO																						F	F	C							V			
ZARRO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZAVATTIERI SAVERIO	C	C	C	C	C	F	C																	C					V	V		C	F	
ZOPPI PIETRO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	F	V	V	V	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma